

## OPERE D'ARTE

## Berlino ha restituito all'Italia la Venere di Göring

BERLINO La Fondazione Prussiana dei Beni Culturali ha restituito all'Italia, in una cerimonia al Museo Pergamon di Berlino, tre sculture tra cui la «Venere di Leptis Magna», trafugate dai tedeschi durante il nazismo. La consegna è avvenuta alla presenza del presidente della Fondazione che riunisce tutti i musei statali della città-regione, Klaus-Dieter Lehmann, e

del presidente della Commissione per il recupero delle opere d'arte italiane disperse nel mondo, ministro Mario Bondioli Osio. In un discorso, Lehmann ha detto che la restituzione delle opere non è il risultato di negoziati ma un atto dovuto: «è una cosa naturale restituire le sculture al paese di provenienza, cioè all'Italia», ha rilevato. La cosiddetta Venere di Le-

ptis Magna, in marmo bianco, alta 1,72 e risalente al secondo secolo dopo Cristo, era stata presa in Libia nelle terme omonime durante il fascismo. Nel 1940 fu regalata da Italo Balbo a Göring, che la sistemò nella casa della moglie Karin, insieme alle altre due sculture: un torso di uomo e una statua femminile. Trascorsi più di 50 anni, le sculture, come stabilisce la convenzione dell'Aja, possono fare adesso ritorno in Italia.

Bondioli Osio ha detto che la consegna «ha un grande significato politico e morale ed è una conferma che tutte le opere d'arte, uscite illegalmente dal paese d'origine, vi devono ritornare».

## DOCUMENTI

## Giovanni Boccaccio mercante «esentasse»

SASSARI Una nuova piccola tessera potrà chiarire e integrare le conoscenze sull'avventurosa vita di Giovanni Boccaccio, lo scrittore certaldese che conferì alla «Commedia» di Dante l'aggettivo «Divina» e che nel «Decameron» ha descritto la peste del 1348.

Negli Archivi di Barcellona, il professor Giuseppe Meloni, Preside della

Facoltà di Lettere dell'Università di Sassari, ha infatti rinvenuto un documento del 1355 in cui il re Pietro IV d'Aragona concede l'esenzione doganale per le attività commerciali di Giovanni Boccaccio, che aveva assunto l'incarico di riformare di derrate la città di Alghero, conquistata dagli Aragonesi l'anno precedente. È con il documento unanime dei biografi ha

detto il professor Meloni - che in quei due anni Giovanni Boccaccio si sia dedicato agli studi con particolare passione. Questo documento non contraddice ciò che è stato finora attestato ma piuttosto arricchisce il quadro di riferimento mettendo in evidenza un fatto peraltro noto e cioè che il padre di Giovanni, Boccaccio di Chellino, era un facoltoso mercante che aveva sperato di far del brillante figlio un degno erede delle sue attività. Con questo scopo, negli anni giovanili, lo aveva spedito a Napoli perché si impraticasse dell'arte della mercatura. Ma in quel periodo Giovanni trasse maggior diletto e profitto dalla lettura dei poeti antichi.

## Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

## IL CASO ■ PERCHÉ CHIRAC RESPINGE LA CARTA EUROPEA DELLE LINGUE REGIONALI

## La Francia dice no alla babele dei suoi dialetti

ANNA TITO

Il dibattito sulle lingue regionali in Francia, nel prossimo autunno, rischia di essere animato: appellandosi all'incompatibilità con la Costituzione, il Presidente francese Jacques Chirac si è rifiutato di ratificare la Carta europea delle lingue regionali e minoritarie, siglata lo scorso 7 maggio dal governo.

Adottata nel 1992 dal Consiglio d'Europa da diciotto paesi, e ratificata da otto di essi, la Carta contiene novantaquattro articoli: di questi il governo francese ne ha adottati trentanove, riguardanti l'amministrazione, l'insegnamento, i media e la giustizia.

Mentre i fautori della Carta denunciano la «debolezza del trattato», gli avversari agitano lo spauracchio della «balcanizzazione» della lingua francese. «La pluralità per rafforzare la nazione» titolava giorni fa Libération: sì, perché «la difesa delle lingue di Francia implica quella delle storie di Francia», insomma, il riconoscimento dei dialetti regionali sarebbe un modo per «unificare la Repubblica».

E paradossalmente il timore della crisi dell'universalismo, della fine della grandeur, animerebbe, per alcuni, anche i detrattori della Carta. Niente di tutto questo, per Bernard Quéjada, membro dell'Accademia della Crusca, fondatore nel 1977 e responsabile, fino a un mese fa, dell'Institut national de la Langue française che edita il Trésor de la langue française. Ora al suo posto siede Bernard Cerquiglini; insieme, negli ultimi mesi, hanno compilato, su incarico di Matignon, l'inventario delle «lingue di Francia» - ben settantacinque parlate nel territorio francese, ivi compresi i dipartimenti e territori d'oltremare - suscettibili

di beneficiare della protezione della Carta europea.

Per quale motivo, nonostante lei stesso abbia riconosciuto l'esistenza di una grande quantità di lingue, si dice contrario alla ratifica della Carta?

«Per semplice buonsenso: la maggioranza dei francesi non può prendere in considerazione un frazionamento linguistico artificiale, poiché il 98% dei dialetti regionali sono praticamente estinti. Nessuno intende contrastare l'argomento culturale delle lingue locali, regionali, dei dialetti. Ci si oppone al fatto che nei programmi scolastici si introduca l'insegnamento obbligatorio delle lingue regionali, per dei ragazzi che non conoscono neanche più la lingua nazionale, e ai quali si insegnano già le lingue straniere».

Tuttavia in Bretagna le scuole Di-

wan, ad esempio, insegnano da alcuni anni, il bretone, e più o meno funzionano.

«Sì, nelle Diwan l'insegnamento delle due lingue - per una minoranza di ragazzi volontari, va sottolineato - ha avuto esiti positivi. Ma non si riesce a immaginare un'amministrazione, la possibilità di stipulare dei contratti in bretone: ciò escluderebbe automaticamente quanti non lo conoscono; i lavoratori provenienti da altre regioni non comprenderebbero il contratto di lavoro da firmare. E la maggioranza della popolazione non è favorevole all'adozione del bretone, come a Strasburgo quasi nessuno pronuncia più una parola di alsaziano».

Ma in Catalogna alcuni giornali, come El Diario, si pubblicano in castigliano e in catalano, nelle scuole si insegnano ambedue le lingue. Perché questo modello non può applicarsi in Francia?

«Sto tornando ora dalla Spagna, dove ho tenuto un ciclo di lezioni proprio su questo argomento. Lì si è «risuscitata» una

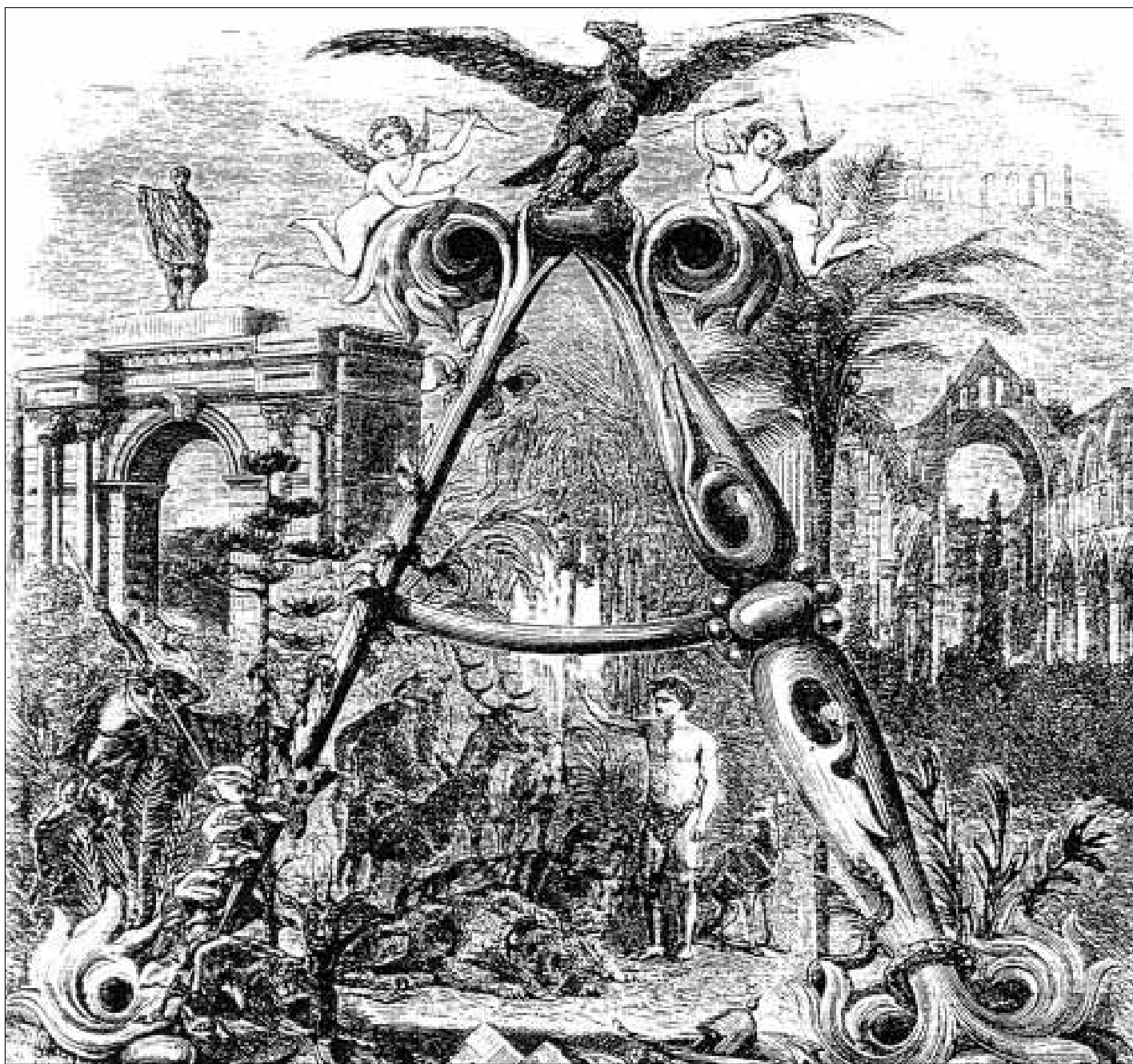
lingua che era stata proibita da Franco. Il problema è che i catalani devono utilizzare, come lingua internazionale, lo spagnolo; in alternativa si potrebbe fare come i baschi, che tanto detestano lo spagnolo da utilizzare l'inglese, anche nelle manifestazioni, in cui sfilano con cartelli nelle due lingue. Noi, abituati a un'Europa latina, non possiamo approvare. Abbiamo organizzato un insegnamento delle lingue limitrofe

nelle zone di frontiera: a Grenoble si impara facilmente l'italiano, a Tolosa, Montpellier, Bordeaux lo spagnolo. Se i bretoni non sono favorevoli all'insegnamento del bretone, se il problema delle lingue limitrofe è stato risolto, se a Strasburgo pochi parlano in alsaziano, per quale motivo il Parlamento europeo ha stilato questa Carta? «La Comunità europea, per soddisfare alcune minoranze - come quella sarda e catalana, le

lingue non verranno mai parlate a Strasburgo - ha creato questa Carta, dietro pressione di deputati e rappresentanti vari, come anche i greci, poiché mai si lavorerà in greco al Parlamento europeo».

Come vede la discussione che avrà luogo in Francia nel prossimo autunno?

«Sia la destra che la sinistra strumentalizzano la questione delle lingue regionali, come è accaduto per gli omosessuali,



sostenendone la difesa, scompigliando tutto, amneggando il pesce» come si dice qui da noi. Ma è un falso problema: si ben chiaro che nessuno è ostile a queste lingue, tutti concordano sulla loro salvaguardia, ma imporre il loro uso è tutt'altra cosa. Che un bambino delle elementari impari un dialetto per capire le parole delle canzoni tradizionali, ad esempio, o i poeti locali, va bene. Ma non l'imposizione, impraticabile fra l'altro, economicamente e amministrativamente. In Catalogna hanno perso degli ottimi professori universitari soltanto perché questi non erano in grado di tenere un corso in catalano. È ridicolo: i catalani conoscono lo spagnolo; cosa impedisce loro di seguire un corso? La pura ideologia».

## Torna il «duende» di Lorca, spirito occulto della dolente Spagna

DORIANO FASOLI

Nel sessantesimo anniversario della morte di Federico García Lorca uscì, presso Semar (nel 1996), la prima edizione in italiano del saggio «Il duende». Teoria e gioco che Elemire Zolla reputò nella sua introduzione fra i massimi del secolo, «un trattato solenne intorno a un vocabolo dei più ricchi della lingua spagnola. In Andalusia designa un incanto inesprimibile e colmo di mistero, nella parlata quotidiana denota una fonte di inquietudine interiore». Ora, la



Ubulibri, ha editato «Teoria e gioco del duende». Interviste, conferenze e altri testi sul teatro» (a cura di Rosa García Camarillo); i testi di questa raccolta sono in gran parte inediti in Italia. A Rosa Rossi, ispanista, profonda studio-

sa dell'opera di Lorca, autrice, tra l'altro, di «Teresa d'Avila. Biografia di una scrittrice» e di «Giovanni della Croce. Solitudine e creatività» (entrambi pubblicati dagli Editori Riuniti) abbiamo posto alcune domande.

Perché «Il duende» - licenziato in forma di conferenza pronunciata a Cuba nel 1930 - è considerato unanimemente un capolavoro dell'antropologia culturale e dell'estetica del nostro secolo?

«Io credo che dipenda dal fatto che lì un artista, un creatore, e non uno studioso che lavori a freddo su certi fenomeni, si avventura a scandagliare le forme del «costituire del soggetto di scrittura», e quindi gli strati più profondi del funzionamento della psiche istituendo l'importante distinzione tra angelo, musa e duende. E lo fa dall'interno di una profonda, diretta conoscenza di un grande e «misterioso» fenomeno creativo come il flamenco (non è l'unico testo critico in cui Lorca si è avventurato su questo terreno; c'è anche la bellissima conferenza «La imagen política de Luis de Góngora»). Vorrei segnalare che Michele Ramond, finissima ispanista francese, è autrice di un notevole saggio su Lorca, «La question de l'Autre dans Federico García Lorca».

Perché - come lei stessa sostiene in passato

- Lorca andò lavorando tutta la vita sull'«immaginario cattolico (angeli ed esanti)»? «Era consapevole che quell'immaginario - oltre ad essere assai bello - affondava radici profonde nella coscienza umana. Anche se la sua posizione fu e restò sempre quella che enunciò nell'ultima straordinaria intervista al disegnatore Luis Bagarja che lo interrogava sul tema della sopravvivenza al di là della morte: «Non credi... che l'uomo non può fare nulla sia se ha la fede sia se non ce l'ha?».

Quando fu rilasciata questa intervista? «Poco prima di quella fatale partenza per Granada, con gli amici - e con particolare insistenza il suo compagno - che lo supplicavano di non partire. Federico fu irremovibile: voleva andare a festeggiare in famiglia il suo onomastico, «el día de su santo», che cadeva proprio - pensi! - il 18 luglio (San Federico). Il giorno del golpe franchista. Ma la conferenza sul «duende» rientra anche in un'altra linea di ricerca e di apertura di Lorca: la linea di ricerca che egli manifestò verso gli strati più profondi della cultura spagnola e la sua apertura nei confronti dell'esoterismo, dei percorsi iniziatici».

La conferenza sul «duende», che si pone tra «Romancero gitano» e «Poeta en Nueva

York», comincia infatti così: «Voglio vedere se posso darvi una lezione semplice sullo spirito occulto della dolente Spagna».

«Incarne di questo spirito occulto sarebbe il «duende»: la forma profonda del manifestarsi dell'ispirazione, la forma che ha radici nel sangue, la forma oscura e sconvolgente che produce nella musica «sonidos negros», il demone che Lorca ritrova nella «flamenquísima» Teresa. Lorca affonda le origini di questo demone nella linea che conduce dalla Grecia misterica e dionisiaca alle ballerine di Cadice, e cioè le ballerine legate alla mitica civiltà dei Tartessi sviluppatasi, secondo ricerche pubblicate proprio in quegli anni, in epoca greca, civiltà mitica in cui trovano posto i temi della fecondità».

Un'ultima domanda, Rossi: che posto occupa la cultura spagnola in Italia, rispetto alle altre culture europee?

«È stato, almeno a partire dagli anni Venti, dai tempi cioè dell'apporto tra Unamuno e Papini, un rapporto di compenetrazione e scambio, privo delle ombre di sudditanza che si potevano avere con la cultura francese. E sempre con una feconda oscillazione tra ricerca universitaria e attività creativa: penso ai casi di Carlo Bo, Mario Puccini, Mario Socrate, Carmelo Samonà».



◆ **Il dato italiano il doppio di quello Usa (+0,9% a giugno). Aumenta la forbice con Francia e Germania**

◆ **In tutte e sette le città campione gli incrementi mensili sono stati almeno dello 0,2 per cento**

# Ritorna l'inflazione

## A luglio sale a 1,7%

### Petrolio e caduta dell'euro le cause dell'impennata

#### È in crescita la produzione industriale

Dall'industria cominciano a venire segnali di ripresa. A luglio, secondo l'indagine del Centro Studi di Confindustria, la produzione media giornaliera è cresciuta dell'1,6% rispetto a giugno. Su base annua l'indice grezzo della produzione risulta ancora in calo, meno 1,2%, ma c'è stata una giornata lavorativa in meno rispetto al luglio '98: a parità di giornate ci sarebbe una crescita del 2,8%. In maggio la produzione media giornaliera era in calo annuo del 4,3% e in giugno dell'1,0%. Ci sono ancora sofferenze nel meccanico-elettronico, metallurgico e nei mezzi di trasporto, invece tira l'alimentare.

ROMA Rialzo più forte del previsto dell'inflazione a luglio. In base ai dati delle prime città campione sale infatti all'1,7% dall'1,4% di giugno. L'aumento mensile dei prezzi al consumo è dello 0,3%. I prezzi tornano a riscaldarsi in Italia proprio mentre in Europa si consolida un calo: l'1,7% di luglio è infatti quasi il doppio della media Ue di giugno (+0,9%). Si allarga anche la forbice con i paesi più virtuosi, Germania e Francia, da tempo ferma al punto percentuale, e che ora, con i due fermi al +0,4%, porta il divario a 1,3.

L'accelerazione del carovita nel nostro paese è superiore alle previsioni degli analisti, che si attendevano una crescita più limitata dell'1,5-1,6%. Il dato di ieri dovrà essere rafforzato oggi dal secondo gruppo di capoluoghi, ma il campione è comunque significativo, perché pesa per quasi la metà dell'indice nazionale Istat.

A pesare sui prezzi è stata soprattutto la componente energetica,

condizionata dagli aumenti del prezzo del petrolio e in parte la crescita di quelli dei prodotti alimentari.

In tutte e 7 le città campione di ieri gli aumenti mensili dei prezzi sono stati almeno dello 0,2%, come è stato il caso di Trieste, Bologna, Genova, Perugia, A. Palermo e Milano la crescita è stata dello 0,3% e a Venezia dello 0,4%.

Preoccupata la reazione del ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani: «Dobbiamo tenere sotto controllo la situazione perché il rischio di inflazione c'è sempre e bisogna anche rivolgere un invito alle società petrolifere a tenere nel massimo conto questo problema e fare ogni sforzo possibile per ridurre la forbice con gli altri paesi europei». «Per quanto riguarda il governo - aggiunge Bersani - stiamo procedendo all'applicazione della riforma del sistema di distribuzione dei carburanti che sta portando delle novità nel senso della razionalizzazione del siste-

ma stesso e un tendenziale abbassamento dei costi». Secondo il ministro, tuttavia, è la situazione congiunturale a scatenare la corsa al rialzo dei prezzi: «Siamo dentro ad una congiuntura molto particolare legata all'andamento dell'Euro e del prezzo del petrolio.

**IL MINISTRO BERSANI**  
«Dobbiamo tenere sotto controllo la situazione innanzitutto la benzina»

denza all'aumento dell'inflazione - afferma Giancarlo Galli, responsabile del centro studi di Confindustria - è tanto più significativa perché luglio generalmente è un mese freddo. D'altro canto in pas-



Mauro Torri

#### RAPPORTO ISAE

### «Migliorano i conti pubblici ma servono ancora tagli»

ROMA È in atto una leggera ripresa dell'economia. Così la vede l'Isae, l'Istituto di studi e di analisi economica guidato da Fiorella Padoa Schioppa, che registra «segnali di recupero» nell'economia italiana e «un progressivo miglioramento» a livello internazionale.

Il pil italiano nel '99 dovrebbe attestarsi a quota 1,2% e salire al 2,2 nel 2000 (contro una stima del governo rispettivamente dell'1,3 e del 2,5). Insomma, la fase di «maggiore difficoltà congiunturale», per l'Isae, sembra superata e per raggiungere l'obiettivo dell'1,5% nel rapporto deficit-pil nel 2000 basterebbero 12 mila miliardi, meno dei 15 mila previsti dal Dpef.

L'Isae però giudica insufficienti i tagli che si pensa di introdurre nel documento di programmazione triennale, nel caso in cui si confermasse una manovra da 15 mila miliardi. E indica, in alternativa, tre interventi che certo non piaceranno ai sindacati: uno sulle pensioni, con l'innalzamento dell'età contributiva a 40 anni, uno sulla sanità, con nuovi ticket su medicinali e pronto soccorso, e uno sul patrimonio immobiliare pubblico che va valorizzato.

L'Isae inoltre appare ottimista sull'andamento della finanza pubblica che, grazie alle maggiori entrate fiscali e alla riduzione della spesa per interessi, dovrebbe portare il rapporto deficit-pil al 2,3 nel '99 (meno del 2,4 indicato dal governo) e, con una manovra da 15 mila miliardi, all'1,4 nel 2000. L'Isae stima poi un incremento occupazionale dello 0,7% quest'anno e dello 0,8% il prossimo e un'inflazione ferma all'1,5% sia nel '99 che nel 2000.

Sulla ripresa il ministro del Tesoro, Giuliano Amato dice che «è bene che le valutazioni del governo siano prudenti», anche se riconosce che «abbiamo un disperato bisogno di crescita». Amato è convinto che i governi, con opportuni provvedimenti, possono stimolare la crescita, ma non «hanno il potere di produrla

artificialmente». Sulla congiuntura il ministro si mantiene prudente: «È anche possibile che le cose evolvano in modo fortunato e che nel secondo semestre ci possa essere un decalage non troppo brusco dell'economia americana.

L'ipotesi migliore è che noi riprendiamo progressivamente a crescere, ma stiamo parlando di una sorta di oroscopo fortunato e che gli Usa decrescano». L'ipotesi meno fortunata la definisce «stress economico», da cui faticosamente l'invito «ad una certa prudenza da parte di chi elabora documenti di governo».

E torniamo alle previsioni dell'Isae. «La manovra ipotizzata dal governo mostra alcune debolezze», avverte il rapporto. In primo luogo perché le misure per lo sviluppo per 3.500 miliardi sono «già scontate dalle aspettative degli operatori», e poi perché «le condizioni e le caratteristiche della manovra, come enunciate nel Dpef, rischiano di risultare incompatibili tra di loro per l'eccesso di vincoli imposti».

Per tagliare gli 11.500 miliardi di spese correnti, così come indicato dal Dpef, e senza correggere la spesa per lo stato sociale, l'Isae quindi suggerisce: pensioni solo con il raggiungimento dell'età di vecchiaia (65 anni gli uomini, 60 le donne) o con un'anzianità contributiva di almeno 40 anni (il che vuol dire minor spesa per 3.858 miliardi e maggior introito dei contributi per 2.200 miliardi); ticket del 14% per i non essenti sui medicinali di fascia a, estensione a tutte le Regioni del ticket sulle prestazioni improprie del pronto soccorso e altre misure che riguardano la sanità (per un totale di 1.500 miliardi); concessione in usufrutto alle imprese assicuratrici di parte del patrimonio immobiliare pubblico, in cambio dell'attribuzione alle stesse di una quota della spesa per pensioni, ad esempio quelle relative alle fasce più anziane, come proposto dall'Isvap, che consentirebbe un risparmio di 4.000 miliardi.

L'INTERVISTA ■ SILVANO ANDRIANI, economista

## «Non è un segnale di ripresa, e durerà poco»

ALESSANDRO GALIANI

ROMA «L'inflazione? Riprenderà a scendere. Il rincaro del petrolio è già agli sgoccioli e il rialzo del dollaro ha raggiunto il culmine. Piuttosto ci andrei cauto a parlare di ripresa dell'economia. Sono due, tre anni che diciamo che il secondo semestre andrà meglio, ma poi...». L'economista Silvano Andriani commenta così i dati congiunturali di giornata.

A luglio nelle città campione l'inflazione ha rialzato la testa. Siamo all'1,7%, il doppio della media europea. Rischiamo una nuova impennata dei prezzi? «No, non credo. È un aumento dovuto a due fattori esterni: il rincaro del prezzo del petrolio e il rafforzamento del dollaro sull'euro, che a sua volta si riflette sul costo

del barile. Ma i prezzi del greggio stanno già flettendo e il dollaro è arrivato al capolinea. Per cui anche da noi i prezzi si raffiederanno. Anzi, a pensarci bene, visto come stavano le cose, ci è andata fin troppo bene...».

Inchesenso? «Nel senso che l'effetto del caro dollaro è un fenomeno che non riguarda solo il prezzo del petrolio ma un po' tutti i prezzi dei prodotti di importazione. Perciù l'Italia e l'Europa hanno tenuto fin troppo bene dal punto di vista della ripresa inflattiva. E ora questa situazione svantaggiosa si attenuerà. Se poi, col rafforzamento dell'euro, dovesse esserci un afflusso di capitali esteri verso l'Europa, allora anche la domanda potrebbe ripartire».

Ritiene che su questa crescita dell'inflazione in Italia abbia influito anche la ripresa economica, di

cui si comincia a parlare? «Magari fosse così, vorrebbe dire che il rialzo dei prezzi è una cosa positiva. Ma non credo che le cose stiano così. La ripresa mi sembra invece piuttosto fiacca. C'è una notevole quantità di capacità produttiva non utilizzata, la quale provoca semmai pressioni anti-inflazionistiche».

Insomma, mi pare di capire che lei non crede ad una ripresa? «Un po' di ripresa economica c'è, ma si tratta di capire se questa tendenza reggerà nel tempo, oppure se non siamo di fronte ad una nuova falsa partenza. Mi ricordo che l'anno scorso facevamo gli stessi discorsi, ma poi l'economia non è decollata».

Eppure sono in molti a giurare che in questo secondo semestre l'economia riprenderà quota... «Sono due, tre anni che sento dire che il secondo semestre rilancerà l'economia. Ma poi...».

Appunto, ma poi che succede? «Mi sembra che ci sia un dato di fondo da chiarire. Questa ulteriore debolezza dell'economia euro-

pea è dovuta al fatto che le possibilità di esportare si sono ridotte soprattutto a causa della recessione che ha investito i mercati emergenti, dove noi europei esportavamo parecchio. Alcuni di questi paesi emergenti mi sembrano in ripresa, ma la loro è una ripresa trainata dall'export. E poi non è chiaro su cosa debba basarsi un rilancio dell'economia europea, visto che non si vedono politiche che puntino a rilanciare la domanda interna e non si vede la possibilità di un aumento sostanziale delle esportazioni».

Insomma, è pessimista... «No, sono cauto».

Torniamo all'Italia. L'Isae sostiene che la manovra potrebbe anche essere inferiore ai 15 mila miliardi previsti ed attestarsi a 12 mila. Ed è d'accordo? «Sì, anche perché interventi sul

bilancio per contenere il deficit di carattere eccessivo possono deprimere la crescita economica e ciò, a sua volta, può influire negativamente sul deficit, attraverso una riduzione delle entrate».

L'Isae sostiene anche che, se la manovra dovesse rimanere di 15 mila miliardi, allora servirebbero interventi più drastici su pensioni e sanità. E d'accordo? «Bè, l'aumento dei ticket equivarrebbe ad una crescita della pressione fiscale. E non mi pare il caso...».

È sul taglio delle pensioni, che sono un po' l'argomento del giorno, che pensa? «Credo che ci siano altri modi di ridurre le spese. Questo delle pensioni è un argomento scottante e per regolarsi basterebbe sapere vedere quello che succede nella società».

«Credo che ci siano altri modi di ridurre le spese. Questo delle pensioni è un argomento scottante e per regolarsi basterebbe sapere vedere quello che succede nella società».

## Greenspan: se i prezzi aumentano, pronti a intervenire

### Audizione del presidente della Federal Reserve. Wall Street cala ma poi recupera

DALLA REDAZIONE  
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON Il presidente della Federal Reserve è stato più «falso» di quanto ci si aspettasse, ma non tanto «falso» da indicare che alla fine di agosto la banca centrale americana aumenterà di nuovo i tassi di interesse. L'Europa può stare tranquilla dal momento che se da questa parte dell'Atlantico i tassi partono verso l'alto inevitabile è che i tassi europei seguano di conserva. Nonostante l'economia americana cresca al ritmo del 3,5-3,75%, nonostante la crescita dell'occupazione abbia sopravanzato la crescita della popolazione in età di lavoro di circa mezzo punto percentuale, come dire l'età dell'oro se visto con occhi europei, non esiste al momento emergenza inflazionistica.

Al momento, ma quanto durerà questo momento? Nella audizione semestrale alla commissione bancaria del Congresso, il numero uno della Federal Reserve in odor di scadenza ha dichiarato che «se i nuovi dati sug-

geranno un probabile aumento dei costi e dei prezzi, allora agiamo prontamente in modo da impedire che gli squilibri si aggravino, cosa che richiederebbe più tardi aggiustamenti più duri». In sostanza, la Banca centrale americana è sul piede di attesa, per ora Greenspan ha confermato che una mossa sui tassi non è imminente. Ma resta il fatto che i prezzi al consumo sono saliti dal 2,25 al 2,5%. «Anche se i prezzi alla produzione sono stati estremamente contenuti in presenza di una domanda eccezionale forte, per noi resta l'imperativo che ciò non deve renderci complacenti».

La ripresa in corso in Asia e il rafforzamento della crescita in Europa hanno un effetto diretto sull'economia americana: il ciclo del declino dei prezzi delle materie prime e dei prezzi dei beni importati che ha tenuto bassa l'inflazione negli anni recenti è praticamente finito. Si può esaurire quindi quel vantaggio derivante dal fatto che l'economia americana è trainata da investimenti in produzioni



Il capo della Federal Reserve Alan Greenspan Schwarz/Reuters

ad alta tecnologia il che riduce l'impatto dei prezzi delle materie prime. Infatti se è aumentato il petrolio (ormai vicino a quota 20 dollari il barile, ma in un paese che come gli Usa importano solo metà dei consumi di petrolio questo è anche un vantaggio e non solo uno svantaggio), il prezzo

dei computer, del software e dei servizi di telecomunicazione continua a diminuire. La Borsa ha reagito male con i primi trenta titoli industriali dell'Indice Dow Jones giù dell'1% e poi una risalita di mezzo punto percentuale. L'Indice Standard & Poor's era in calo dell'1,34%.

Wall Street presta molta attenzione anche ad un altro argomento posto da Greenspan: il duraturo boom dei prezzi delle azioni. Greenspan non ha evocato il termine da lui coniato due anni e mezzo fa di «esuberanza irrazionale», ma ha comunque detto che esiste il rischio di un accumulo di euforia che può

spingere il mercato borsistico a livelli insopportabili. «Non so se l'aumento dei prezzi rappresenti una bolla speculativa o se la lunga corsa del mercato azionario sia esagerata. So che una parte significativa degli aumenti dei prezzi riflette aspettative di guadagno più elevate e ciò a sua volta dipende dal modo in cui viene valutato l'andamento della produttività. Non so in quale misura queste valutazioni siano esagerate». Ecco la conclusione: «Per sapere se si tratta di bolla di proporzioni significative bisognerebbe conoscere molto più dei milioni di sofisticati investitori finanziari e io sono sempre stato molto riluttante a sostenere questo». L'unico modo per sgonfiare gradualmente e senza esiti drammatici i prezzi di borsa è aumentare i tassi. Sulla politica economica interna, Greenspan ha dato una mano a Clinton affermando che è meglio azzerare il debito e poi occuparsi di sostanziosi riduzioni dell'imposizione fiscale che non l'opposto come piacerebbe ai repubblicani più intransigenti.

#### SENATO

### Ok della maggioranza al Dpef Verso una correzione dell'Irap?

NEDO CANETTI

ROMA Via libera della maggioranza alla bozza di relazione sul Dpef, presentata dai due relatori, Enrico Morando, ds al Senato, e Giorgio Pasetto, ppi, alla Camera. Altra riunione martedì per la stesura definitiva del documento, che sarà votata dai due rami del Parlamento entro venerdì.

Si invita il governo ad aprire un confronto con i sindacati sullo stato sociale per riformare il welfare. Tra le altre proposte, la revisione dell'Irap qualora emergesse dai dati la necessità di una correzione; la garanzia di copertura per finanziare il rinnovo dei contratti del pubblico impiego. Sugli investimenti, la risoluzione chiede di garantire in finanziaria le autorizzazioni di spesa che il Dpef quantifica in 30 mila miliardi. Altre proposte, ridurre dal 20 al 10 per cento l'Iva sulla manutenzione degli immobili; valutare l'eventualità di prorogare gli sgravi Irpef del 41% sulle spese per la ristrutturazione de-

gli immobili. Verso l'Europa si chiede al governo di proporre all'Ue un'interpretazione evolutiva del patto di stabilità, in un contesto di stabilità economico-finanziaria e di bassa inflazione.

Sul fronte fiscale, il governo è impegnato a favorire iniziative per l'armonizzazione fiscale in sede Ue e il consolidamento e semplificazione nell'applicazione dell'Irap «senza determinare un aumento della pressione fiscale complessiva» né «un minor gettito rispetto alle previsioni».

Altri suggerimenti, il pieno superamento di tutte le situazioni di monopolio; la piena valorizzazione dell'Enel attraverso investimenti per la ricerca piuttosto che attraverso politiche tariffarie «figlie del regime di monopolio»; la liberalizzazione del settore del gas. Un capitolo è dedicato agli ordini professionali (riforma con esercizio della delega) e un altro, corposo, al Mezzogiorno (razionalizzazione delle procedure degli strumenti a programmazione negoziata: contratti d'area e patti territoriali).







Venerdì 23 luglio 1999

10

NEL MONDO

l'Unità



# Cina, al bando setta religiosa La Falung Gong «alimenta la superstizione». Esplose la protesta

PECHINO Al bando la Falung Gong, o Ruota della Legge, una setta religiosa fondata nel 1992 da un ex militare riparato negli Stati Uniti e diventata in breve tempo una seria minaccia per il regime comunista. Dopo tre giorni di massicce proteste in tutto il Paese per l'arresto di una settantina di esponenti della setta, le autorità di Pechino hanno rotto gli indugi e fatto intervenire la forza per disperdere una manifestazione nel centro della capitale. Decine di dimostranti sono stati portati via dalla polizia a bordo di camionette e i pochi che hanno opposto resistenza sono stati anche picchiati. La Falung Gong unisce la pratica di arti marziali eseguite molto lentamente alla meditazione buddista e taoista. Fondata da Li Hongzhi si è proposta come la depositaria delle risposte dell'uomo finora ingannato dal comunismo. Forte di un'efficiente macchina organizzativa, in sette anni è cresciuta fino a contare oltre 80 milioni di praticanti: si comprende bene la preoccupazione della leadership di Pechino se si tiene conto che gli iscritti al Partito comunista cinese superano i 60 milioni.

Il provvedimento emesso dal ministero per la Sicurezza pubblica e dal Comitato centrale del Partito comunista è stato diffuso da radio e televisione che hanno accusato la setta di «alimentare la superstizione e pensieri malevoli» al fine di minare la stabilità sociale. Al regime non sfugge il rischio che il malcontento popolare per il dilagare della disoccupazione e per la stagnazione dei redditi diventi terreno fertile per ideologie controrivoluzionarie e quindi sta intensificando la repressione di gruppi indipendenti e del movimento democratico, anche in vista delle celebrazioni il primo di ottobre del cinquantesimo anniversario della vittoria delle forze comuniste. Nelle ultime settimane gli

organi di informazione hanno accusato il fondatore e altri esponenti della setta di frodare e ingannare gli adepti. Ed è sulla stessa linea il comunicato diffuso ieri dall'agenzia Xinhua: «La Società di Ricerca Falung Gong conduce attività illegali, diffonde la superstizione e pensieri malevoli per accareare la gente, per creare problemi e sabotare la stabilità sociale». I leader cinesi hanno cominciato a guardare con sospetto la Falung Gong da quando lo scorso 25 aprile oltre 10 mila persone per denunciare vessazioni subite rimasero raccolte in silenzio per tutto il giorno nella piazza centrale di Pechino dove hanno gli uffici il presidente Jiang Zemin e altri dirigenti.

L'attacco contro la setta è scattato martedì scorso con l'arresto di 70 esponenti nella capitale e in almeno altre otto città dove si erano tenute manifestazioni; la polizia ha sequestrato nelle case degli adepti le pubblicazioni del movimento e strappato le immagini di Li Hongzhi, stando a quanto riferito anche dal Centro informazioni per i Diritti Umani e per il Movimento democratico in Cina. Prova che si è trattato di un piano predisposto da tempo è un documento di 30 minuti trasmesso dalla televisione in cui sono state filmate clandestinamente le pratiche della setta. Il provvedimento restrittivo deciso vieta ai membri del Partito comunista di aderire alla setta e di «tracciare una chiara linea di demarcazione ideologica con la Falung Gong, pena l'espulsione. Un giornale ha scritto che dietro l'organizzazione vi sono elementi provocatori stranieri. «Forze straniere stanno tentando di costringere il governo a usare le maniere forti e approfittano di ogni occasione purché non siano lasciati tranquilli», si legge nell'articolo pubblicato dal Quotidiano di Scienza e Tecnologia. Un altro giornale ha descritto il gi-

**Il guru cinese Li Hongzhi. In alto un anziano esegue esercizi di joga**



ro di vite compiuto dalla polizia negli ultimi tempi come il tentativo di stroncare il retaggio di superstizioni feudali; un'operazione che alla fine di maggio aveva portato a 5.800 arresti. Tra i dirigenti della setta arrestati questa settimana vi è anche Li Chang, un rappresentante del Centro informazioni per i Diritti Umani e per il Movimento democratico in Cina ai colloqui con il governo. Questo, almeno, è quanto si apprende dal sito «web» del gruppo cinese.

## LA SCHEDA

### Oltre 80 milioni di seguaci 28.000 i punti di «raccolta»

La setta mistica di Falung Gong, fuorilegge da ieri, è una delle principali apparse nell'intera Cina negli ultimi anni per riempire i vuoti spirituali lasciati dall'abbandono progressivo del socialismo. Diretta fin dalla sua nascita (1992) da Li Hongzhi - che vive negli Stati Uniti -, questa setta rivendica un seguito diffusissimo: 80 milioni di persone (i tesseri al partito comunista cinese sono 60.000.000). Da Pechino, però, i dati sono molto differenti: due milioni di persone, più o meno. E battaglia di numeri, insomma. La Falung Gong si è affermata con il passare del tempo con discorsi e azioni molto dure contro la scienza, l'immoralità e i cattivi costumi. Nonostante questo si è imposta grazie alle promesse di miracolose guarigioni improntate sull'arte marziale cinese «jigong» che permette di immobilizzare l'energia interiore con delle tecniche di respirazione e meditazione. La Falung Gong ha dei tratti di nozioni buddiste della reincarnazione e di nozioni induiste del karma, secondo cui il destino di un altro uomo è determinato totalmente dalle sue azioni passate e dalle sue vite anteriori. «Dopo aver visto la video presentazione - ha detto un vecchio seguace - mi sono sentito molto più pulito».

Gli adepti, che effettuano i loro esercizi fisici e spirituali di mattina nei parchi, sono rintracciabili in tutto il tessuto economico cinese: intellettuali, funzionari, poliziotti, avvocati, militari e membri del partito comunista non mancano nella lungalista della Falung Gong. «Il governo pensa che noi rappresentiamo una religione fondata sul male ma noi ci crediamo perché tutti pensiamo che faccia del bene alla nostra salute». Così parlava, di recente, un uomo di quaranta anni al centro di un gruppo di una cinquantina di persone che stava in meditazione in un parco di Pechino. «Seguo la Falung Gong da qualche mese e la mia tensione è diminuita, non mi innervosisco nemmeno più», spiega una donna di sessant'anni. La setta ha costruito 39 centri dove poter diffondere la propria religione, 1.900 centri annessi e ben 28.000 punti di raccolta per i seguaci in tutta la Cina.

# L'Ira minaccia: «Tregua a rischio» Blair tenta l'ultima mediazione

LONDRA Nuove nubi sul processo di pace nell'Irlanda del Nord. L'Ira, con un minaccioso comunicato che rompe il silenzio, avverte che la tregua potrebbe finire ben presto e lasciare il posto ad una nuova esplosione di violenza. I guerriglieri cattolici si scagliano contro il governo britannico di Tony Blair e accusano i protestanti di aver sabotato il processo di pace. Tutto ciò è accaduto nelle stesse ore nelle quali è avvenuto l'incontro tra il capo del governo di Londra, i leader unionisti tra i quali David Trimble ed il vertice del Sinn Fein rappresentato da Gerry Adams e Martin McGuinness. E i colloqui si sono conclusi con un mezzo fallimento e lo scambio reciproco di accuse.

L'«intervento» dell'Ira sopraggiunge mentre l'ex senatore George Mitchell, dopo il fallimento del tentativo di formare un governo a Belfast, si apprestava a rilanciare il negoziato proponendo la data del sei settembre per un incontro nel quale si sarebbe affrontato il nodo del disarmo dei gruppi paramilitari. La tensione invece sale sempre e ora l'Ira getta benzina sul fuoco. «Nel corso degli ultimi cinque anni - recita il comunicato dei guerriglieri cattolici - abbiamo indetto a mantenuto due lunghi cessate-il-fuoco. Abbiamo contribuito in modo costruttivo alla creazione di un clima nel quale era possibile lavorare per una soluzione duratura. L'accordo del Venerdì Santo non ha dato dei risultati tangibili e ha sempre meno possibilità di farlo. Il processo di pace non sta andando avanti».

Da questa considerazione i guerriglieri cattolici fanno discendere la conclusione che suona come una seria minaccia: «Il primo cessate-il-fuoco è crollato perché il governo conservatore chiedeva il disarmo dell'Ira. Nell'attuale contesto politico, chi continua con queste richieste si presta ad un progetto politico già fallito, la sconfitta dell'Ira».

Nelle stesse ore Tony Blair ha incontrato separatamente a Downing Street David Trimble, esponente degli unionisti protestanti e i due capi del Sinn Fein, Gerry Adams e Martin McGuinness. Ad entrambi il capo del governo di Londra ha chiesto di non abbandonare il processo di pace ma anzi di contribuire al suo rilancio. Ma Blair non ha ottenuto molto. McGuinness ha abbandonato la riunione affermando: «Noi abbiamo fatto tutto quello che potevamo fare. Adesso la palla non è più nel nostro campo». E in un'intervista ha aggiunto: «Abbiamo davanti un vero e proprio complotto. David Trimble e gli unionisti non hanno mai voluto formare un governo con il Sinn Fein. Era chiaro già quando firmarono l'accordo del Venerdì Santo che intendevano tagliarci fuori e ritardare la creazione delle istituzioni per almeno due anni, ovvero sino al maggio del 2000. Hanno tradito un paese intero: la stragrande

maggioranza degli irlandesi aveva detto sì alla pace con un referendum. Trimble ha rinnegato i suoi impegni e rotto le sue promesse». E Trimble, del canto suo, ha subito usato il comunicato diffuso dall'Ira per giustificare la sua decisione di mandare all'aria i tentativi di formare il governo di Belfast la settimana scorsa (non presentandosi alla sessione per la nomina dei ministri ha provocato le dimissioni del vice premier Seamus Mallon). E ieri ha aggiunto: «L'Ira non ha mai avuto l'intenzione di abbandonare le armi».

## La Siria: nessun danno ai palestinesi

Il governo siriano ieri ha ribadito di essere pronto «ad accogliere con favore ogni iniziativa seria» per riavviare i negoziati di pace, allo stesso tempo, ha tenuto a rassicurare, pur non citandoli espressamente, i palestinesi affermando che ogni eventuale intesa tra Siria e Israele non avverrà a spese di «alcun'altra parte araba». E questo l'ultimo segnale - venuto da un editoriale del quotidiano «al-Baath», organo dell'omonimo partito al potere - di una rinnovata disponibilità di Damasco a riprendere i colloqui con Israele manifestatisi quasi subito dopo l'elezione a premier del leader laburista Ehud Barak e delle aperture negoziali da egli prospettate. Ma, come ormai la Siria ripete da oltre tre anni, «al-Baath» ha ribadito che «i colloqui debbono essere ripresi al punto in cui vennero interrotti» nel febbraio 1996 dall'allora premier laburista Shimon Peres. Inoltre ha scritto il giornale - in negoziati non potranno riprendere se Barak non accetterà quanto fu raggiunto con il governo del premier laburista Yitzhak Rabin e se «non metterà in atto l'impegno» di Rabin «per un ritiro totale dal Golan, fino alla frontiera del 4 giugno 1967» (Guerra dei sei giorni). Tale accettazione, per «al-Baath», «è la chiave per la ripresa dei colloqui». Poi, in un chiaro messaggio ai palestinesi, «al-Baath» ha aggiunto che «sbaglia chi si dice preoccupato da una accelerazione del negoziato siriano rispetto agli altri fronti. La Siria non si muove sulla strada della pace in segreto e non ha mai lavorato e non lavorerà mai per ottenere privilegi a spese di altre parti».

ABBONAMENTI A **l'Unità**

### SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a **l'Unità** alle seguenti condizioni

Periodo:  12 mesi  6 mesi

Numeri:  7  6  5  1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... N°.....

Cap..... Località.....

Telefono..... Fax.....

Data di nascita..... Doc. d'identità n°.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:  
 Carta Si  Diners Club  Mastercard  American Express  
 Visa  Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrà in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427  
00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

**l'Unità**

DIRETTORE RESPONSABILE  
Paolo Gambesca  
VICE DIRETTORE VICARIO  
Pietro Spataro  
VICE DIRETTORE  
Roberto Rosceni  
CAPO REDATTORE CENTRALE  
Maddalena Tulanti

L'UNITÀ EDITRICE  
MULTIMEDIALE S.P.A.\*  
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE  
PRESIDENTE  
Mario Lenzi  
AMMINISTRATORE DELEGATO  
Italo Prario  
CONSIGLIERI  
Giampaolo Angelucci  
Francesco Riccio  
Paolo Torresani  
Carlo Trivelli

Direzione, Redazione, Amministrazione:  
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
Tel. 06/699961, fax 06/6783555 -  
00122 Milano, via Torino 48, tel. 02/802321  
1041 Bruxelles, International Press Center  
Boulevard Charlemagne 17/67 Tel. 0032/2850893  
20045 Washington, D. C. National Press Building  
529 14th Street N.W., tel. 001-202/6628907

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del Tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

**l'Unità**

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Anno: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6), n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 4 L. 360.000 (Euro 183,6), n. 3 L. 310.000 (Euro 156,6), n. 2 L. 260.000 (Euro 130,3), n. 1 L. 210.000 (Euro 104,4)

Tariffe per l'estero - Anno: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), n. 6 L. 1.000.000 (Euro 509,9), n. 5 L. 900.000 (Euro 459,9), n. 4 L. 800.000 (Euro 409,9), n. 3 L. 700.000 (Euro 359,9), n. 2 L. 600.000 (Euro 309,9), n. 1 L. 500.000 (Euro 259,9)

Tariffe pubblicitarie

Feriale		Festivo	
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.650.000 (Euro 2.918,1)	L. 6.350.000 (Euro 3.279,5)	
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.300.000 (Euro 2.220,9)	L. 5.100.000 (Euro 2.633,9)	
Marche di testata: L. 4.060.000 (Euro 2.094,8)			
Redazionali: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1)			
Finanz. Legal. Concess. Aste Appalti: Feriali L. 870.000 (Euro 449,3) - Festivi L. 950.000 (Euro 490,6)			

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A.  
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giovanni Caracciolo, 29 - Tel. 02/24424611

Area di Vendita

Milano: via Giose Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 17/14 - Tel. 010/540184 - 56-78 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/259592 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barberis, 86 - Tel. 06/4200891 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5495111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7393311 - Palermo: via Lancini, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/30520

Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.  
Sede Legale e Presidenza: 20134 MILANO - Via Lucida, 56 Tomi - Tel. 02/748271 - Telefax 02/70001941  
Direzione Generale e Quotidiana: 20134 MILANO - Via Lucida, 56 Tomi - Tel. 02/748271 - Telefax 02/7000588

00198 ROMA - Via Salara, 226 - Tel. 06/8535606 - 20134 MILANO - Via Lucida, 56 Tomi - Tel. 02/748271  
40121 BOLOGNA - Via del Borgo, 85/A - Tel. 051/249939 - 50100 FIRENZE - Via Don Giovanni Minzoni 48 - Tel. 055/56127

Stampa in facsimile:  
Se. Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130  
Salim S.p.A., Paderno Dugnano (MI) - S. Stabile del Giovi, 137  
SIS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° 35  
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

### ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

IL SABATO E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, 167-865020 06/69996465

LADOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020 06/69996465

TARIFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

### RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

TARIFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegna urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.





## LA NORMATIVA

Misure restrittive:  
i casi previsti dalla legge

■ Quando la pena è molto lieve, quando il condannato è tossicodipendente o malato di Aids, se è anziano oppure se si tratta di una donna incinta o con bimbi molto piccoli. Sono alcuni dei casi in cui il giudice può disporre gli arresti domiciliari, permettendo a chi è in carcere di tornare a casa per scontare la pena.

A disciplinare gli arresti domiciliari è l'articolo 284 del codice di procedura penale che stabilisce i poteri di intervento del giudice. Il magistrato può infatti anche introdurre delle restrizioni alla semplice detenzione domiciliare, imponendo, ad esempio «limiti e divieti alla facoltà dell'imputato di comunicare con persone diverse da quelle che abitano con lui». Sempre in base all'art. 284 «il Pm o la polizia giudiziaria, anche di propria iniziativa, possono controllare in ogni momento l'osservanza delle prescrizioni imposte all'imputato».

Per quanto riguarda la custodia cautelare il codice precisa che non può essere disposta «salvo che sussistano esigenze di eccezionale rilevanza», e si ricorre dunque agli arresti domiciliari, in caso di donne incinte o madri di bimbi con meno di 3 anni; persone con più di 70 anni o malati gravi. Una regola valida anche per tossicodipendenti e alcolizzati. A tutelare i malati di Aids sono invece l'art.286 bis e la recente legge sull'incompatibilità con il carcere, approvata il 30 giugno scorso, che impone gli arresti domiciliari.

# Arresti domiciliari sorvegliati? Un coro di no

## Jervolino: militari per controllare i detenuti a casa. Ma la proposta non piace

ROSANNA CAPRILLI

MILANO L'uso dei militari di leva per controllare i detenuti agli arresti domiciliari non piace a nessuno. La proposta del ministro Rosa Russo Jervolino ha sollevato un coro unanime di no. Non piace ad An. La Lega la rifiuta. Forza Italia la bocchia. E non piace nemmeno a Francesco Saverio Borrelli, procuratore generale di Milano, che la giudica «anomala». Meno piace ai sindacati di polizia che la reputano addirittura offensiva. Gli unici a non pronunciarsi sono i vertici della questura milanese. «No comment», è il secco commento del dottor Giuseppe Caruso, numero due di via Fatebenefratelli, che risponde anche a nome del questore Finazzo, in ferie.

L'Usp (Unione sindacati di polizia) per voce del segretario nazionale Tronci giudica il provvedimento della Jervolino «incondizionabile». «Il ricorso all'esercito, per un ministro dell'Interno significa abdicare ai suoi poteri di ministro, responsabile delle forze di polizia. Ed è gravissimo». Durissima la reazione del Sulp, il sindacato unitario di polizia: «È una proposta che sgomenta e offende la professionalità degli operatori di polizia i quali si sentono dire dal loro massimo responsabile che uno dei compiti più delicati affidatogli può tranquillamente essere svolto da un giovane di leva». Critico anche il Lsipo che propone: «mai più beneficiari delinquenti».

«Da un punto di vista strettamente personale - dice il procuratore generale di Milano Borrelli - mi sembra che l'ipotesi avanzata costituisca un uso anomalo dell'esercito». E ricordando l'intervento dei soldati in Sicilia a contrasto della mafia, Borrelli aggiunge che «si trattava di qualcosa di discutibile per l'immagine di militarizzazione che si dava di alcune zone del Paese». Il procuratore generale milanese ha quindi richiamato alla calma. «Non lasciamoci prendere dall'emotività per un caso singolo, sia pure dolorosissimo. Sono sempre contrario a reazioni, specie a livello normativo, legate al fatto del giorno».

«No alla logica emergenziale», tuona Franco Frattini, deputato Azzurro e presidente del comitato parlamentare di controllo sui Servizi di sicurezza. Secondo Frattini è auspicabile un aumento dei magistrati «per contrastare la criminalità metropolitana». Nel contempo bisogna impedire che vi sia una discrezionalità di fatto dell'azione penale». Valdo Spini, presidente della commissione difesa della Camera afferma che uno dei punti fondamentali è «non «rimettere i delinquenti in libertà». E per i detenuti agli arresti domiciliari pensa al «braccialetto magnetico» già in uso in altri Paesi. «La crime di cocodrillo», sbuffeggia il deputato della Lega Mario Borghesio. Che se la prende coi «partiti romani del Polo e dell'Ulivo che hanno votato compatti la legge Simeone-Saraceni, grazie alla quale vengono spalancate le porte del carcere ai delinquenti».

«L'uso dei soldati di leva è pura fantasia», commenta Gianfranco Fini. «Una proposta che denuncia il fallimento del centrosinistra sul versante dell'ordine pubblico». Il partito di Fini è stato il più «generoso» in fatto di reazioni e commenti. E ognuno ha proposto una sua ricetta. Maurizio Gasparri: «Niente sparate demagogiche. Bisogna rafforzare gli organici di carabinieri, polizia, guardia di Finanza e istituire finalmente in tutte le città il vigile di quartiere». Luigi Ramponi, responsabile sicurezza: «Un'ipotesi seria è quella di aumentare il personale di leva in servizio ausiliario delle forze di polizia».

Mario Palombo, vicepresidente della commissione difesa Senato: «Invece di mandare allo sbaraglio i ragazzi di leva sarebbe meglio addestrare per quel servizio i tanti obiettori di coscienza». Gustavo Selva, capogruppo deputati di An: «La magistratura deve essere più severa nel concedere gli arresti domiciliari e nei controlli». Alfredo Mantovano, responsabile per i problemi dello Stato: «Bisogna limitare l'uso dei benefici soprattutto quando la pena è definitiva». Mentre a commento della proposta Jervolino dice: «L'uso dell'esercito per questo tipo di contrasto è molto sessantottino. Sa di fantasia al potere trent'anni dopo».

Intanto il vice sindaco di Milano, Riccardo De Corato, senatore di An, non perde occasione per gettare paglia sul fuoco della polemica. Sull'omicidio del gioielliere Ezio Bartocci presenta un'interrogazione al ministro di Grazia e Giustizia. De Corato chiede a Oliviero Diliberto di «promuovere un'azione ispettiva nei confronti dei giudici che hanno disposto la sospensione della pena e gli arresti domiciliari per due pregiudicati e del magistrato di sorveglianza che avrebbe dovuto garantire dei controlli, mai effettuati».

## «Ecco perché il killer del gioielliere era libero»

### Parla il giudice che concesse i domiciliari a Marasco. Svolta nelle indagini

MILANO «Quelle che noi facciamo sono scelte discrezionali, che presentano sempre qualche margine di rischio»: il giudice Enrico Imprudente, l'ex pretore che il 13 luglio scorso aveva concesso gli arresti domiciliari a Salvatore Marasco (poi divenuto protagonista della tragica rapina al gioielliere di via Padova a Milano), non nasconde di essere rimasto colpito da quello che è accaduto.

«Chi poteva pensare che sarebbe successo tutto questo? - afferma Imprudente, seduto nel suo ufficio al piano terra del Palazzo di giustizia milanese - Io non ho fatto che applicare le norme, con quel margine di discrezionalità che ci è concesso. Ho giudicato per direttissima Salvatore Marasco, non ho convalidato l'arresto perché ho ritene-

Mazzi di fiori davanti la gioielleria rapinata a Milano in alto soldati e carabinieri di guardia a una caserma a Palermo



ROMA «Sì, quello che sta succedendo è intollerabile, ma non bisogna lasciarsi prendere dall'emotività o accusare il parlamento di lentezza rispetto al pacchetto sicurezza varato a marzo dal Governo».

Così Carlo Leoni, deputato responsabile giustizia del Ds, commenta la reazione a caldo del ministro dell'Interno, Rosa Russo Jervolino e l'ipotesi di far «piantare» da militari di leva i condannati agli arresti domiciliari, una formula che ha rivelato con il delitto del gioielliere di via Padova tutta la sua tragica vulnerabilità.

Emozione ed emergenza ma anche esasperazione di chi, chiedendo sicurezza, si ritrova di fronte alla morte procurata da pregiudicati liberi di armarsi e uccidere.

«È giusta la reazione emotiva dei cittadini, non quella di un politico che non deve avere sbandamenti: io continuo a giudicare buono e adeguato alle esigenze il pacchetto sicurezza governativo e che prevede l'utilizzo delle Forze armate soltanto per controlli e interventi sul fronte della criminalità di stampo mafioso che, mentre allarma l'aumento della microcriminalità, continua a delinquere e ad ammazzare come successo a Ge-

scappi». E come si misura la pericolosità, come si risolve il problema del controllo in libertà?

«Non c'è soltanto l'esame del giudice che deve tuttavia considerare a chi vengono concessi i domiciliari», c'è anche la possibilità, da studiare, di introdurre strumenti di controllo personale come i braccialetti elettronici o qualcosa di simile.

Più controllo e meno spesa insomma. «Soprattutto più sicurezza e più possibilità di intervento: i due fermi per il l'omicidio dell'orafa milanese sono due casi emblematici, uno i domiciliari applicati secondo legge ma senza mi-

rare il soggetto che ne beneficia, l'altro un malato di Aids scarcerato non secondo i giusti criteri della nuova legge che lo avrebbe spedito al recupero terapeutico, ma secondo le vecchie norme».

«Qui torniamo alle ingenerose accuse di lentezza al varo del pacchetto sicurezza: alla Camera è arrivato il 24 aprile, è passato in Commissione il 10 giugno e già la settimana prossima dovrebbe andare al voto... non mi pare un ritmo lento e se poi si mette nel conto tutto quello che si è fatto in tema di giustizia, dal giudice unico alla depenalizzazione dei reati minori, allora bisogna parlare di superlavoro, non di ozio parlamentare».

Tornando all'esasperazione dei milanesi, si riafferma l'opzione, appoggiata dal sindaco Albertini, della «tolleranza zero» predicata e praticata da Rudolph Giuliani a New York? «Quello era un proclama assolutamente demagogico: chi se ne è innamorato ha presto dovuto rendersi conto, sindaco Albertini compreso, che, al di là della sua praticabilità, non avrebbe cambiato nulla. A Milano l'unico risultato concretamente positivo dopo l'uccisione del tabaccaio che ha emozionato tutta la città e non soltanto il quartiere di Porta Venezia dove è avvenuto, l'ha ottenuto il Governo mandando agenti a rafforzare lo spiegamento di polizia».

G. Ce.

## LA POLEMICA

«Il virus sbattuto in prima pagina»  
Protesta l'Anlaids

■ «Ancora una volta l'Aids è stato sbattuto in prima pagina attraverso una campagna di criminalizzazione». Così protesta l'Anlaids (Associazione Nazionale per la Lotta contro l'Aids) perché l'uccisione del gioielliere a Milano «ha spinto molti media a mettere in evidenza che uno dei malviventi è malato di Aids e proprio perché sofferente di tale patologia era stato scarcerato». «L'individuo che gode delle misure alternative alla detenzione - prosegue l'Anlaids - se recidivo deve essere sottoposto a misure idonee ad impedire il ripetersi di reati: non è la patologia di cui soffre che deve essere penalizzata anche a discapito di altre persone malate».





◆ **Le critiche di Pse, Verdi e liberali e di settori popolari alla base del rinvio per la commissione giustizia**

◆ **Silenzio del manager Publitalia alla richiesta di una commissaria: «Insiste con la candidatura?»**

# Strasburgo si ribella Il Ppe scarica Dell'Utri Sfuma la vicepresidenza per l'inquisito di Fi

DALL'INVIATO

STRASBURGO Respinti con perdite. La provocazione con la quale Forza Italia, aggregata nel gruppo del Ppe, pretendeva di far eleggere Marcello Dell'Utri alla vicepresidenza della commissione del Parlamento europeo competente per le questioni delle libertà civili e della giustizia è stata affondata ieri dall'opposizione di quasi tutti gli altri gruppi. È stato d'altronde lo stesso Ppe, nel cui seno non erano mancate riserve sulla presunta degli uomini di Berlusconi, a chiamare fuori del gioco il plurinquisto ex dirigente di Publitalia. Ieri pomeriggio, nella seduta costitutiva della commissione, al termine di una breve discussione sulle procedure, la svedese Charlote Cederschiöld (del partito dei Moderati e quindi Ppe) ha chiesto a Dell'Utri se insisteva nella richiesta di candidarsi. Questi non ha risposto ed è rimasto in silenzio fino alla fine della seduta. Un'uscita di scena umiliante, ma non si può dire che tanto lui quanto i suoi colleghi di partito non se la siano cercata. Subito dopo, la spagnola Ana Palacio Valleserund ha annunciato che, in mancanza di un nuovo candidato, il Ppe chiedeva il rinvio dell'elezione a settembre. «Di fatto un ritiro della candidatura», è stato il commento della responsabile della delegazione italiana nel gruppo Pse Pasqualina Napolitano, la quale ha aggiunto che «questo episodio dimostra quanti problemi possa procurare al Ppe la presenza nelle sue file di Forza Italia». Durissimo il commento di Claudio Fava: «È fallito il tentativo di Dell'Utri di piegare a fini personali una carica pubblica per portare a Strasburgo la guerra santa di Forza Italia contro la Procura di Palermo».

La mossa di candidare un personaggio sotto inchiesta giudiziaria e, soprattutto, violentemente in polemica con la magistratura del suo paese a un posto così delicato e dal quale si sarebbe potuto trovare nella condizione di dirigere persone alle quali ha rivolto critiche feroci, come Antonio Di Pietro o l'ex presidente dell'Associazione nazionale magistrati Elena Paoletti, era stata accolta con una certa irritazione perfino nelle stesse file del Ppe. Tant'è che ieri la marcia indietro del popolare era prevista fin dalla mattina. Da quando, cioè, si era delineata una chiara maggioranza sulla richiesta, avanzata ufficialmente dal coordinatore del gruppo Pse Martin Schulz, che, contrariamente alle consuetudini, l'ufficio di presidenza

della commissione venisse votato, anziché in blocco, nome per nome. Una procedura inconsueta, aveva fatto notare Giorgio Napolitano, ma pienamente giustificata dalla «incredibile» pretesa di Forza Italia di candidare un uomo che ha il diritto di beneficiare delle garanzie che il Parlamento europeo garantisce ai suoi membri inquisiti dalla giustizia, ma non certo quello di pretendere, proprio per la sua condizione di inquisito, un posto alla guida di una commissione «che si occupa di giustizia».

Insomma, fin dal mattino non era difficile immaginare che mentre i nomi del presidente (il liberale britannico Graham Watson) e del primo vicepresidente (il laburista Robert Evans) sarebbero passati tranquillamente, come infatti poi è accaduto, quello di Dell'Utri, candidato alla seconda vicepresidenza, sarebbe stato respinto, aggiungendo all'onta per la bocciatura anche quella di una specie di procedura speciale che era stata utilizzata, in passato, solo nel caso di un aspirante presidente di commissione proveniente dalle file dell'estrema destra.

Tutto è andato liscio, invece, nell'insediamento delle altre sedici commissioni parlamentari. Alla presidenza della commissione Esteri è stato eletto il Ppe Brok, al Bilancio Wynn (Pse), al Controllo di bilancio Theato (Ppe), all'Economica Ranzio-Plath (Pse), alla Giuridica Palacio (Ppe), all'Industria Westendorp (Pse), al Lavoro Rocard (Pse), all'Ambiente Jackson (Ppe), all'Agricoltura Baehrendorf (Verdi), alla Pesca Varela (Ppe), alla Politica regionale Hatzidakis (Ppe), alla Cultura Gargani (Ppe), allo Sviluppo Mirandea (Gue), agli Affari costituzionali Napolitano (Pse), ai Diritti delle donne Theodorin (Pse), alle Petizioni un popolare.

Un'ultima nota di cronaca: ieri anche i quattro eurodeputati della Lega nord hanno abbandonato il «gruppo Bonino - Le Pen» con il quale, mettendosi insieme con l'estrema destra, i sette deputati radicali avevano sperato di sottrarsi alla condizione dei non-iscritti. I radicali, ormai, sono rimasti soli con i fascisti francesi e belgi nonché un basco vicino alle posizioni dei terroristi dell'Eta. P. So.

L'INTERVISTA ■ GIORGIO NAPOLITANO, presidente Affari costituzionali a Strasburgo

## «Una Costituzione per sentirsi davvero europei»

DALL'INVIATO  
PAOLO SOLDINI

STRASBURGO Mauro Ferri, Altiero Spinelli, Sergio Segre, Biagio De Giovanni. E ora Giorgio Napolitano. L'elezione, avvenuta ieri, dell'esponente Ds alla presidenza della commissione Affari costituzionali del Parlamento europeo vale anche come conferma di quella che si può considerare una tradizione. O, per dirla più politicamente con le parole dello stesso Napolitano, come il riconoscimento di una crescente caratterizzazione della sinistra italiana come portatrice di un progetto coerente di costruzione dell'Europa unita su basi democratiche sovranazionali.

Una tradizione nella quale però s'inscrive un elemento di novità. Finora si era parlato di Affari costituzionali. Ora si parla di Affari costituzionali. Significa che il discorso sulle istituzioni si va facendo così concreto da poter parlare d'una «Costituzione europea?»

«Anche se non sopravvaluterei le implicazioni di questo cambiamento di denominazione, non c'è dubbio che siamo arrivati a un punto critico. Io dubito che si possa continuare ad usare l'espressione tradizionale di "riforme istituzionali". Oltretutto si dà l'impressione di un processo senza fine, di un continuo aggiustamento: conferenze intergovernative che si succedono senza approdare mai a risultati pienamente soddisfacenti. Invece credo che ormai si debba parlare di democrazia europea. E quindi affrontare il grande tema dei soggetti, delle forme di organizzazione e delle garanzie di una democrazia non più chiusa nei quadri nazionali. Se diciamo questo, ovviamente parliamo di Costituzione. Io ho trovato significativo il fatto che il ministro degli Esteri tedesco Fischer l'altro giorno sia tornato ad usare l'espressione, "Costituzione europea" che aveva già usato nel suo discorso all'inizio del semestre di presidenza tedesca. È stato un messaggio direi spinelliano. E, sulla stessa linea, è stato molto importante il fatto che Romano Prodi, come presidente designato della Commissione Ue, abbia rigettato con tanta forza

un'impostazione riduttiva della Conferenza intergovernativa come quella che purtroppo è emersa dal Consiglio europeo di Colonia. Certo, ciò non significa che siano stati già sciolti tutti i nodi, che si andrà davvero nella direzione della Costituzione e che quindi la commissione Affari costituzionali potrà diventare il laboratorio di risposte così avanzate al problema della democrazia europea. Tuttavia questo è il punto, oramai».

Però questi passi avanti avvengono in un momento complicato, quello che precede l'allargamento dell'Unione. Quale contributo potrà dare la «sua» commissione alla soluzione della contraddizione tra approfondimento delle istituzioni dell'Unione e suo allargamento?

«Intanto si tratta di ben definire concetti e obiettivi. Sia quello, lanciato dal Consiglio europeo di Colonia, di una Carta dei diritti fondamentali

dei cittadini europei, sia quello stesso della Costituzione europea. Con il Movimento europeo internazionale (l'organizzazione di cui faccio parte e che presiedo in Italia) abbiamo fatto uno sforzo per ipotizzare un Patto o una Dichiarazione di carattere costituzionale che prospetti in rigorosa

Si impone un ripensamento del ruolo delle tre istituzioni fondamentali europee



sintesi il quadro dei principi, degli indirizzi e delle istituzioni dell'Unione. La prospettiva dell'allargamento impone esigenze molto stringenti, che io non sottovaluto. Sono le questioni lasciate in sospeso dal Trattato di Amsterdam: il numero dei componenti della Commissione, l'estensione del

voto a maggioranza e altre ancora. Si tratta delle condizioni minime di sopravvivenza dell'Unione, la quale altrimenti non potrebbe funzionare a venti, a venticinque, a ventisette. Ma c'è ben altro: si impone un ripensamento del ruolo delle tre istituzioni principali dell'Unione. Sul ruolo della Commissione, dopo la crisi che l'ha colpita, si sta già discutendo. Quanto al Parlamento, è in atto un mutamento che non è solo un rafforzamento. Ora io credo che si debba affrontare anche la questione del Consiglio. Anche perché, con l'invadenza che ha assunto il Consiglio dei ministri. Insomma, tutte e tre le istituzioni richiedono una ridefinizione del loro ruolo e dei loro rapporti reciproci, e ciò va fatto proprio tenendo conto dell'allargamento. La questione che ormai incalza è che però lo stesso allargamento non può essere concepito come in passato e cioè ingresso molto lento e graduale, a tappe e per gruppi: negoziato per l'ingresso dei primi cinque, poi magari fissazione di un periodo transitorio per chi è entrato mentre altri paesi restano in lista d'attesa. Occorre una visione globale. Altrimenti ci si accorge che si sono lasciate fuori da ogni prospettiva di coinvolgimento aree che sono diventate le più esplosive, come i Balcani. Sappiamo che non si può ragionevolmente pensare a una piena integrazione per tutti in tempi brevi e che quindi bisogna trovare il modo di ancorare nuovi paesi all'Unione europea in un quadro politico, o militare, ma non ancora in un quadro economico e tanto meno monetario. Ma proprio per questo la Costituzione può rappresentare un grosso fattore di riferimento unitario. Può rappresentare la base fondamentale del sentirsi europei, del sentirsi riconosciuti e garantiti nell'Unione».

La Costituzione rappresenterebbe il minimo comun denominatore del consenso europeo. Ma a proposito di consenso, il Parlamento europeo non è riuscito, ieri, ad esprimere una maggioranza per votare un documento sul vertice di Colonia...

«È un fatto preoccupante. Ed è una

preoccupazione che io avevo espresso già nel momento in cui si era consumata la rottura tra popolari e socialisti sulla elezione del presidente del Parlamento. Temevo precisamente che quello costituisse solo l'inizio di una contrapposizione tra i due maggiori gruppi gravida di incognite e di rischi. Una convergenza invece è necessaria. Certo, la convergenza non deve diventare un fattore di preclusione nei confronti di altri gruppi o una sorta di duopolio da esercitare magari a scopo di distribuzione di incarichi, ma non credo che si possa liquidare come "consociativo" un accordo tra i due maggiori gruppi, uno dei quali è oggi maggioranza nel Consiglio (cioè nei governi) e l'altro maggioranza relativa nel Parlamento, quando questo accordo si configura non su tutto, giacché ci sono molte materie sulle quali è fisiologica la distinzione e la competizione, ma su qualcosa che è davvero essenziale: l'esercizio di un ruolo rilevante del Parlamento nel processo di codificazione legislativo e nel processo di costruzione dell'Europa unita su basi democratiche sovranazionali.

Senza una maggioranza e un largo consenso, il ruolo del Parlamento rischia di sterilizzarsi nel contesto istituzionale complessivo, cioè nei rapporti con il Consiglio e la Commissione sulle questioni che, per esempio, saranno oggetto della Conferenza intergovernativa. E ricordiamoci che una maggioranza, o almeno una maggioranza coerentemente europea non c'è, né senza i popolari né senza i socialisti. Nello stesso gruppo Ppe convivono posizioni che sono agli antipodi. Nel gruppo Pse c'è più omogeneità, ma certamente non esiste neppure una maggioranza di sinistra-centro, o come si è detto, "di progresso", cioè tale da andare fino ai Verdi e ai comunisti (trozkisti compresi) abbracciando nello stesso tempo pure i liberali. Il tentativo di metterla in piedi è già fallito per l'elezione del presidente del Parlamento. L'assenza di una maggioranza di centro destra è certo una lezione per i componenti del Ppe che sono animati da spirito di arroganza e da faziosità, però è un tema di riflessione serio anche all'interno del gruppo socialista».



L'eurodeputato di Forza Italia Marcello Dell'Utri. Ansa

L'INTERVENTO

## VA RIAPERTO UN CONFRONTO TRASPARENTE A SINISTRA

ALFIERO GRANDI

Il risultato elettorale di Padova è l'ultimo sussulto dello sciamismo che è iniziato il 13 giugno scorso. È la conferma finale di un risultato elettorale negativo, destinato ad avere conseguenze ulteriori e a cui è bene prestare un'attenzione non formale. La coalizione di governo numericamente regge ma si sfrangia, rischia di perdere pezzi. Al suo interno si presenta rissosa ed è difficile affermare che al centro sono i contenuti delle politiche da fare. Per di più i due cardinali della coalizione, fino ad oggi, hanno parecchi problemi. I Ds in particolare perdono voti e con questi la capacità di tenere insieme la maggioranza. Per di più qualcuno ha pensato bene di aprire un fronte con i sindacati sulle pensioni che, se dovesse riproporsi in occasione della prossima finanziaria, porterebbe diritto alla crisi di governo, oltre che ad una lacerazione dei Ds.

Non serve rimuovere i problemi. Se qualcuno pensa che va bene co-

si è preferibile che lo dica, ma sbaglia. Il segnale che è venuto dagli elettori è chiaramente di insoddisfazione e per i Ds questo ha comportato perdere voti a destra e a sinistra. C'è chi si è astenuto, e con l'assordante silenzio dei 21 mila voti mancati al Comune di Bologna rispetto alle europee (nella stessa giornata) ha detto chiaro che non è d'accordo. Naturalmente questo si aggiunge ai voti già mancati e che hanno segnalato una critica in rapporto alla guerra e un'insoddisfazione sul governo. Poi ci sono voti che sono andati all'Asinello e in altre direzioni. Per la prima volta, in occasione di queste scelte, non definitive, ma da non sottovalutare. Il voto critico di sinistra non va a Rifondazione. Rifondazione sta scoprendo meglio oggi che il suo ruolo era apprezzato come parte, perfino contrappeso, della maggioranza uscita dal '96. Lo «splendido» isola-

mento non convince, non viene ritenuto utile. C'è bisogno di radicalità e chiarezza e la fortuna repentina di alcune liste in fondo è questo. I Ds pagano il prezzo della responsabilità che portano perché oggi è necessario mandare segnali chiari e compiere scelte forti. Naturalmente è importante ridesegnare il partito in rapporto a nuovi compiti e nuove esigenze, ma mi pare manchi ancora il senso dell'urgenza dei problemi che incombono.

Per certi versi della drammaticità, che forse è invece avvertita da Berlusconi che dà l'impressione di essere semplicemente in attesa di cogliere il risultato. Malgrado molti errori questa soddisfazione gli andrebbe evitata. Bologna può bastare. La sinistra deve riprendere a fare la sua parte rilanciando valori ed identità che sono incompatibili con una contrapposizione con il mondo dei lavori. La società è cambiata e molto, ma ha più che mai bisogno di vedere riconosciuti

diritti a partire da chi non ne ha e la soluzione non si trova togliendoli a chi ne ha. Del resto solo un autoleSIONISMO suicida può rincorrere concetti come togliere ai padri per dare ai figli. Per di più è ormai dimostrato che inseguire opinioni conservatrici sul loro terreno porta a fare vincere la destra perché come è ovvio è ritenuta più credibile su quella strada. Oltre alla propria identità di forza di sinistra i Ds debbono rivolgere uguale attenzione alla coalizione. Ognuno non si definisce solo per sé ma anche nel rapporto con gli altri. Ulivo 2 o chiamato in altro modo non è molto importante. Ciò che conta è un chiaro orientamento di centro-sinistra che dal punto di vista dei contenuti e della coesione ne faccia uno schieramento credibile, come nel '96.

Tuttavia c'è una strana omissione. Si dimentica che nel '96 l'Ulivo aveva un accordo elettorale con Rifondazione ed è questa la coalizione che ha vinto. Allo stato

dei fatti il problema è destinato a riproporsi. Manca troppo poco alle politiche del 2001 per perdere altro tempo. Occorre elaborare il «lutto» della crisi del governo Prodi. È stato un errore tragico, non c'è dubbio. Degli errori non si può rimanere prigionieri. Dagli errori occorre imparare, tutti. È necessario ricercare una via d'uscita da una condizione di stallo politico che può diventare l'inizio di una crisi irreversibile. Da cui non si sfuggono dichiarando una difficile se non impossibile autonomia dal governo ma imponendo le modifiche politiche che il governo deve assumere.

I Ds sono l'unica forza che può insieme cercare il rilancio della coalizione e riaprire il confronto a sinistra in forme e modi trasparenti. Occasioni come la prossima finanziaria possono essere un terreno importante per tentare di produrre fatti nuovi. Potrebbe, ad esempio, essere cercata una convergenza oltre la maggioranza su

alcune scelte particolarmente significative in materia di occupazione. Anche perché a settembre Prodi sarà chiamato alla testa della Commissione Europea a dare un segnale forte verso lo sviluppo e l'occupazione e questo può essere un terreno utile per tutti anche in Italia e può dare respiro all'iniziativa economica del nostro paese. Così è possibile approfondire ulteriormente la discussione per cercare spazi al fine di dare con più forza il segnale di una politica di sviluppo e di occupazione, anche recuperando il contributo del Ciampi ministro del Tesoro che dopo il patto del Natale '98 pose con forza al sistema delle imprese il problema di un forte impegno per lo sviluppo, perché - non dimentichiamo - i sindacati avevano offerto altri 4 anni di moderazione salariale. Condizione che non a caso rendeva inaccettabile le difficoltà opposte da Federmecanica nel rinnovo contrattuale dei metalmeccanici. Da tempo si riconosce

che dopo l'entrata nell'euro è mancato un elemento unificante di pari forza. Non mi pare imputabile agli elettori una difficoltà a comprendere il segnale. È il segnale che deve essere forte per essere percepito come tale, mentre a volte si ha quasi l'impressione di una certa rassegnazione che coinvolge la maggioranza. Eppure abbiamo detto più volte che la sinistra non è al governo per lasciare le cose come stanno. Né saremmo compresi in un eventuale rinuncia a governare i processi difficili dell'Italia di oggi. Propongo di prendere a prestito un metodo che ho visto applicare da Veltroni in altre occasioni. Cerchiamo di immaginare i discorsi che dovremo fare tra meno di due anni in occasione delle prossime elezioni politiche e cerchiamo di costruire ora le condizioni per renderli convincenti. Questo è l'unico modo per dimostrare che abbiamo veramente capito il messaggio che viene dai risultati elettorali.



# Ecco Woodstock trent'anni dopo: bella senz'anima

Ieri sera è partita la grande kermesse  
Sul palco Dave Matthews, Morissette, Jewel

DALLA REDAZIONE  
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON I cattivi lo hanno chiamato il megaconcerto degli avvoltoi. E nell'era della Coca Cola che perde l'aureola, degli adolescenti che trascorrono in media cinque ore davanti alla televisione ad ascoltare divi e divette, dei concerti dai quali sono bandite malinconie, carnali visioni dell'amore e anche un barlume di aggressività musicale ancorché politica, avvoltoio è colui che ha fissato il prezzo del biglietto a 135 dollari, colui che ha programmato 65 ore in tv naturalmente «pay-per-view» oltre ai mille siti Internet.

Tanto per dire che, a tre decenni dalla prima, è meglio andarci a questa Woodstock di fine secolo, bella impacchettata con tanto di nastro e fiori, ma se non ci si va non è poi un dramma, si può seguire direttamente dalla poltrona di papà e mamma. Quanto ai soldi, non è neppure giusto lamentarsi dal momento che per ascoltare Bob Dylan e Paul Simon di dollari se ne dovevano sborsare 125 e i due, comunque, hanno fatto il pieno. Come non ha senso lamentarsi perché nella storica Woodstock del 1969 tutto era impreveduto, quasi nulla organizzato, droga, alcol e pioggia abbondavano e chi teneva la chitarra in mano ogni tanto prendeva pure una scossa. Morirono tre ragazzi e nacquero tre bambini, si mangiava poco e non ci si pensava, ora ci saranno 1200 poliziotti, benedetti da tutti per tenere sotto controllo una platea di mezzo milione di giovani. Contro il bicchiere d'acqua a 25 cent trent'anni fa, questa volta ci sono 14 centri bancomat.

È partita ieri la carovana di Woodstock 1999: per tre giorni darà il suo meglio e il suo peggio al riparo della ex base dell'Air Force Griffis a Rome, nello Stato di New York. E così si chiude la lunga parabola visto che da quella base partirono i B-52 che andavano a bombardare il Vietnam. Tre giorni di pace, tra Kosovo e venti gelidi di riarmo nucleare in giro per il mondo, e musica. Soprattutto musica tanto per non correre rischi, e poi il festival del film giovanile, il «cybervillage», l'angolo dello sport estremo. Trent'anni fa, il concerto sfuggì di mano e segnò una intera generazione, politica e musica andavano a braccetto e ci si scagliava contro i B-52 insieme a Jimi Hendrix, Janis Joplin e Joan Baez.

A Bethel cominciarono il loro

viaggio da star Joe Cocker, Santana, gli Who e i quattro Crosby, Stills, Nash & Young, ora nessuno sa dire chi saranno le star lanciate dal parterre dell'ex base aerea. Si sa chi sono i favoriti, dalla Dave Matthews Band ad Alanis Morissette a Jewel a Sugar Ray, ai cultori della techno come i Chemical Brothers e i Fatboy Slim, gli irriverenti che frullano hip-hop e hard rock come i Rage Against the Machine, Korn, Limp Bizkit, Kid Rock, i rapper Ice-T, Ice Cube e Insane Clown Posse. Più i veterani della seconda edizione del '94, Sheril Crow, Metallica e Red Hot Chili Peppers. Farà storia Elvis Costello e faranno storia gli heavy metal come i Megadeth, ma sarà una storia buona per reagire alle ventate di nostalgia. Ciliegina sulla torta, ci sarà pure un Clinton, ma si tratterà di George e della sua banda Parliament-Funkadelic.

Deciderà il pubblico, dice il regista di tutte e tre le edizioni di Woodstock Michael Lang, e per il pubblico «abbiamo cercato di essere il più possibile eclettici». Vendiamo tutto, ma vi facciamo credere che siete voi a compilare la classifica. Il pubblico prescelto non è quello della Generation X, i nati fra il 1961 e il 1981, oggi trionfa quella che qui chiamano la Millennium Generation, ragazzi e ragazze nati dopo il 1982, un po' cionici e distaccati, distaccati anche dai significati profondi che hanno per questo paese eventi drammatici come quello che ha colpito l'America in questi giorni.

Forse ha davvero ragione Neil Howe, autore di una storia delle generazioni americane dal 1584 al 2069, quando osserva che «chi oggi vede i Kennedy come una famiglia reale appartiene alla generazione che ha visto John John bambino». Cioè chi al massimo accompagna ai concerti il figlio quindicenne e paga i biglietti con la carta di credito. Il reducismo degli anni '60 e '70 ha anche qui i suoi sacerdoti, è un esercizio troppo facile e alla fine risulta stupefacente, ma piaccia o non piaccia l'unica cosa che accomuna il passato al presente è solo il nome e poco altro.

Michael Lang ripete che «Woodstock è uno stato mentale non un luogo. Lo spirito del '69 non c'è più, era bello ed è passato, non possiamo guardare indietro, questo è il '99 e io saluto i suoi ragazzi». Trent'anni fa Lang faceva da anfitrione a Joe Cocker e Santana, girava per il campo di Bethel su una vecchia motocicletta o a cavallo. Un figurone. In queste ore romba su una Range Rover nera e nessuno se ne accorge.

Tutto ok, ma se in queste ore c'è qualcuno che prega perché almeno si scateni un diluvio alle 5 del pomeriggio non c'è da biasimarlo.

IL COMMENTO

## NON SPARATE SUL PIANISTA

di ALBA SOLARO

**L**e magliette psichedeliche sulle bancarelle sono più o meno uguali a quelle di allora, hanno gli stessi colori acidi, i disegni orientali. Ma non lasciatevi ingannare. Woodstock '69 è morto e sepolto, vive nella memoria di chi c'era e nei libri di storia del rock. Woodstock '99, trent'anni dopo, è un'altra storia.

È il ripetitore per telefoni cellulari che una grande compagnia americana, la Cellular One, ha fatto installare proprio nell'area del festival, così i ragazzini arrivati per ascoltare Chemical Brothers o Alanis Morissette potranno telefonare alla mamma o agli amici rimasti a casa senza problemi di «campo». Sono i distributori bancomat che gli organizzatori hanno sparso in giro, per rito-



Il bombardiere B52 all'ingresso di «Woodstock '99». Sotto, due «reduci» del '69 arrivati ieri a Rome in camioncino, e in basso, Jimi Hendrix

nire le esigenti tasche di adolescenti che spendono cinquanta dollari senza battere ciglio per una t-shirt ricordo da riportarsi a casa. È un po' banale dire però che Woodstock è diventato un business. Perché qualunque festival rock oggi è business. Tutta la musica è «anche» business. E allora non c'è molto da stupirsi dell'opulenza, pecunia e tecnologia, che questo Woodstock '99 sfoggia tra le tonnellate di cibo in vendita, gli sponsor, la diretta in tv, l'ingresso a 180 dollari e il sito su Internet, i viaggi organizzati e i due palchi dove far suonare artisti che viaggiano tra campi, techno, rock alternativo e hip hop. È più o meno quello che succede in qualunque altro raduno rock del pianeta, a Reading come a Inola, a Roskilde

come a Monza, stesso copione, il che non significa che ci si annoi, tutt'altro; ci si diverte molto, si ascolta tanta buona musica, poi si torna a casa ed è finita lì.

Ma trent'anni fa nella fattoria di Max Yasgur a Woodstock una generazione celebrava la propria irresistibile spinta utopica, la fiducia nella possibilità di cambiare il mondo, ma anche la fine di quell'utopia, e il rock come macchina per far soldi. Quel crinale è ciò che ha caricato Woodstock di tanti significati simbolici, ne ha fatto un «luogo dello spirito» a cui il rock suo malgrado non può più tornare. E per fortuna. Perché è nel futuro, e non nel passato, che il rock può ritrovare la sua carica evasiva.

CIFRE E COLESTEROLO

## Un esercito di 425mila «hot dog» per la platea

Chi c'era, nel 1969, ricorda ancora come una specie di incubo la caccia al cibo, scattata già al secondo giorno di festival, quando era ormai chiaro che la gente era dieci volte più di quella attesa e che nessuno mai sarebbe riuscito a gestire la situazione. Leslie West, corpulento leader dei Mountain, ricorda con orrore l'amica Janis Joplin «che si era mangiata l'ultima ciambella rimasta nei camerini». E il cuoco che doveva cuocere le bistecche per le star era stato spedito in infermeria a dare una mano ai medici. Ma la Woodstock Nation di allora era così «fatta» di sesso, di musica, di «acidi» e spinelli - che si adattò in qualche modo all'improvviso esaurimento di tutte le vetovaglie; lo spirito di solidarietà ebbe la meglio e chi aveva nello zaino qualche pacchetto di patatine lo divise volentieri con gli altri.

Chissà se i rampolli della Woodstock Nation 1999 farebbero lo stesso. Meglio non verificarlo. A scongiurare il rischio ci ha pensato un esercito

di camion che ha scaricato sulla kermesse in corso a Rome, New York, una quantità di hamburger e cheeseburgers che messi in fila potrebbero uguagliare la Grande Muraglia cinese: 160mila burger, pronti per essere ingollati dai festivalieri, che avranno a disposizione anche 425mila hot dog, 90mila sandwich di pollo, 160mila pacchetti di patatine fritte, 470mila gelati confezionati. Più che la fame c'è il rischio di una crisi, e se vien sete niente paura: ci sono due milioni di bibite gassate, più una quantità imprecisata di birra, in tre grandi punti vendita dove un cliente non potrà comprare più di due birre alla volta (per non sbronzarsi subito?). Il rischio, con tanta birra, sarà tutt'al più di intasare le toilette da campo come già succede sotto alluvione nell'edizione del '69 e pure in quella del venticinquennale, nel '94.

Chi non ha voglia di buttarsi nella bolgia in realtà ha a sua disposizione la tipica alternativa da fine secolo: vedersi tutto il festival in diretta tv, 24 ore su 24, sul canale «pay per view», o su Internet. È la virtualità, bellezza. È il segno dei tempi. Come quel decalogo diffuso dagli organizzatori di Woodstock '99, che vieta, fra le altre cose, di portare droghe al festival; lo stesso festival dove nel '69 circolava ogni sorta di hashish, marijuana e lsd, fra il pubblico come fra i musicisti). Non resta che l'amore libero. Ma «sicuro»: a Woodstock '99 fra i tanti servizi è annunciata la diffusione, gratuita, di 41 mila preservativi. AL.SO.

FLASH E RICORDI

## «Pensai: magari mi faccio un trip prima di cantare»

«La cosa che ricordo di più di Woodstock nel '69, erano questi ragazzi che correvano intorno al palco, dietro agli amplificatori. E gridavano "il palco sta crollando, il palco sta crollando", proprio quando toccava a noi salire per il concerto». Jerry Garcia dei Grateful Dead sorride pacioso sotto la grande barba quando ricorda quei giorni che non è possibile dimenticare per un musicista. La folla immensa, la musica, la pioggia, il corto circuito totale, «il caos, un incredibile caos - ricorda Pete Townshend degli Who, in un'intervista su Internet - qualcosa di incomprensibile, barelle e corpi svenuti e gente che vomitava, e ragazzi in preda ad acidi cattivi, e tutti che dicevano "non è fantastico? non è bellissimo?", e io pensavo: l'America è andata completamente fuori di testa!». Fuori di testa c'era andato anche il bassista degli Who, John Entwistle: «Quando ci dissero che ci saremmo esibiti con dodici ore di ritardo, andai a fare un giro tra il pubblico e incontrai questi amici di New York che mi offrono del bourbon e coca cola, ma il ghiaccio era stato rubato nel backstage e conteneva dell'lsd. Pensai che avevo abbastanza tempo per farmi un viaggio così mandai giù tutto il bourbon, ma quando salii sul palco ero ancora un po' fatto, ma fu bellissimo, suonammo l'im fre mentre il sole cominciava a sorgere...».

L'irripetibilità di Woodstock '69 sta proprio in quel miscuglio di rituale, delirio e tanta improvvisazione, a cui anche i musicisti si dovet-

tero «adeguare». A stare tutti insieme nei camerini, zuppi di pioggia, a suonare fuori dall'orario previsto. Ritchie Havens doveva esibirsi per quinto, ma gli organizzatori lo supplicarono di salire per primo sul palco a suonare perché i camion con gli strumenti non arrivavano, e c'era un ritardo di tre ore: «Pensai che il pubblico mi avrebbe ucciso, mi avrebbero sepolto sotto le latrine, invece la reazione fu quasi di sollievo, erano contenti che qualcuno salisse finalmente sul palco a cantare». Per Carlos Santana trovarsi di fronte quella massa di 400mila corpi fu spaventoso ed emozionante: «Se chiudevai gli occhi potevi anche dimenticare l'impatto di quell'oceano di carne. Allora sentivamo solo il rumore, quest'onda sonora che rimbalzava sul pubblico e tornava a te...».

Santana ricorda anche «Jerry Garcia che già suonava quando noi arrivammo, con la sua stupida espressione di pace sul volto», David Crosby ripensa invece al nervosismo di suonare



con i neofornati CSN&Y di fronte «ai nostri eroi, a Hendrix, The Band, gli Who, tutti lì intorno a noi con l'aria di direi, ok fateci vedere di che siete capaci». E Alvin Lee, che fece entrare i Ten Years After nella storia con la performance di *Go Home*, ricorda soprattutto la gran voglia di sigarette che gli era venuta prima di salire sul palco, e quel ragazzo che si offrì di andare a cercarle tra il pubblico: «Tornò dieci minuti dopo, ma con una ventina di spinelli. "Nessuno aveva delle semplici sigarette", si scu-

AL.SO.

L'INTERVENTO

## MA CHE MI FREGA DI UN CONCERTO PREMEDITATO

LORENZO BUCCELLA - scrittore e poeta

etichetta, quella che ci va là con tutto il martellare che ne vien fuori dalla presenza, che ne so, dei Red Hot Chili Peppers e Jamiroquai e Alanis Morissette e Chemical Brothers, cioè la nostra musica. E farsi risucchiare, sì, va bene, va bene anche farsi risucchiare dalla plastica della commemorazione posticcia ed economica di un evento che diventa ri-evento, moltiplicazione con i numeri di serie, roba da supermercato, una cosa bisatta, come si faceva una volta alla fine del concerto, bis, bis, ma senza spontaneità.

Qui tutto è premeditato e si allunga a collana puntata dopo puntata, come in una soap-opera di quelle brasiliane, quelle che non finiscono mai e potresti aspettarti senza nessun problema che di Woodstock fra settan-

t'anni, se rende, ci fanno anche il centenario, anniversario per anniversario, come quello di oggi, per i trent'anni, con tutto il marketing annesso, che arrivi addirittura a pensare che quelli lì avranno trasportato con camion industriali anche il fango per clonare anche le situazioni meteorologiche del tempo e altre balle del genere.

Ma ripeto, frega niente di niente, siamo anagraficamente di quelli che di lì non sono passati, siamo di quelli che quella colla di starsene lì nei giorni dell'estate di fine anni sessanta mica l'abbiamo provata sul nostro corpo, no, solo per sentito dire, cose che ti si sparano dritte nelle orecchie e negli occhi, racconti, leggende, immagini e fotografie.

Certo, me lo ricordo anch'io televisivamente e in evidente differita quel Jimi Hendrix che spacca la chitarra e mi ero galvanizzato anch'io, ma oggi è diverso, c'è un intervallo in mezzo e sono trent'anni e tra il primo e il secondo tempo della partita sembra che si sia cambiato pure il gioco, prima basket poi calcio, per dire, anche se poi quella che rimane è la musica. Be quella rimane e non è mai residuo, la musica, come veicolo di tante cose in più che non serve star lì a spiegare, assorbire per essere assorbiti e trovare l'incanto di lasciare le proprie orecchie camminare da sole, senza tante preoccupazioni, affidarne la guida a quei gruppi che oggi il ritmo del mondo odierno, quelli un poco lo fagocitano e lo metabolizzano e te lo rispedi-

scono indietro e noi a lasciarci catturare. E poco importa se poi sai che dietro tutto c'è solo la volontà di fare un sacco di soldi, dietro la vetrina nostalgica, come se non esistesse più l'immunità, per non parlare di quelle altre stronzate che possono essere i criteri di autenticità e di purezza, anticaglie da relegare nelle cantine.

Uno della nostra età può ragionare così, lasciandosi immergere per riemergere, inglobare per poi digerire, che il difficile sta sempre lì nella digestione e non è solo un medico che te lo può dire, sei lì di fronte all'evento postmoderno e nello stesso tempo giochi nella danza nonstop, procedimento a go-go, tipo anoressia e bulimia che calcano lo stesso palcoscenico in una complementarità che diventa compa-

tebile solo nel nostro tempo, dove una persona è più persona in pixel e suono e dove l'immagine trasloca il suo stato ontologico abbandonando l'apparenza per arrivare ad essere più dell'essere. Del vecchio essere, quello della buona filosofia che sembra perdere colpi e non riuscire più ad infilare a dovere i suoi bisturi per decifrare criticamente i cambiamenti che sono intercorsi e intercorrono con una velocità stile formula uno.

Trent'anni dopo, proprio trent'anni, e chissà cosa ne pensano i reduci, quelli che là c'erano nel sessantatavo e là, nonostante tutto, hanno fatto la storia, a vederli noi infilarsi nel loro territorio simbolico per vivere gli eventi come noi oggi unicamente li possiamo vivere, cioè in modo diverso dal loro, sospendendo qualsiasi giudizio per mancanza di prove e controprove, visto che gli scambi temporali almeno fino ad oggi sono banditi, non c'è tecnologia che tenga. Il tutto, comunque, augurandosi che almeno in questi tre giorni piova, oggi come allora, simbolo per simbolo.

Ciò è uno le cose le ripete e le ripete e questo può andare anche bene che alla fine te ne foti e vai lì sotto il palco e i trent'anni che sono passati mica li vedi. Frega niente di niente a me, voglio dire, sono nato ben cinque anni dopo che tutta quella gente si era ammucchiata nei prati che la pioggia ha trasformato in fango e tutte le leggende che hanno ammantato il tutto, la folla, i camminatori, le tende, bambini nudi, tuffi nelle pozze, tubature dei cessi scassate, sesso disinibito, il volo degli elicotteri che portano via i musicisti. Woodstock in una parola, parola che è già tutto un compendio di un periodo della storia contemporanea, già la puoi trovare stampata sui manuali di scuola, Woodstock, che a pronunciare ci rimani anche il perplesso.

Come fai a scavare dentro il mito, a cavarci fuori con le unghie quel che di riattualizzabile c'è, se non ti fermi solo lì a guardare, e uno della mia età mica si ferma a guardare quel castello maccheronico di sponsor e biglietti d'entrata da centottanta dollari e di-



retta in pay-per-view e servizio informazioni internettario e altre robe del genere. No, frega niente, abituati e assuefatti al mondo massmediatico o al tecnocosmo o come diavolo vuoi chiamarlo, no, interessa di più capirci la gente, la gente giovane di oggi, la generazione MTV, se vuoi, etichetta per





**IL PALLONE DEL 2000  
PRIMA PUNTATA**

Il pianeta-calcio si trasforma: spariscono direttori sportivi, proliferano procuratori e «maneggioni»



# I presidenti tuttofare del calcio-immagine

## Parla Bonetto, procuratore ed ex direttore sportivo

PAOLO CAPRIO

ROMA Giuseppe Bonetto, il dottore, per via della laurea in Economia e Commercio, è uno dei decani del calcio italiano. Da una vita, quasi quarant'anni, vive di pane e pallone. Ha cominciato nel Torino dell'era Pianelli - «un grande del calcio» - come segretario generale, poi come general manager. Quindi il passaggio al Napoli, un anno e mezzo. «C'è dove ho trovato grandi difficoltà ambientali, finanziarie e con un presidente imprevedibile» rimarca, ma senza cattiveria. Era l'anno 1983, l'inizio della trasformazione di uno sport fino allora più artigianale che industriale. L'anno in cui Bonetto, il dottore, avvenuti i primi sintomi di mutamento. Gettò alle spalle la sua riconosciuta professionalità e capacità di direttore sportivo o general manager che dir si voglia, che stava perdendo identità e potere, per tuffarsi con successo in un nuovo ruolo, allora emergente nel calcio: quella del procuratore di giocatori fino a creare insieme al figlio Marcello, anche lui dottore in Economia, la Ifa, International Football Agency. Nella sua scuderia ci sono nomi eccellenti, fra cui cinque nazionali azzurri (Peruzzi, Maldini, Fuser, Cois

■ Ecco il Duemila, ecco il calcio che cambia. Sono ormai lontani i tempi in cui era soltanto un piacevole avvincente passatempo domenicale, che faceva discutere durante la settimana. La sua evoluzione è costante fino a mutare anche quelle che per tanti decenni sono state le sue radici. Ora è un altro calcio, industriale e televisivo, teso a catturare profitti anche attraverso spese folli. In novanta miliardi investiti dall'Inter per ingaggiare il laziale Vieri sono tanti, anzi tantissimi. Ma chi ha deciso di spendere non l'ha fatto soltanto per rendere più forte la squadra nerazzurra, ma anche per mettere in moto una macchina pubblicitaria (sollecitata da una presenza televisiva sempre più massiccia) che alla lunga frutterà profitti altissimi. Siamo entrato, o meglio siamo già entrati, nell'era del calcio business. Un calcio più arido, più calcolatore,

ma che non allontana gli appassionati dagli stadi. Gli antichi e posticipi televisivi, le dirette delle Coppe europee non hanno frenato la corsa agli abbonamenti, a dimostrazione che la partita vissuta dagli spalti continua ad avere un gusto tutto particolare. Ma il calcio del Duemila è un calcio che cambia pelle al suo interno. Scompaiono figure mitiche, ne compaiono di nuove. I presidenti fanno i presidenti a tempo pieno come in tutte le aziende. I procuratori hanno in mano le redini del mercato, mettendo in un cantuccio i «mediatori». E ora, incredibile a dirsi, si è arrivati anche al doppio designatore arbitrale, un'ennesima dimostrazione di compromesso all'italiana. E di sicuro non finisce qui. Per capire come sarà il pallone del nuovo millennio siamo andati alla ricerca dei meccanismi che hanno causato il ricambio. Partiamo dai direttori sportivi, diventati bandiera di un calcio di secondo piano.

È cambiata la figura del presidente perché il calcio è diventato un business

Il calcio è diventato un business

e Zambrotta). Giuseppe Bonetto rappresenta nello stesso tempo il vecchio e il nuovo di un pallone che ha cambiato le gerarchie all'interno delle società, a cominciare proprio dai direttori sportivi, una volta «deus ex machina» delle società, ora figure obsolete. «Non sempre - corregge Bonetto - prendete Regalia del Bari o Pavarese del Torino, i primi due nomi che mi vengono in mente, sono l'anima dei loro club».

Però lei parla di società, senza voler denigrare nessuno, di secondo piano. Il grande calcio, quello ricco, viaggia su altri binari. I direttori sportivi sono figure senza operatività. Il resto lo fanno i presidenti, voi procuratori e gli or-

mai diffusissimi agenti Fifa... «Ad alto livello non è come prima, perché è cambiata la figura dei presidenti. Quelli tuttofare erano un'eccezione. Mazza della Spal, tanto per fare un esempio, ma parliamo del calcio degli anni 60-70. Gli altri erano delle figure rappresentative. Pianelli, parlo per esperienza vissuta, di quello che avveniva in società sapeva pochissimo, non perché non gliene fregasse niente, caspita ci metteva i soldi, ma perché si affidava allo staff societario di cui aveva grande fiducia. Faceva una passatina la sera, firmava qualche documento e poi via».

Come dire che ora non si fidano più di chi gli sta accanto... «No, non mi fraintenda. Il motivo è che ora i padroni o gli azionisti di riferimento come si dice di alcuni, vogliono comparire. Ci sono presidenti che passano giornate intere nella sede del loro club calcistico. Si occupano di tutto, dalla più

piccola banalità alla trattativa per l'acquisto del calciatore».

Se sono tutt'altro che calciatori, forse qualche responsabilità è anche di procuratori, che aggirano le tortuose vie societarie per arrivare subito al capolinea della trattativa. Ma in questo modo il direttore sportivo non finisce per diventare un soprammobile? «Indiscutibilmente è così. Noi abbiamo ridotto di molto il ruolo del direttore sportivo. Ma per questo non siamo responsabili. Io personalmente sono molto rispettoso delle gerarchie interne. Parto sempre dalla base prima di arrivare in alto. La trattativa Peruzzi con l'Inter l'ho discussa dal punto di vista economico con Orlandi. I presidenti sono soltanto occupati della cessione del portiere».

Lei, sicuramente, ha unetica, alla quale non verrà mai meno. Ma non rappresentate una norma...



In alto a sinistra Beppe Bonetto stringe la mano al presidente Ferlaino. Era il 1982 e Bonetto era il direttore sportivo del Napoli

L'evoluzione degli ultimi anni ha creato nuovi ruoli e cancellato mitiche figure

Ma a lei piace ancora questo calcio? «Mi diverto ancora con il mio lavoro. Ma non posso dire che sono migliorati i calciatori. Mi danno noia gli atteggiamenti divistici, non sopporto le loro furberie nelle partite. Mi piacerebbe che un po' di cultura calcistica inglese si trasferisse nei nostristadi».

cordo una frase di Angelo Moratti, il papà di Massimo, quando era il gran capo dell'Inter degli anni d'oro: «Sono un importante petroliere, sono proprietario di una grande quotidiano italiano, ma la gente quando mi riconosce dice guarda, quello è il presidente dell'Inter». E perché no, un po' di vanità. Piace a tutti stare al centro dell'attenzione».

Ma a lei piace ancora questo calcio? «Mi diverto ancora con il mio lavoro. Ma non posso dire che sono migliorati i calciatori. Mi danno noia gli atteggiamenti divistici, non sopporto le loro furberie nelle partite. Mi piacerebbe che un po' di cultura calcistica inglese si trasferisse nei nostristadi».

FLASH

### Diritti tv, obiettivo da 250 miliardi

■ La Lega ha confermato che i diritti televisivi per la Coppa Italia 1999-2000 sono della Rai (unica offerente) ma per i diritti in chiaro del campionato (per le prossime due stagioni) da oggi sarà battaglia. Carraro ha annunciato di avere ricevuto tutte le 38 deleghe per trattare i diritti in chiaro, e che oggi verranno noti il bando di gara. Le offerte dovranno pervenire alla Lega entro le 11.30 del 4 agosto (anche per la radio), e sarà l'assemblea del 5 a deliberare sulle assegnazioni. Questo la strategia della Lega: per ognuna delle quattro fasce orarie, sia per il sabato sia per la domenica, la Lega ha fissato una base d'asta. 35 mld per la fascia 13.30-18.00, 80 mld per la fascia 18.00-22.30, 10 mld per quella 20.30-22.30. Trattativa libera dalle 22.30 in avanti. Ricavati 81 mld dalla Coppa Italia, l'obiettivo della Lega è ricavare per ogni stagione in chiaro, tra campionato e Coppa almeno 250 mld.

### Rissa fra i giocatori sospesa Perugia-Libia

■ L'amichevole tra la Nazionale libica ed il Perugia è stata sospesa per una violenta rissa scoppiata fra i giocatori delle due squadre, che ha poi coinvolto i componenti delle panchine ed alcuni dirigenti. L'arbitro Massimo De Santis ha sospeso l'incontro ed i giocatori sono tornati negli spogliatoi dopo l'intervento anche dei carabinieri presenti al bordo campo. La rissa è scoppiata al 17', un minuto dopo che l'attaccante del Perugia Guidoni aveva trasformato un rigore decretato per un fallo sullo stesso giocatore. Dopo pochi secondi un nuovo duro intervento di un difensore della Libia, probabilmente Hambruni, su Sergio Campolo, ha acceso la miccia degli incidenti.

### Vela, Admiral's Cup Europa al comando

■ La squadra europea alla Admiral's Cup, formata da tre armatori italiani, si trova in vantaggio sui concorrenti nella regata finale, secondo quanto risulta dalla rilevazione effettuata da satellite Argos. La squadra europea è composta dalle barche «Brava Q8», di Pasquale Landolfi, da «Merit Cup» di Marco Greggio e da «Moby Lines» di Vincenzo Onorato. La classifica generale viene compilata sommando i punteggi delle tre barche che formano ogni squadra. L'Europa sta conducendo con 133.50 punti, seguita da Olanda (134.50), Germania (143.50), Usa (145.00), Italia (145.50) e GB (159.00).

# Non c'è Cipollini, vince Steels

## Sprint vincente del belga, domani ultimi sussulti

BORDEAUX Non va in porto una fuga di otto elementi (c'era anche un italiano, Sergio Barbero) e come si poteva immaginare si assiste ad un volatone in cui il belga Steels sfreccia davanti all'australiano McEwen e al tedesco Zabel. Vano è stato il lavoro dell'intera Telecom per Zabel, portato in carrozza fino a pochi metri dal traguardo, ma largamente sconfitto perché non è più lo sprinter di una volta, quello che ha vinto due Milano-Sanremo, per intenderci. È il terzo successo di Steels, principale antagonista di Cipollini. Quinto Martinello. Incolme dopo una spaventosa caduta O'Grady. Intanto Armstrong continua a guardare i suoi principali avversari con un forte decisivo vantaggio, con uno spazio destinato ad aumentare nella giornata di domani, quando il tabellone di Futurscope esprimerà i verdetti dei 57 chilometri segnati dai tic-tac delle lancette. Sarà un confronto in cui Alex Zülle dovrebbe scavalcare Fernando Escartin nel foglio dei valori assoluti. Per l'elvetico il secondo posto sarebbe un giusto riconoscimento, una compensazione dopo i 6'3" persi nel capibombolo della seconda tappa.

Zülle ha pagato con una settimana di galera e sei mesi di squalifica lo scandalo Festina dello scorso anno, e ripresentandosi al Tour col rodaggio di un pezzo del Giro d'Italia, ha confermato le sue buone qualità

di regolarista, anzi si sarebbe addirittura imposto se dal gruppo non fosse sbucato il ciclone Armstrong. A sua volta lo spagnolo Escartin conquisterà per la prima volta un gradino del podio parigino, gradino meritato per uno scalatore efficace, quello che ha mostrato maggior iniziativa e più coraggio.

Ciclone Armstrong, dicevo. Non posso dar torto a Roger De Vlaeminck quando sostiene che ai suoi tempi il plotone era più robusto, era composto da più campioni, da tipi come Merckx, Gimondi, Ocana, Fuente, Motta, Moser, Saronni, Bataglin, Thevenet, Van Impe, Kuiper, Zoetemelk cui hanno fatto seguito Hinault, Fignon, Lemond e Roche. Un plotone certamente superiore a quello di oggi, ma cosa sarebbe stato il Tour '99 senza la vigorosa impronta di Armstrong? Dobbiamo ringraziare il texano che dopo aver sconfitto il cancro è tornato in sella con straordinaria potenza e una grande umiltà. Sì, l'umiltà di sentirsi fratello dei suoi rivali, altruista e generoso come al tappone pirenico di martedì scorso, quando ha aspettato Zülle sul Col di Val Louron. Questo Armstrong è un uomo meraviglioso, è un ragazzo che si fa voler bene, che appare degno dell'affetto, della stima e della riconoscenza di tanti colleghi, è un pediatore di cui il ciclismo moderno deve andar fiero.

Gi. Sa.

IL FATTO

### Ancora una follia di uno spettatore

#### Sette ciclisti accecati da uno spray

BORDEAUX La tappa di ieri ha fatto registrare una scena di ordinaria follia: un gas irritante è stato spruzzato sul gruppo da uno spettatore che si era fatto largo tra la folla che stava assistendo al passaggio della corsa da un cavalcavia. Molti corridori sono stati colpiti dalla sostanza e ci sono stati rischiosi sbandamenti. L'episodio è avvenuto quando il gruppo era ormai alla periferia di Bordeaux, a circa 12 km dal traguardo. Una quindicina di corridori ha avuto problemi alla vista, ma pur essendo stati quasi accecati hanno evitato di cadere. Alcuni dei coinvolti, fra cui il francese Laurent Madouas, hanno raccontato di non avere capito sul momento cosa stesse succedendo: «eravamo in pieno sforzo e all'improvviso non abbiamo visto più niente». Dopo il fotografo che ha rischiato di far andare a monte la grande impresa di Guerini all'Alpe d'Huez (il corridore ita-

liano, in fuga solitaria, si trovò la strada sbarrata da un giovane fotografo amatoriale, cadde ma si rialzò e vinse) oggi è stata la volta di un gesto che avrebbe potuto costare caro a parecchi corridori. La magistratura ha aperto un'inchiesta sull'episodio per cercare di identificare l'autore del gesto. Il referto medico ufficiale parla di sette corridori con «serie irritazioni oftalmiche, alla bocca e polmonari»: è questo il bilancio del gesto sconsiderato. I corridori che secondo il comunicato ufficiale dei commissari - hanno riportato le irritazioni sono l'italiano Marco Serpellini, il francese Laurent Madouas, lo svizzero Fabian Jeker, gli spagnoli Alvaro Gonzalez e Galdeano, Francisco Cerezo e Santos Gonzalez. Ancora «veleni» del doping. Il ministro dello sport francese, Marie George Buffet, ha inviato ieri mattina una lettera a Hein Verbruggen, presidente dell'U-



Il belga Tom Steels vincitore della 17ª tappa del tour

Jean-Paul Pelissier/Reuters

nione ciclistica internazionale (Uci), nella quale chiede di aver accesso alle analisi del sangue a cui sono stati sottoposti i corridori che partecipano al Tour de France.

In questo nuovo capitolo della guerra ormai aperta tra Uci e autorità sportive francesi, il ministro scrive: «allo scopo di continuare insieme sulla strada della protezione della salute e per meglio capire la realtà della situazione sanitaria, vi esprimo di nuovo la richiesta formulata dai miei servizi attraverso il dottor Schattenberg e il professor Mangin, di aver accesso alle analisi dei 180 campioni di sangue prelevati alla partenza del Tour de France e attualmente conservati all'Istituto universi-

tario medico legale di Losanna».

La Buffet auspica una risposta positiva da parte dell'Uci, perché ciò andrebbe «nella direzione di una trasparenza e credibilità medica rispetto ai test praticati che sono già stati effettuati». «Temo, nel caso contrario - conclude il ministro - che gli sportivi e l'opinione pubblica non capiranno la logica seguita, e ciò sarebbe un peccato per tutti i protagonisti decisi a lottare efficacemente contro il doping».

Nella serata di ieri il presidente dell'Uci, l'olandese Hein Verbruggen ha annunciato che comunicherà al ministro Buffet i risultati delle analisi compiute sui 180 corridori iscritti al Tour.

### LE CLASSIFICHE

**ORDINE D'ARRIVO 17ª TAPPA**  
Mourenx-Bordeaux di 200 km  
1) T. Steels (Bel) in 4h 22' 29"  
2) R. McEwen (Aus) st  
3) E. Zabel (Ger) st  
4) G. Hincajpe (Usa) st  
5) S. Martinello (Ita) st  
6) L. Michaelson (Dan) st  
7) G. Mondini (Ita) st

### CLASSIFICA GENERALE

1) Armstrong 82h25'30"  
2) F. Escartin (Spa) a6'15"  
3) A. Zuelle (Svi) a7'28"  
4) L. Dufaux (Svi) a10'30"  
5) R. Virenque (Fra) a11'40"  
6) D. Nardello (Ita) a13'19"  
7) A. Casero (Spa) a13'34"  
8) A. Olano (Spa) a14'29"  
9) W. Belli (Ita) a15'14"





Giornale fondato da Antonio Gramsci

# L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 VENERDI 23 LUGLIO 1999  
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 76 N. 167  
SPEZIE IN ABBON POST 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 682/96 - FILIALE DI ROMA

## MILANO, ITALIA

PAOLO GAMBESCIA

I giornali, ieri, hanno dato grande risalto, giustamente, all'orefice ucciso a Milano. Gli stessi giornali hanno dato in cronaca, e qualche volta hanno ignorato, la notizia di una studentessa giapponese morta per le lesioni subite a causa di uno scippo. I tre morti di Gela, probabilmente vittime di una faida mafiosa, sono scomparsi nella piccola cronaca. Ci sono morti di serie A e morti di serie B? Perché il gioielliere di Milano dovrebbe essere il simbolo di una recrudescenza criminale e gli altri solo vittime di unostilicidio quotidiano? Perché si scende in piazza a Milano e fatalmente si registrano i morti di Gela? Dov'è l'emergenza? E perché quel morto è diverso?

La risposta più ovvia è che da alcuni mesi esiste, almeno a stare ai mass media, una questione Milano. Esiste un problema che riguarda la sicurezza in quella città. Per quanti sforzi facciamo non riusciamo a capire perché si tratti di una questione così peculiare. Certo è che giorno dopo giorno è montata una tensione particolare che ha portato anche organi dello stato e istituzioni a considerare la situazione come straordinaria, tanto da ipotizzare interventi assolutamente eccezionali o da consigliare soluzioni che appaiono più dettate da una spinta emotiva che da una seria riflessione sulle ragioni del malessere.

Ora, Milano, dicono le statistiche, non registra una particolare recrudescenza del crimine. Non ci sono più delitti o più rapine che negli anni '80. Allora dove è la ragione dell'allarme? Ci sembra di poter dire che si è creata una strana miscela esplosiva tra realtà e sensazioni che si alimentano a vicenda. In questo crogiuolo ci finisce la paura per gli immigrati, alcune decisioni discutibili della magistratura, il problema della droga di diffusa, la ingovernabilità di interi quartieri, il disordine sociale e, infine, l'insicurezza che segna la vita, in tutto il mondo, nei grandi agglomerati urbani. Le polemiche spesso strumentali di un regionalismo sciocco contro lo stato centrale sono il collante.

Che si tratti di una condizione peculiare di alcune zone che si ritenevano, a torto, immuni (o quasi) da alcune manifestazioni delinquenziali, almeno nelle forme gratuite odierne, è provato, all'opposto, dalla quasi irrilevanza che per i mezzi di informazione hanno delitti altrettanto allarmanti che si verificano in altre zone di questo Paese. Irrilevanza che si attenua solo in presenza di delitti che coinvolgono

SEGUE A PAGINA 9

IN PRIMO PIANO

### «No» alla proposta Jervolino sui militari di leva per sorvegliare i detenuti agli arresti domiciliari

CESARATTO CAPRILLI ROSSI

ALLE PAGINE 6 e 7

## Governo-sindacati, riparte il dialogo

### Verifica a Palazzo Chigi sul patto sociale. Ma la discussione sulle pensioni viene rinviata D'Alema: creati in tre anni 523mila posti di lavoro. Confindustria: migliorata la produzione

ROMA «Un confronto che ha consentito un utile approfondimento»: così si è espresso ieri il presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, dopo l'incontro fra governo e sindacati per verificare lo stato d'attuazione del patto sociale. Il premier ha sottolineato come «i risultati finora raggiunti, confermano la validità del metodo della concertazione». Positivo il commento del segretario della Cgil, Sergio Cofferati: «Rispetto alla verifica di aprile, abbiamo riscontrato da parte del governo avanzamenti significativi». Non si è invece parlato di pensioni. «Non c'è una emergenza previdenziale, il tema su cui concentrarsi è quello dello sviluppo e dell'occupazione», ha dichiarato il ministro del Lavoro, Cesare Salvi. Nel frattempo dall'industria arrivano segnali di ripresa. A luglio, secondo l'indagine del Centro Studi di Confindustria, la produzione media giornaliera è cresciuta dell'1,6%. Tensione all'Enel: i sindacati hanno bocciato il piano industriale illustrato nei giorni scorsi.

ALVARO DI GIOVANNI MISERENDINO  
ALLE PAGINE 2 e 3



### L'inflazione riparte a luglio: più 1,7% Gli specialisti: è l'effetto della benzina

A PAGINA 2

GALIANI POLLIO SALIMBENI

### Tasse, aumenta l'Ici Si paga fino a 608mila lire

■ Aumentano le tasse locali: per ogni abitante la pressione tributaria arriva a 608 mila lire, con un aumento di 30 mila lire. E quanto emerge dalla Relazione sulla gestione degli enti locali che la Corte dei Conti ha trasmesso al Parlamento. Le entrate degli enti locali sono cresciute oltre il 5%: più per le province (+9,91%), meno per i comuni (+5,12%). E, nel complesso, raggiungono i 22.646,6 miliardi. L'Ici ha avuto un'incidenza del 53,2%, superiore di oltre un punto a quella del '96. A fare «lievitare» l'imposta, almeno in parte, l'aumento degli estimi catastali. È sempre Bologna a posizionarsi al primo posto per il maggior onere pro-capite con 607.600 lire, seguita da Roma con 579.140 lire, Firenze con 573.103 lire, Milano con 539.160 lire. Ridotto, invece, il peso della tassa per lo smaltimento dei rifiuti: dal 25,5% al 23,3%.

A PAGINA 13

IL SERVIZIO

## Soldi ai partiti, il fronte del no va all'incasso E l'Europa boccia Dell'Utri alla vicepresidenza della commissione Giustizia

### LA COMPAGNIA DEI FALSI MORALISTI

PIETRO SPATARO

«S e serve li acchiappo casa per casa», ha tuonato nei giorni scorsi dall'Emilia Romagna Maurizio Gasparri. Il povero «colonnello» di Fini deve raccogliere ben 46 mila firme entro l'estate per un referendum al quale in casa An tengono moltissimo: l'abolizione della nuova legge sul finanziamento dei partiti. Che strano Paese: mentre

SEGUE A PAGINA 18



### Mussi: i più critici sono stati i più rapidi

SACCHI

A PAGINA 5

ROMA Il «fronte del no» al finanziamento pubblico è andato all'incasso. Hanno richiesto rimborso i rappresentanti dei gruppi parlamentari da Forza Italia ai radicali della Lista Bonino, dal Patto Segni-An ai Democratici. I quattro gruppi contrari si portano a casa oltre il 50% della cifra disponibile, cioè la bellezza di circa 86 miliardi. In testa c'è Forza Italia con 42 miliardi e mezzo, in seconda posizione la lista di Fini e Segni con 17 miliardi e 400 milioni. A seguire, la Lista Bonino con 14 miliardi e 300 milioni e l'Asinello con 13 miliardi e 100 milioni. Sconfitta al Parlamento europeo la candidatura di Marcello Dell'Utri alla direzione della commissione Giustizia: si sono opposti Verdi e Socialisti e Liberali. Ma anche nel Ppe erano nati forti dubbi.

BENINI SOLDINI  
ALLE PAGINE 4 e 5



### Napolitano: Europa più vicina ai cittadini

SOLDINI

A PAGINA 4

### BIOTECNOLOGIE ANDIAMO A VEDERE MEGLIO

PAOLO DE CASTRO

L'intervento del ministro dell'Ambiente Edo Ronchi sui rischi delle biotecnologie, pubblicato su L'Unità il 21 luglio, mi stimola ad intervenire in un dibattito che vede l'agricoltura in prima linea. È forse superfluo ricordare che si tratta di un argomento molto complesso, nelle cui pieghe si scoprono molteplici dimensioni che vanno da quelle delle molecole allo scenario del nostro futuro comune, come recita il Rapporto Brundtland della fine degli anni 80.

L'appello lanciato da Ronchi va considerato in tutte le sue sfaccettature, senza lasciare spazio a chi pensa che i problemi oggi sollevati sulle biotecnologie si risolveranno nel tempo, senza disporre di regole e di strumenti appropriati di controllo. Anche le considerazioni realistiche sul ruolo delle biotecnologie, sul loro impatto sull'economia mi stimolano ulteriori considerazioni.

Non si tratta di fare gli equilibristi tra chi è a favore e chi è contro la rivoluzione biotecnologica. Al contrario è necessario applicare dei principi che mi consentiranno di saldare sviluppo ed ambiente, economia e sicurezza; punti di equilibrio che, se raggiunti, ci renderanno competitivi nel rispetto dei valori ambientali e della salute, senza sacrificare l'etica a merito oggetto di discussione.

SEGUE A PAGINA 11

## Stato, ora il danno si paga Sentenza storica della Cassazione, si dovrà risarcire il cittadino

CHE TEMPO FA  
di MICHELE SERRA

### Il nome sui giornali

Una prostituta d'alto bordo finisce davanti al giudice. Tre calciatori e un attore, che la frequentavano, finiscono sui giornali. Non sono imputati di alcun reato. Per la legge sono semplici testimoni. Ma a stretto giro di rotativa, con tanto di foto, ieri erano esposti alla gogna del nostro giudizio e dei nostri pregiudizi. Nota bene: tra gli amici della signorina incriminata c'è anche, si legge nelle cronache, «un noto imprenditore». Ma il suo nome è rimasto oscurato, protetto dalle leggi sulla privacy: anche la notorietà, evidentemente, è un concetto relativo. La legge impedisce di descrivere «le abitudini sessuali» di chicchessia, ma consente eccezioni nel caso che questo chicchessia «rivesta una posizione di particolare rilevanza sociale o pubblica». Evidentemente la «rilevanza sociale» di un imprenditore miliardario è giudicata, da chi ha deciso di rendere pubblici gli incartamenti, meno rilevante di quella di una riserva dell'Inter. E potete giurarci: se tra i clienti della signorina ci fossero stati un vicequestore o un assessore, si sarebbero usati tutti i riguardi del caso. Per non parlare della «rilevanza sociale» di prostitute albanesi e altri poveracci, che il nome sui giornali ce l'hanno assicurato dalla nascita. Così va il mondo. Male, cioè.

ROMA Da oggi il cittadino è più tutelato di fronte agli errori o ai ritardi della pubblica amministrazione. Con una sentenza che segna una svolta storica nei rapporti tra pubblico e privato, la Cassazione ha stabilito il principio del risarcimento del danno per l'ingiustizia patita. Da oggi si potrà ricorrere al giudice per tutti quegli atti per i quali, fino ad ora, si poteva solo richiedere ed ottenere l'annullamento al Tar o al Consiglio di Stato, senza ricevere però una lira per i danni. La sentenza si basa su una «rilettura» dell'articolo 2043 del codice civile e supera quella che - secondo le stesse parole della Suprema corte - era una sorta di immunità e privilegio della P. A.». Cicala (Anm): «Siamo di fronte ad un notevole ampliamento nella portata dei diritti del cittadino».

VITTORI

A PAGINA 12

## Tornano al mare le ceneri dei Kennedy Funerali al largo di Martha's Vineyard, oggi l'addio di Clinton



La famiglia Kennedy durante la cerimonia funebre a bordo della nave «Sanibel»

WASHINGTON Sono state restituite al mare le ceneri di John Kennedy Junior, di sua moglie Carolyn e della cognata Lauren. Il cacciatorepediniere Briscoe si è fermato al largo di Martha's Vineyard, sul luogo dove era stato ritrovato il relitto dell'aereo. Tre ghirlande di fiori bianchi, rossi e gialli sono rimaste sulla superficie del mare. Si è consumata così l'ultima tragedia della famiglia più famosa e sfortunata d'America. Niente saluti militari, niente salve di cannone: Kennedy non era mai stato chiamato alle armi. A bordo del Briscoe c'erano il senatore Ted Kennedy, la sorella Caroline e i due cugini, Maria Shriver e William Kennedy Smith. Oggi la messa funebre a New York, nella chiesa di St. Thomas More. Sarà presente il presidente Clinton.

GINZBERG

A PAGINA 11





## L'identità di Similaun

La «mummia» un pastore italiano di 45 anni?



Macché guerriero vegetariano in arrivo dal nord: «l'uomo di ghiaccio» faceva il pastore, era carnivoro, soffriva di artrite, veniva dall'Italia e aveva 45 o 46 anni quando, oltre cinque millenni fa, fu sorpreso dalla morte nella zona tirolese delle Alpi. Due professori di botanica, uno scozzese e l'altro austriaco, hanno offerto ieri una nuova carta d'identità per Oetzi, la mummia di Similaun scoperta nel 1991 e adesso in museo a Bolzano. Jom Dickson, docente all'università di Glasgow, e Klaus Oeggl vanno piuttosto controcorrente rispetto alle teorie finora andate per la maggiore. Il saggio l'hanno intitolato «Omnivorous Iceman», l'uomo di ghiaccio onnivoro, perché tengono innanzitutto a smentire la tesi che era vegetariano. Dickson e Oeggl hanno individuato nel colon di Oetzi tracce di carne. Senza contare che vicino alla mummia rinvenuta da due turisti tedeschi sul ghiacciaio di Similaun c'erano resti di stambecco. La nazionalità italiana è stata invece accertata studiando 47 campioni di muschio estratti dal corpo e dai vestiti di Oetzi: uno di questi campioni è risultato di neckera compianta, un tipo di erba che cresce soltanto sul versante sud delle Alpi.



## San Michele, porte aperte

Il complesso monumentale di San Michele a Ripa Grande potrà essere ammirato da tutti: sono previste, infatti, visite guidate e gratuite per due mesi, da oggi fino al 26 settembre, dalle 21.00 alle 24.00 (giovedì, venerdì, sabato e inoltre per due domeniche 25 luglio e 26 settembre). Il complesso di San Michele, già Istituto Apostolico, è oggi sede di uffici e istituti centrali del Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Il primo nucleo fu costruito sotto il pontificato di Innocenzo XI Odescalchi, nel 1686. Il complesso fu completato nel 1834.

## Sparite lettere di Napoleone

Un consistente numero di lettere di Napoleone Bonaparte è scomparso a Firenze. Le lettere, notificate perché «di notevole interesse storico», appartengono alla Collezione di Rodolfo Siviero, il «cacciatore» di opere d'arte trafugate dall'Italia. La scomparsa delle lettere - si tratterebbe di 180 missive, compresi alcuni allegati - è stata denunciata dopo un sopralluogo nella Casa-museo Siviero dove sono raccolte numerose opere d'arte «recuperate» ed aperta al pubblico dopo il lascito alla Regione Toscana. Le lettere, appartenenti alla collezione privata della sorella di Siviero, Imelde, scomparsa nel febbraio scorso, sono datate tra il 1806 e il 1814 e portano la firma di Bonaparte. Anche se forse non scritte direttamente da Napoleone, si ritiene che egli le avesse dettate o ispirate. Sono indirizzate al Duca di Valmy e a suo figlio e trattano argomenti di carattere politico e militare.

IL LIBRO ■ L'AUTUNNO CALDO RIPENSATO TRENT'ANNI DOPO

# Il «secondo biennio rosso» visto da Trentin

Pubblichiamo alcune pagine conclusive di «Autunno caldo. Il secondo biennio rosso 1968-1969». Un libro-intervista di Guido Liguori a Bruno Trentin (Editori Riuniti, L. 15.000) che sta andando in libreria.

(...) Perché il «secondo biennio rosso» non portò, in definitiva, a una trasformazione tempestiva e profonda della sinistra, permettendo quel «riflusso» a cui hai fatto cenno?

«Sono convinto che le difficoltà della sinistra nell'intendere la portata dei movimenti antiautoritari del '68 risiedono nella sua perdurante sordità nei confronti della tematica dei diritti civili. Nella sua riluttanza ad accettare che, soprattutto in una società complessa, la battaglia per la conquista di nuovi diritti civili, per abbattere vecchie barriere convenzionali fra i diritti civili, i diritti sociali e i diritti di cittadinanza, può diventare l'elemento motore di una politica riformatrice e non più soltanto l'eventuale coronamento dello sviluppo economico sociale.

Ha pesato certamente in questa concezione molto riduttiva del conflitto sociale e della funzione della politica un'eredità culturale pigramente amministrata: quello che la vulgata marxista aveva trasmesso delle tesi di Marx sul carattere puramente formale e quindi mistificante dei diritti «borghesi» (...) Non importa qui ricordare che ci sono molti Marx e che lo stesso Marx ha saputo smentire in molte occasioni questa lettura miope. (...) Conta piuttosto sottolineare come sia rimasta dominante in una parte della sinistra una concezione dei diritti come espressione fragile e contin-

gente sia dei rapporti di forza che di volta in volta prevalgono nel corso della lotta di classe, sia - necessariamente - del grado di sviluppo delle forze produttive e, in parole povere, dipendenti dal grado di benessere raggiunto da una società, dalle risorse, quindi, che si possono attivare per l'esercizio effettivo di questi diritti.

Corollario ineluttabile di questa concezione è la convinzione che soltanto il governo dello Stato può accelerare le tappe dello sviluppo, mettendo fra parentesi la problematica dei diritti; e che soltanto lo Stato possa garantire l'affermazione di determinati diritti, in quanto garantisce preliminarmente le condizioni economiche per il loro esercizio.

Sarebbe anche troppo facile ricordare quante volte questa interpretazione primitiva della società civile e delle sue trasformazioni, e questa concezione sempre più riduttiva della politica siano state drammaticamente smentite. Sarebbe anche facile dimostrare che malgrado le alterne vicende che hanno segnato l'affermazione di certi diritti, dall'abolizione della schiavitù al diritto di associazione, al suffragio universale, la loro conquista anche provvisoria ha avuto, in ogni caso, degli effetti pervasivi, ha consentito la loro affermazione durevole in un numero crescente di realtà nel mondo intero e ha giocato un ruolo determinante nel configurare e

«La sinistra non capì la portata dei movimenti antiautoritari del '68 e del '69 perchè troppo sorda al tema dei diritti civili»

GUIDO LIGUORI



condizionare le stesse modalità dello sviluppo economico sociale. La vera questione sulla quale riflettere è indagare la persistente riluttanza di tanta parte della sinistra in Italia e nel mondo ad assumere la lotta per l'affermazione di nuovi diritti universali, prima di tutto individuali, come l'elemento motore di una politica riformatrice, in società segnate, come quella italiana, da forti disuguaglianze e contraddizioni di interessi, da molte diversità e differenze

che non potranno mai trovare una composizione e, tanto meno, approdare a forme di coesione e di solidarietà, sulla base di un compromesso meramente corporativo».

Ma proprio oggi - di fronte alle grandi trasformazioni socioeconomiche cui stiamo assistendo - i diritti di cui parli sembrano vacillare, vengono sviliti e svuotati a fronte di nuovi rapporti di forza favorevoli al capitale.

«Non si tratta dei diritti di cui parlavo. Né dei nuovi diritti che

devono essere conquistati. Certamente oggi la sinistra, in Italia e nel mondo, deve confrontarsi con le grandi sfide della mondializzazione e della crisi del fordismo. È chiaro che molte certezze e molte sicurezze ereditate dalle culture sociali del passato sono messe in discussione da queste trasformazioni epocali. Certi diritti «acquisiti», come titoli di sicurezza e di benessere, saranno inevitabilmente travolti da questi processi. La stabilità del posto di lavoro, il lavoro in un

certo luogo per tutta la vita, la possibilità di andare in pensione dopo pochi anni di lavoro, o di aver esussidi per un periodo indeterminato di disoccupazione, sono certamente delle conquiste al tramonto. Una forza di sinistra non può ignorare la portata di certe trasformazioni che investono la qualità della prestazione del lavoro.

Ma come non cogliere, nelle risposte che la sinistra tenta di dare a queste spinte che emergono, anche in modo selvaggio, dalla società a un ceto specializzato nel governo dello Stato e sempre più autoreferenziale e di ridare alla politica il suo respiro di cultura della trasformazione. Per dirla in termini gramsciani, di cultura dei cambiamenti possibili nei rapporti fra governanti e governati: nello Stato, nelle istituzioni della società civile, nell'impresa. Ed è proprio qui che la que-

lacerante del conflitto sociale e, dall'altro lato, di discernere fra conquiste superate dalle trasformazioni sociali e quei diritti fondamentali da salvaguardare o da conquistare per la prima volta, in modo da potere costruire un'effettiva solidarietà fra le forze del lavoro nel governo del cambiamento? (...)».

Nella tua ricostruzione la centralità della «società civile» mi sembra che si avvicini quasi a quella di tanta parte della teoria neoliberale...

«La società civile e le sue istitu-

zioni sono anche un luogo, come lo è lo Stato, di produzione della politica. Si tratta di una visione troppo antistatalista, come mi rimproverai, o addirittura di una negazione della politica? È difficile dimostrarlo. Semmai si tratta di un'istanza che propone di liberarci di una visione puramente statalista della politica e da una concezione della politica la quale, per rinchiudersi nella fortezza dello Stato, finisce con illudersi di costruire dall'alto una nuova società e si condanna così all'immobilismo. Si tratta di una istanza che vede, all'opposto, nella capacità di cogliere, di anticipare e di governare le trasformazioni della società civile una guida per la riforma degli stessi ordinamenti statuali. Si tratta del rifiuto di delegare la politica a un ceto specializzato nel governo dello Stato e sempre più autoreferenziale e di ridare alla politica il suo respiro di cultura della trasformazione. Per dirla in termini gramsciani, di cultura dei cambiamenti possibili nei rapporti fra governanti e governati: nello Stato, nelle istituzioni della società civile, nell'impresa. Ed è proprio qui che la que-

lacerante del conflitto sociale e, dall'altro lato, di discernere fra conquiste superate dalle trasformazioni sociali e quei diritti fondamentali da salvaguardare o da conquistare per la prima volta, in modo da potere costruire un'effettiva solidarietà fra le forze del lavoro nel governo del cambiamento? (...)».

«La società civile e le sue istitu-

SEGUE DALLA PRIMA

## FALSI MORALISTI

in mezza Italia, dal mare ai monti, i post fascisti cercano di convincere gli ignari cittadini che i soldi alla politica sono una truffa mascherata, a Montecitorio altri postfascisti hanno depositato la richiesta per ottenere la loro parte di «bottino», vale a dire 17 miliardi per la campagna elettorale europea. Lo stesso, state tranquilli, hanno fatto gli altri paladini della purezza della politica: i Democratici di Prodi avranno più di 13 miliardi, il pasdaran dell'antipartitocrazia Pannella ne porterà via 14, mentre l'«uomo degli spot» Silvio Berlusconi incasserà 42 miliardi.

Tutti questi signori, come è noto, stanno lavorando affinché gli elettori tornino presto alle urne per abolire quella legge truffaldina.

Aveva ragione da vendere il capogruppo dei Ds Fabio Mussi quando, era l'11 marzo, dai

banchi di Montecitorio si scagliò contro lo spettacolo indecoroso che avevano inscenato gli oppositori della legge: «Che brutta cosa la virtù a giorni alterni», disse. Quel dibattito fu un pandemonio. Si udirono nell'aula rimbombare parole pesanti. «Daremo i soldi del finanziamento in beneficenza», disse Gianfranco Fini annunciando la nomina di un garante esterno al partito per la gestione dei rimborsi. Del quale, al momento, non si sa più nulla. «È una truffa ai danni dei cittadini», urlò un deputato di Forza Italia. «Buffoni, buffoni», fu il coro che s'alzò dai banchi delle opposizioni.

La legge passò. E gli alfiere della finta moralità annunciarono all'unisono: referendum, referendum. Prima Fini, poi Berlusconi. Infine arrivarono Prodi e Di Pietro: sono già pronto a raccogliere le firme, promise l'ex pm di Mani Pulite.

Tutto questo succedeva solo qualche mese fa. E la virtù a giorni alterni è durata, com'era ovvio, lo spazio di un mattino. Ora passano tutti all'incasso. Il

leader di An è anche sfrontato: ieri ha fatto dichiarare al suo portavoce che il partito terrà solo i soldi effettivamente spesi per le europee (qualcuno dovrebbe controllare i conti, però). E il resto? Bontà sua: un po' in beneficenza (ma non si sa a chi e come) e gli altri saranno utilizzati per finanziare la campagna per il referendum che abolisce il finanziamento. Che, naturalmente, non è un'attività politica di partito ma un'azione di volontariato sociale.

La demagogia fa brutti scherzi, ed è purtroppo un vizio antico della politica italiana difficile da cancellare. S'è fatta la sceneggiata, s'è usato il teatrino di turno per prendere in giro i cittadini. I quali, anche per questa vicenda, hanno ormai della politica e dei partiti una pessima opinione. Ma in certi casi è meglio, molto meglio, rischiare l'impopolarità e gli impropri, e sottrarsi alle lusinghe dei tribuni del popolo. La politica costa. La politica è affar nostro. La politica, come dettano le norme elementari delle teorie sulla democrazia, tocca la nostra vita e i nostri bisogni. E non può valere

anche qui, visto che vale in troppi luoghi, la legge del più forte. Chi ha miliardi fa gli spot, maneggia i muri di milioni di manifesti e chi non ha sponsor municipali è ridotto all'impotenza. Vi pare giusto?

Evidentemente per la «compagnia dei sacri moralisti» questa ovvietà non esiste. Continueranno ad alzare il ditino, forse ci costringeranno a un altro referendum per il quale spenderemo (di tasca nostra) altri svariati miliardi e poi magari tuoneranno di nuovo contro una nuova legge. E nel frattempo intascheranno i soldi. Servirebbe un po' di serietà, signori. «Ho rinunciato anche alle ferie per raccogliere le firme», s'è lamentato Giovanni Alemanno, giovane braccio destro di Fini, deciso a dar battaglia per raggiungere la sua quota 140mila. Un consiglio a tutti i fedelissimi della «santa alleanza»: andatevene in vacanza, lasciate in pace quei poveri italiani che si godono il loro meritato riposo al mare o in montagna. Avete fatto una pessima figura: ma almeno, si spera, farete contenti mogli, mariti e figli.

PIETRO SPATARO

per chi si è perso qualche film  
ma non ha perso la pazienza.



Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti l'U multimedia.

06.52.18.993

l'U  
multimedia

L'occasione colta

Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.



◆ **Cofferati: «Avanzamenti significativi»**  
**D'Antoni: «Risultati, ma non basta»**  
**Larizza: «Ci sono state risposte positive»**

◆ **Fissati entro la fine di luglio**  
**incontri sui problemi della sicurezza**  
**e sulla situazione nei trasporti**

◆ **Cesare Salvi: «Dal 1996 abbiamo**  
**creato 523mila nuovi posti di lavoro**  
**e nel Sud è diminuita la povertà»**

## Governo-sindacati, disgelo sull'occupazione Ma a settembre sulle pensioni di anzianità potrebbe riaprirsi lo scontro

FERNANDA ALVARO

ROMA Purché non si parli di pensioni, il clima sembra subito farsi più sereno tra Governo e Sindacati. E così dopo il vertice di ieri a Palazzo Chigi, tema: «verifica patto sociale». D'Alema parla di «incontro proficuo», Cofferati di «avanzamenti significativi», D'Antoni di «risultati su occupazione e infrastruttura, ma non basta». Larizza di «risposte positive». «Oggi», sottolinea il segretario della Uil. Perché domani, il caso di tornarsene ad affrontare l'argomento previdenza, il segretario della Cisl è pronto a fornire ai media quel «sangue» che i giornalisti sembrano chiedere dopo le dichiarazioni di una conferenza stampa «moscia». «Non discutendone (di pensioni, ndr.) è difficile litigare», riassume Sergio D'Antoni.

Ieri si è parlato di occupazione, Mezzogiorno, patti territoriali e contratti d'area. Si è deciso di rivedere la prossima settimana per affrontare i temi dei trasporti e della sicurezza nei luoghi di lavoro. E si è rimandato ad altro momento la discussione (sempre col metodo della concertazione che, Palazzo Chigi si augura possa «continuare a dispiegare le sue potenzialità») sulla riforma del welfare che non significa pensioni, ma... Nel qual caso, lo hanno ribadito anche ieri, per i sindacati la risposta è «no».

È il segretario della Cgil a dare i dettagli sull'incontro: «Dopo il masterplan (36mila miliardi per interventi in materia di scuola, formazione, ricerca, università, ndr.), oggi abbiamo i temi delle politiche di investimento a partire dal Mezzogiorno e le forme di programmazione negoziata. Rispetto alla verifica fatta ad aprile al Cnel, possiamo dire che ci sono stati avanzamenti significativi, anche se su alcuni punti permangono delle difficoltà». Rimandando al dettaglio elenco del Governo che ha monitorato i 105 adempimenti attuati dei 239 previsti dal Patto sociale, Sergio Cofferati ha chiesto un'accelerazione sui contratti di programma, sullo sportello unico per le imprese, sulla riforma della Conferenza dei servizi. Ha però rilevato «elementi di novità», a cominciare dall'alleggerimento del costo del lavoro che nei prossimi giorni sarà anche più forte grazie al passaggio dei contributi per la maternità dalla busta paga alla fiscalità generale.

Ha riconosciuto «risultati», anche Sergio D'Antoni, ma i passi avanti, per il segretario della Cisl sono ancora «insufficienti». D'Antoni ha ricordato che per i patti territoriali e i contratti d'area sono stati stanziati 7.000 miliardi



Il vertice tra Governo e Sindacati ieri a Palazzo Chigi

Lepri/Ap

ma che dei 2.000 che avrebbero dovuto essere sbloccati ne sono stati annunciati dal Governo per ottobre solo 800.

Così infatti dice il comunicato ufficiale del Governo, ma il ministro del Lavoro, Cesare Salvi che parla a nome dell'esecutivo, dopo la conferenza stampa dei sindacati, spera che i 2000 miliardi possano essere sbloccati, se non per ottobre, per la fine dell'anno. Ricordando che da aprile '96 ad aprile '99 sono stati creati 523mila nuovi posti di lavoro e che si è ridotta anche nel Mezzogiorno, seppur di poco, l'area del disagio sociale essendo sceso il tasso di povertà dal 12% all'11,8%. Salvi ribadisce che: «quello dei 2.000 miliardi è un obiettivo possibile». Il ministro del Lavoro ha ricordato che sta andando avanti la verifica delle procedure dei contratti d'area «attuare una sinergia tra questi e la 488». Ma l'esecutivo punta ancora sulla programmazione negoziata? «Nessun revoca, né revisione», dice Larizza, riportando anche l'opinione di D'Alema: «Non dobbiamo però pensare a un'estensione eccessiva di questi strumenti».

Ieri sono proseguiti gli incontri tra presidenza della Repubblica e parti sociali «solo una coincidenza», hanno precisato i sindacati. Ciampi ha ricevuto Confcommercio, Confartigianato e Confagricoltura. Oggi al Quirinale sale Confindustria.

## «Prove di dialogo» a Palazzo Chigi Il clima è migliorato ma il conflitto cova sotto la cenere

ROMA Si potrebbe chiamare «prova di dialogo». Oppure, vista dalla parte del bicchiere mezzo vuoto, una tregua armata. Palazzo Chigi e i sindacati dialogano sul patto sociale, verificano la fecondità della concertazione e poiché, nel lungo e «proficuo» incontro, come recita il comunicato del governo, di pensioni non si è parlato, il clima registra un certo miglioramento. Il sangue, spiega D'Antoni, non è corso. Il che non vuol dire, avverte, «che il tema non si ripresenterà». Il sangue, in quel caso, riprenderà a scorrere copioso. La lite, vista da questa angolatura, è soltanto «rinvitata». Ma ci sarà davvero la lite, e il sangue scorrerà?

Tutto sta a intendersi sui termini. Palazzo Chigi, ad esempio, manifesta un cauto ottimismo. Perché, sostiene, alcune forzature e un equivoco di fondo si vanno chiarendo: nessuno vuole tagliare le pensioni e il tema in discussione è la riforma del Welfare, il suo riequilibrio.

Per abbattere qualche privilegio, per dare di più ai deboli. La riforma, lo ha ridetto D'Alema al Costanzo show l'altra sera, non è in discussione. Quindi, a sentire il governo, su questo terreno il sindacato non può essere sordo. E il buon clima di ieri potrebbe essere il segno che qualcosa si va smussando.

Già, anche a sentire i sindacati il clima, ieri, era buono e si sa che il cielo sereno aiuta sempre. Solo che potrebbe essere la classica schiarita tra due perturbazioni. Perché è vero che di pensioni non si è parlato ma il convocato di pietra c'era, e al semplice accenno della stampa, alla fine dell'incontro col governo, i volti di Cofferati, D'Antoni e Larizza si sono annuvolati. Il leader della Cgil è secco nello spiegare la mattinata passata a palazzo Chigi: «Oggi abbiamo parlato di occupazione, un tema sul quale c'è consenso, sulle pensioni la nostra posizione non è mutata... noi contiamo l'ipotesi di risparmi aggiun-

LA SCHEDA

### I punti dell'attuazione del patto sociale

ROMA I dettagli relativi all'attuazione del Patto sociale sono contenuti in un documento che il premier ha illustrato ieri ai sindacati. Cinque pagine che forniscono un elenco dettagliato dei 105 adempimenti attuati sui 239 previsti dal patto. Per quanto riguarda gli interventi previsti dal collegato ordinamentale, ne sono stati realizzati 33 su 92, mentre 20 sono in corso di attuazione.

**Investimenti:** Il Governo segnala che la spesa in conto capitale del bilancio statale ha raggiunto, nel primo semestre dell'anno, i 26.800 miliardi, con un incremento del 29% rispetto al 1998. Nelle aree depresse sono stati erogati fra gennaio '98 e giugno '99 circa 5 mila miliardi a trimestre.

**Costo del lavoro:** oltre ai risultati conseguiti con l'Irap (-

1,4%), ulteriori riduzioni sono da attendersi dal trasferimento a carico della fiscalità generale degli oneri della maternità.

**Cantieri:** fra novembre '98 e giugno '99 sono stati aperti cantieri per 9.200 miliardi, ed esperite gare d'appalto per altri 4.900; le nuove opere riguardano in particolare la rete autostradale. Tremila miliardi sono stati assegnati dal Cipe nello scorso aprile per il completamento di opere pubbliche; nelle otto regioni del Sud sono state selezionate 231 opere immediatamente finanziabili e cantierabili e che concorrono a completare infrastrutture per 15mila miliardi.

**Contratti d'area:** ne risultano selezionati e finanziati 15, di cui 12 nel Sud, per un totale di oltre 400 iniziative e 3.700 miliardi di finanziamenti pubblici. Sono

state effettuate 46 iniziative nei contratti d'area di Manfredonia, Ottana, Gela Agrigento, Sassari-Alghero-Porto Torres (per complessivi 97 miliardi su un volume complessivo di fondi erogabili e disponibili in cassa pari a 650 miliardi).

**Patti territoriali:** sono 61 quelli selezionati e finanziati, per un totale di 1.350 iniziative e 3.900 miliardi di finanziamenti pubblici. Per i 12 patti approvati nel 1997 sono stati erogati 116 miliardi. Tutte le procedure sono state sveltite, e oggi bastano 60 giorni per l'approvazione dei Patti. Entro l'autunno, sarà effettuata una anticipazione di cassa per 800 miliardi.

**Contratti di programma:** saranno utilizzati con priorità assoluta per informativa e turismo. Un nuovo call center Infostada sorgerà a Pozzuoli, con 1.000 posti di lavoro; altri 500 saranno realizzati dalla Eds Italia a Bitritto, sempre nel settore delle tecnologie dell'informazione. Infine, il Tesoro ha stipulato un protocollo di intesa con Ibm e Confindustria per la realizzazione di un progetto di commercio elettronico nel Sud.

MASSIMO D'ALEMA  
 «Confronto proficuo il governo è l'ultimo a volere un clima antisindacale»

verificheremo, anche in termini occupazionali, tra quattro anni, perché prima non serve. I patti vanno rispettati, altrimenti la gente non ci capisce più». Conclusione: «Non siamo duri, siamo tesi e vigili». Ecco Larizza: «A settembre, se il governo vorrà si potrà parlare del sostegno ai giovani, ma sulle pensioni i nostri paletti sono fissi».

Difficile capire, da tutto questo, se «l'equivoco di fondo» tra governo e sindacati si va chiarendo. Può darsi che qualche angolo si stia smussando davvero, ma al momento la diffidenza è tanta. Nonostante la strategia della mano tesa che il palazzo Chigi ha messo in campo dopo il primo scontro col sindacato. E nonostante gli incontri al Quirinale tra Ciampi e i vertici sindacali. «Due eventi, la salita al Colle e l'incontro col governo - precisano gli interessati - che non hanno alcuna relazione». D'Alema, al Costanzo show, ha spiegato che il go-

verno è l'ultimo a volere un clima antisindacale. Se questo c'è, non viene da palazzo Chigi, ma da altri ambienti. Perché sarebbe assurdo attaccare un sindacato che ha dato un contributo decisivo al risanamento del paese, ed è convinto sostenitore del metodo della concertazione, al pari di palazzo Chigi. Ecco il punto per D'Alema: «Bisogna dispiegare tutte le potenzialità della concertazione». E poiché il tema della riforma del Welfare è ineludibile, per un governo (e una sinistra) che non voglia galleggiare, bisogna che il confronto parta al più presto senza pregiudiziali.

A sentire le reazioni dei sindacati, le cose non sembrano così semplici. Ma a volte, è vero che parlando e riparlando, le cose si chiariscono. Una ragione in più per sentire questa sera alle otto, alla festa dell'Unità di Testaccio, un popolare quartiere romano, il dibattito sul tema tra D'Alema e Cofferati. Spettacolo assicurato.

B.Mi.

## Enel: Cgil, Cisl e Uil bocchiano il piano industriale Chieste al ministro dell'Industria Bersani garanzie sulle modalità di dismissione

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA I sindacati bocchiano ufficialmente il piano d'impresa dell'Enel. I vertici delle tre Confederazioni (Sergio Cofferati, Sergio D'Antoni e Paolo Pirani) assieme ai rappresentanti di categoria hanno esposto le loro riserve sul documento in occasione dell'incontro tenuto ieri con il ministro dell'Industria Pierluigi Bersani per fare il punto sullo stato d'attuazione del decreto di liberalizzazione del settore. Un meeting voluto alla vigilia dell'emanazione del decreto sulle centrali da dismettere, da varare entro il 31 luglio. Il ministro (a cui il piano non è ancora stato presentato) ha apprezzato le osservazioni delle organizzazioni sindacali, assicurando l'impegno del governo a tenerne conto e promettendo un nuovo incontro prima del 31 luglio. La bocciatura del piano, presentato martedì scorso alle organizzazioni sindacali, ag-

giunge ostacoli sul percorso di privatizzazione dell'azienda, già «minacciato» dal braccio di ferro in atto tra Authority per l'energia e governo sul fronte delle tariffe, in cui le due parti restano ancora lontane.

Secondo i sindacati, sono quattro le questioni irrisolte che emergono dal piano presentato dai vertici dell'azienda guidata da Franco Tatò e Chicco Testa. Innanzitutto l'intero «edificio» si fonda sulle dismissioni, e non sul ruolo che l'Enel vuole avere in futuro nel campo dell'energia. Insomma, più che un progetto industriale, ai sindacalisti sembra un piano finanziario. «Addirittura aumenta il numero di megawatt da dismettere (18mila), rispetto a quanto indicato dal governo (15mila)», dichiara Walter Cerfeda segretario confederale della Cgil - Per di più non v'è traccia sull'utilizzo dei proventi delle dismissioni. Quanto agli investimenti, per i sindacati sarebbero troppo sbilanciati in favore



Franco Tatò e Chicco Testa

Giambalvo/Ap

della diversificazione (19mila miliardi in quattro anni), a danno delle attività elettriche (26.700 miliardi). «Non che la diversificazione non ci piaccia - aggiunge Cerfeda - ma sembra quasi che l'Enel voglia derogare al suo ruolo centrale nel settore elettrico, al

suoi core business». «Se l'Enel non si rafforza nel suo core business e non rilancia gli investimenti anche per rinnovare il proprio parco produttivo - ha aggiunto Alfredo Belli della Uil - tra qualche anno rischia di essere fuori mercato».

Altre due questioni riguardano la tutela dei diritti dei lavoratori nel processo di dismissione. «Non si può avviare tale processo - prosegue Cerfeda - senza aver stabilito regole contrattuali uguali per tutti i lavoratori del settore. Oggi un produttore privato utilizza un contratto diverso da quello dell'E-

PREVIDENZA

### Onofri: «Verifica anticipata Com'è avvenuto due anni fa»

ROMA La verifica sulle pensioni può essere anticipata e inserita nella finanziaria, come è già avvenuto per la riforma Dini del 1997. Lo ha detto Paolo Onofri, consigliere economico del ministro Tesoro, alla Reuters Television. Ricordando che già nel 1997 i sindacati acconsentirono ad anticipare la verifica triennale della riforma pensionistica, Onofri ha detto che «ciò può essere ripetuto già nel corso di quest'anno; e in tal caso dovrà essere fatto, se si decide di procedere su questa linea, in Finanziaria». Onofri ha quindi aggiunto che «se così fosse, i contatti dovranno diventare operativi già da settembre». In ogni caso, per ottenere il consenso dei sindacati, «l'intesa non potrà essere solamente sulle pensioni - ha precisato Onofri - ma dovrà essere su una riforma più complessiva delle protezioni di chi lavora e di chi sta uscendo dal lavoro, e soprattutto per allargare le protezioni a

chi sta entrando e sostenendo l'attività in modo precario». Per la crescita dell'economia, Onofri ha detto che i segnali sono ambigui, alcuni in forte rallentamento, altri in ripresa dell'attività economica.

Intanto l'Eurispes avverte che l'allarme sulla spesa pensionistica nei prossimi anni interesserà soprattutto le ricche regioni del Nord, in cui si concentreranno i maggiori oneri sostenuti dal sistema previdenziale rispetto ad un Mezzogiorno che continuerà ad essere caratterizzato da un trend demografico positivo. Tutto questo sulla base di alcune cifre che documentano il «gap» esistente fra le diverse ripartizioni geografiche del Paese in termini di rapporto fra pensionati e popolazione. Al primo gennaio '99, infatti nel Nord-Ovest questa percentuale era pari al 30,5, contro il 28,5 del Nord-Est, il 29,1 del Centro ed appena il 20,7 dell'Italia meridionale ed insulare.





◆ **Resi pubblici i risultati dell'autopsia**  
Morte istantanea al momento  
dell'impatto dell'aereo con l'acqua

◆ **Sul cacciatorepediniere USS Briscoe**  
erano presenti soltanto i familiari  
più stretti. Bandite le telecamere

◆ **I fotografi tenuti lontano anche**  
dalla messa prevista oggi a New York  
Parteciperà la famiglia Clinton

# John John, l'ultimo viaggio dentro il mare

## Una semplice cerimonia privata per spargere le ceneri dei tre giovani nell'oceano

DALLA REDAZIONE  
SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON Azzurro. A perdita d'occhio. Mossa solo dallo scintillio delle onde sotto il sole. Silenzio blu, rotto solo dalla sirena della nave da guerra grigia. Così ieri al largo dell'isola di Martha's Vineyard sono tornate in mare le ceneri di John Kennedy Junior, di sua moglie Carolyn e della cognata Lauren, i cui corpi erano stati ripescati solo poche ore prima nel relitto del loro piccolo aereo.

Così, da lontano, guardando attraverso la leggera foschia che nemmeno i potenti teleobiettivi delle telecamere riuscivano a squarciare dal tutto, ha dato l'estremo addio al suo ultimo e insieme ormai antico mito, il presidente ucciso giovane di cui il figlio John era divenuto la reincarnazione, l'America che aveva già trascorso l'intero week-end attaccata ai televisori che trasmettevano l'interminabile ricerca sull'oceano da parte di aerei e imbarcazioni sullo sfondo dello stesso azzurro senza fine.

La scelta del funerale in mare da parte della famiglia Kennedy è stata suggestiva e spettacolare, carica di simboli. Tocca tasti profondi nella cultura e nella storia americana.

Questo è lo stesso oceano delle baleniere e del Moby Dick di Melville, del «Vecchio e il mare» di Hemingway. Noi abbiamo Ulisse e Giasone. Loro il capitano Achab e il vecchio Santiago. Evoca una fascinazione radicata, i misteri degli abissi del mare e dell'animo umano, della storia collettiva e del destino individuale. Evoca le origini di una nazione giovane, che era arrivata dal mare e sul mare aveva esteso la propria potenza, come e forse più ancora delle praterie di Buffalo Bill.

Come epitaffio potrebbero avere una citazione del 1962 recuperata tra le carte del presidente assassinato: «Davvero non saprei dire perché siamo tutti così legati al mare. Tranne che credo sia perché, oltre al fatto che il mare cambia, che la luce cambia, le navi cambiano, tutti siamo venuti dal mare. È un fatto biologico interessante che tutti abbiamo nelle nostre vene esattamente la stessa percentuale di sale che c'è nell'oceano, e quindi abbiamo sale nel nostro sangue, nel nostro sudore,

Ted Kennedy e la sorella di John Caroline durante la cerimonia funebre che si svolta sulla nave della marina americana

B. Snyder Reuters



**LUOGO CULTO**  
Martha's Vineyard in allarme: no ai pellegrinaggi

■ A Martha's Vineyard la gente ha paura. Paura che uno degli ultimi paradisi americani venga travolto dai cacciatori di reliquie, come la tomba di Elvis Presley a Graceland o quella di Lady Diana ad Althorp.

Per scongiurare il peggio, 500 residenti hanno tenuto una riunione in chiesa. «Il nostro - ha detto uno degli oratori, un professore di Harvard - non è lo snobismo dei privilegiati che vogliono tenere lontane le folle sudate. Vogliamo difendere un'isola che era famosa per la pesca dei granchi e ora degenera con le feste dei miliardari e i cacciatori di autografi appostati davanti alle loro ville». A Martha's Vineyard i visitatori si affollano davanti alla «Black Dog Tavern», dove Bill comprò una maglietta per Monica, e chiedono ai barcaioli di accompagnarli sull'isolotto di Chappaquiddick, dove la scappatella del senatore Ted Kennedy con una bionda segretaria finì tragicamente trent'anni fa.

nelle nostre lacrime. Siamo legati all'oceano. E quando torniamo al mare - per navigarvi o per guardarci - torniamo alle nostre origini».

Non è forse solo un caso che tra le immagini del mito Kennedy che più sono rimaste radicate nella memoria collettiva della seconda metà del '900 ci siano, subito dopo le scene dell'assassinio di Dallas e del funerale dove un piccolissimo John John salutava militarmente il feretro del padre con

accanto la mamma Jacqueline e la sorella Caroline, ci siano quelle di John Kennedy in barca con la famiglia. Si può capire che preferiscano ricordarlo così, come noi preferiamo ricordare Enrico Berlinguer in barca a vela, coi capelli scompigliati dal vento.

I funerali in mare non sono più in America così eccentrici come può sembrare. Basta navigare su internet per scoprire una miriade di fornitori di servizi funebri che li propongono. Accanto ad altre

forme di sepoltura esotiche come quelle in parchi e foreste vergini. Anche se non tutti possono affittare una nave da guerra.

Mentre era in corso la semplice cerimonia privata a bordo del cacciatorepediniere USS Briscoe, su cui si erano imbarcati i più stretti familiari, venivano resi pubblici i risultati dell'autopsia sui corpi senza vita dei tre giovani. Causa della morte le «molteplici ferite traumatiche» riportate al momento dell'impatto dell'aereo sul ma-

re, il decesso è stato «istantaneo», dice il verdetto.

Absolutamente off limits ai fotografi l'autopsia, anche per i medici legali, questo era stato il desiderio della famiglia. Non ci saranno quindi immagini macabre a sensazione, rubate, diffuse magari su internet oltre che sui tabloid, come era avvenuto per le salme di Mitterrand e di Lady Diana. Nessuno, quanto i Kennedy, sa bene quanto i miti si preservano anche grazie alle immagini. Hanno biso-

gno di una dose di non corporeità.

Per questo estremamente riservata, senza accesso alle telecamere e ai fotografi sarà anche la messa prevista oggi nella piccola chiesa di St. Thomas More, nell'Upper east side a New York, dove il giovane Kennedy viveva. Vi assisteranno, oltre ai parenti e agli amici più prossimi anche Bill e Hillary Clinton. Mentre un'altra cerimonia solenne verrà celebrata sulla tola della portaerei J.F. Kennedy.

FONDI ILLEGALI

Il Congresso accusa il Pentagono di violare la legge

Scandalo al Pentagono: il Congresso ha accusato il dipartimento della Difesa di aver violato la legge e la Costituzione degli Stati Uniti utilizzando fondi federali spesi per finanziare progetti mai autorizzati. E quanto emerge da un rapporto dettagliato stilato dalla House Appropriations Committee, la Commissione parlamentare per gli stanziamenti, che accompagna la proposta di legge sulla spesa della Difesa. Secondo il «New York Times» di ieri, nel rapporto la Commissione esprime stupore per quanto accaduto e spiega che queste operazioni del Pentagono hanno diminuito la fiducia tra il governo e i militari. Il deputato repubblicano Jerry Lewis ha sottolineato inoltre come l'azione del dipartimento della Difesa dimostri che «loro possono spostare fondi anche su programmi accantonati dal Congresso».

«Lavoriamo intensamente per rispettare le indicazioni che provengono dal governo - si è difeso Kenneth Bacon, portavoce del Pentagono - e a volte commettiamo degli errori». Bacon ha ammesso che l'aviazione scorse ha erroneamente iniziato e finanziato un progetto segreto dal nome in codice «black program». Secondo il rapporto della Commissione quel progetto era illegale. I parlamentari hanno anche chiesto chiarimenti sugli scopi e le funzioni del «black program» scontrandosi però con le forti riserve del Pentagono. All'interno delle 313 pagine del rapporto della Commissione si scopre come l'aviazione avrebbe cercato di acquistare un satellite militare da 800 milioni di dollari senza l'approvazione del governo e sottratto fondi a numerosi progetti minori per finanziare l'ammodernamento tecnologico dell'aereo C-5.



**LA GENERAZIONE X**  
I giovani freddi ignorano il mito dei Kennedy

■ Una nazione in lutto: questo il tema ricorrente in tutti i commenti sulla morte di JFK Jr. che si ascoltano in tv o si leggono sui giornali americani. Ma c'è un'America, quella più giovane, che proprio

non si sente coinvolta nella morte di un personaggio che, dicono, per l'America non ha fatto proprio niente. «Coinvolta personalmente? Io? - si chiede Laura Bull, 20 anni, di Washington - Forse lo sono gli americani che non fanno parte della mia generazione. Io sono troppo giovane. Io non ho mai saputo chi fosse fino a quando ha pubblicato la rivista «George»». Secondo il «Washington Post», gli americani con meno di 25 anni non sanno nulla, se non per sentito dire, dell'assassinio del presidente Kennedy nel 1963, non hanno vissuto la stagione delle speranze spezzate dalle morti di JFK e del fratello Bob, né si ricordano di John John bambino che salutava militarmente la bara del padre.



**LA PREMONIZIONE**  
Carolyn temeva quel volo con il marito

■ L'ultimo giorno della sua vita, Carolyn Bessette Kennedy lo trascorse facendo shopping per New York. Era agitata, nervosa e soprattutto aveva paura per quello che l'attendeva la sera. Si porta-

va addosso come una brutta premonizione. Lo disse ad alcuni commessi da «Sacks», sulla quinta strada, dove insieme a un'amica si fermò per circa due ore nei reparti designati abbigliamento. Raccontò che non se la sentiva proprio di partire con il marito e la sorella. Parlo liberamente del terrore che l'aveva presa e del fatto che era molto preoccupata per la gamba del marito, che si era tolto il gesso proprio il giorno prima. «Io non so se è in grado di pilotare», commentò con uno dei dipendenti di «Sacks». Quando andò via una delle commesse, alle quali aveva confidato il proprio turbamento, le augurò buona fortuna. E lei ringraziandola le disse che ne aveva proprio «tanto bisogno».

SEGUE DALLA PRIMA

## ANDIAMO A VEDERE ...

Per quanto concerne le scelte del governo forse è bene chiarire che la posizione italiana, è stata assunta in un processo già ampiamente avanzato nell'Ue, dove ci si augura che resteranno ampi (anzi aumenteranno) gli spazi di discussione e di elaborazione di regole per modelli di «biotecnologie responsabili».

L'Europa cerca di rispondere in materia di biotecnologie, assumendo capacità di controllo, su un percorso che Usa e Giappone hanno già fatto in un mercato che non ha confini, in un mondo dove le distanze sono annullate. Il turn-over delle biotecnologie nel 1997, a livello mondiale, raggiungeva già 250.000 miliardi. Fino ad ora l'Europa, ed ancor più l'Italia, ha sostanzialmente subito le biotecnologie. Dunque non stiamo delineando il possibile futuro. In realtà altri hanno

già scelto.

La nostra posizione è soltanto quella di decidere se subire per intero, rischi compresi, o attrezzarsi per avere un ruolo valutando vantaggi e svantaggi e usando gli strumenti della concertazione e della società dell'informazione. Posizione presa sia affinché tutti siano consapevoli e parte attiva nell'uso e nello sviluppo delle biotecnologie, sia affinché processi e prodotti non siano scatole nere né per i consumatori né per la politica cui spetta il compito di governare crescita economica intesa come difesa dei beni comuni e come difesa della salute umana.

In sintesi le biotecnologie vanno governate, sbaglierebbe chi pensasse che si tratta di un problema tecnologico e di innovazione.

L'agricoltura sarà sempre più condizionata dallo sviluppo delle biotecnologie. Le implicazioni economiche, ecologiche, giuridiche e sociali tenderanno a caratterizzare sempre più il sistema di cui ora rappresentano una com-

ponente emergente.

Come sostiene Ronchi, dovremo fronteggiare cambiamenti ed anche rischi che non possono essere lasciati a dinamiche non regolate. Comunque per regolare bisogna conoscere ed essere presenti nel contesto delle economie che usano le biotecnologie. Significa avere un sistema di ricerca di base ed applicata capace di produrre e controllare biotecnologie. Come creare un sistema di sicurezza, prima di brevettare, senza conoscenza e capacità di controllo? Dal mio punto di vista, lo sforzo per lo sviluppo deve essere bilanciato con la crescita della capacità di controllo. I benefici attesi dalle biotecnologie, cui non possiamo rinunciare, non dobbiamo trovarci impreparati ai rischi collegati ad innovazioni che vanno ad interferire con i complessi ed integrati meccanismi della vita.

I consumatori dovranno essere correttamente informati sull'origine dei prodotti che direttamente o indirettamente consumano. L'etichettatura

con informazioni relative alla presenza di organismi geneticamente modificati, come parte essenziale o componente del prodotto stesso, deve stimolare la libera scelta dei consumatori in modo tale che mercato e società svolgano il loro ruolo in regime di completa trasparenza. L'impegno per la nostra agricoltura è quello di garantire nuove opportunità competitive ad un mercato maturo, agendo sulla qualità da promuovere e da far conoscere. Se le biotecnologie andranno nella direzione di migliorare la qualità totale, in presenza di valide precauzioni, allora potranno assumere un ruolo positivo, accelerando il processo di sviluppo. Nello scenario della qualità e della specificità, le biotecnologie saranno il nuovo attore destinato a crescere. È evidente per contro che tutte le utilizzazioni rivolte a rievocare logiche inquietanti ricche di rischi, vanno rifiutate e bocciate.

A queste considerazioni va aggiunto che nel caso dell'agricoltura, le Regioni hanno il

delicato compito ai sensi del d.lgs 143/97 di regolare l'immissione di organismi vegetali e animali geneticamente modificati. Pertanto bisogna accelerare la messa a punto di strumenti che consentano alle Regioni la capacità di controllo, evitando duplicazioni e disponendo di una capacità operativa, ad altissimo livello, che non si abbia però a trasformare in un ulteriore peso a compressione delle imprese.

Vedo le biotecnologie insomma come una sfida di nuova generazione da cui non possiamo «chiamarci fuori», ma che non dobbiamo accettare senza spirito critico e con decisioni prese da pochi (che comunque peseranno su tutti), come appunto è stato già fatto a livello globale.

Pertanto ritengo che proprio la domanda di governo che le biotecnologie richiedono deve trovare risposta agli interrogativi che Ronchi pone, coinvolgendo produttori e consumatori in questo sforzo imponente.

PAOLO DE CASTRO  
Ministro per le Politiche Agricole

**Sabato**

In edicola con **l'Unità**

**Metropolis**

Le compagnie e i compagni della Sezione Inps di Roma partecipano al dolore di Mario per la grave perdita della cara

**MAMMA**

23-7-1996 23-7-1999

**GINO GUIDI**

Lo ricordano la moglie Santina, le sorelle, i cognati, le cognate ed i nipoti.  
Bologna, 23 luglio 1999

**ACCETTAZIONE  
NECROLOGIE**

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ  
dalle ore 9 alle 17

TELEFONANDO AL NUMERO VERDE  
167-865021

OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO  
06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI  
dalle ore 15 alle 18,

LA DOMENICA  
dalle 17 alle 19

TELEFONANDO AL NUMERO VERDE  
167-865020

OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO  
06/69996465





◆ I dati annuali del Censis rivelatori di una situazione sempre drammatica nelle città e nelle loro periferie

◆ I furti di auto, motorini, nelle case Si tratta di uno stillicidio sistematico che pesa sui cittadini esasperandoli

◆ Le rapine vero campanello d'allarme per le forze dell'ordine mentre non si riducono gli abusi sessuali

## «Piccoli» reati crescono dal Nord al Sud

Sono aumentati nel '98 i fenomeni di microcriminalità e l'uso delle armi

ROMA La microcriminalità col morto tanto «micro» non deve essere: e non lo dicono soltanto i fatti di sangue, da qualcuno definiti episodici ma che invece ritornano regolarmente. Micro ma con grandi numeri, specie nelle metropoli. Micro che cresce praticamente ovunque, esaspera i cittadini, i loro rapporti con la strada, con il territorio e con chi li trova e coltiva l'emarginazione come elemento di conquista di spazi, affari, tornaconto. Il furto è il sistema principe, spesso sottovalutato, certo una piaga. Ha le sue varianti graduate secondo violenza: rapine, scippi, borseggi. Ha i suoi obiettivi privilegiati, l'auto, l'appartamento, il negozio. Ha la sua mano d'opera specializzata che, ancora una volta, pesca tra tossici, rom, extracomunitari in genere ma con predilezione per i sudamericani, i nordafricani, gli slavi e in particolare gli albanesi ritenuti tra i più «militarmente» e gerarchicamente organizzati e presenti su tutto il fronte criminale.

Una vita di violenza, violentemente organizzata per spoliare sistematicamente la ricchezza «disponibile» della città o di strada o non troppo controllata. Una violenza non esclusiva, evidentemente, soltanto delle cose, ma che si rivolge sempre più anche alle persone, donne, anziani, minori. Ma è diventata la vita di tutti i giorni, da Genova a Palermo, da Bari a Milano, da Roma a Firenze, da Napoli a Bologna. Le cifre, i dati, li hanno messi insieme quelli del Censis e rivelano, insieme all'aumento dei fatti denunciati, il crescere di paura, diffidenza, intolleranza, solitudine. È la vita di ogni

COME SI "DIFENDE" L'ITALIANO	
Guardingo con gli sconosciuti	72,0%
Evita di uscire la notte	68,4%
Evita quartieri "a rischio"	40,6%
Possiede la porta blindata	45,3%
Possiede l'antifurto in macchina	38,3%

I REATI PIÙ FREQUENTI		
	1997	1998
Furti su auto	278.009	286.843
Auto rubate	281.119	284.296
Furti in casa	237.445	246.804
Borseggi	120.019	144.872
Furti in negozi	76.760	87.980
Rapine	32.896	37.782
Scippi	37.097	35.507



giorno che se fa prosperare i costruttori di porte blindate e allarmi impoverisce le città della loro vitalità, abbassa il livello di confidenza con il territorio, reclude i cittadini escludendoli persino dalla partecipazione alla vita sociale della «polis».

Si creca di correre ai ripari, è vero. Ma ronde private, pattuglie di «giustizieri», gruppi di sicurezza organizzati là dove l'ordine pubblico non ce la fa non risolvono il problema né tanto meno, guariscono le città dal clima di guerriglia che si respira la notte in certi quartieri, dagli sguardi ostili con gli sconosciu-

ti, dall'odio per l'immigrato visto sempre e comunque come un intruso da espellere. Cifre, percentuali e tendenze sono impetose e tutte in salita. Salgono anche i controlli, la tensione delle forze in divisa, l'impegno di mezzi anche sofisticati per tenere «sott'occhio il territorio».

Ma il microcrimine è una macchia d'olio che non si riesce né ad asciugare, circoscrivere o fermare. Spariscono le auto e i motorini (50mila a Roma, 45mila a Milano, 35mila a Napoli, 14mila a Bari e 8mila a Palermo nel '98) ma prima ancora sparisce il loro contenuto in oggetti (+10% nel '98 rispetto al '97) già preso di mira negli appartamenti (punte di incremento annuale vicine al 10%), nei negozi (5%), addosso agli anziani (primato negativo a Roma con 31 mila denunce nel '98 davanti a Milano e Bologna). Anche borseggi, scippi e rapine non conoscono tregua statistica: crescono, magari con qualche numero stazionario a Firenze e Torino, ma con aumenti vertiginosi a Roma (4300 rapine nel '98 contro le 2800 del '97), Milano (4mila contro 3100), Palermo (1500 contro mille).

E quanto la rapina debba preoccupare lo sa bene la Polizia che collega i dati all'aumento della diffusione delle armi, elemento fondamentale sin dalla definizione del reato stesso. Più rapine, quindi, più armi illegali sul territorio. È più violenza. Anche quella senza pistole delle baby gang che si affacciano sul mercato della delinquenza con una disinvoltura sino a ieri ritenuta impossibile. Anche quella «privata» e sessuale che non solo non perde un colpo da anni ma cresce forse più di quanto non crescano le denunce stesse: nel '98 il segno + si ferma a 16,76 ponendo a quota 100 le violenze del '97. Un segno che drammaticamente decolla al + 65% con la violenza sessuale si vuole contare a Milano, a +57 a Roma, +48 a Firenze e +45 a Palermo.

La spiegazione è anche tecnica, le molestie sessuali sono reate dal '96, persino psicologica, le donne sono più libere e decise a denunciare soprusi e aggressioni, atteggiamento questo che paradossalmente rivelerebbe fiducia nelle istituzioni. Ma il fenomeno resta abnorme e preoccupante, ai gradini più bassi dell'Europa quanto a civile convivenza.

### L'ESPERTO

## Fiasco: «Anche nei piccoli centri la violenza ha metodi metropolitani»

GIAMPIERO ROSSI

MILANO I delinquenti sono molto bravi ad adattarsi ad ogni nuovo contesto, ma la criminalità diffusa non conta su un'invincibile armata. E il modo migliore per combatterla è quello di «vivere» nel suo stesso ambiente, di frequentare le vittime potenziali della prossima rapina. Una fotografia e un suggerimento, questo può offrire chi ha fatto della delinquenza un oggetto di studio.

II  
I delinquenti si sono ricollocati insediandosi nelle province più ricche

II

Come il sociologo Maurizio Fiasco, che ha condotto diverse ricerche su questa materia (annualmente pubblicate dalla Lega per le Autonomie), dalle quali risulta una certa «omologazione» della criminalità in tutti i diversi contesti territoriali e sociali del Paese. Ma c'è qualcosa che cambia: «La vera differenza sta nella risposta che lo Stato riesce a offrire ai cittadini, cioè alle vittime - spiega il coordinatore delle ricerche - e nelle conseguenze che questa stessa risposta produce a sua volta sulle forme di criminalità».

Maurizio Fiasco, come cambia la delinquenza nelle varie zone del Paese?

«Non ci sono più differenze enormi tra contesti metropolitani e provinciali: ovunque si è passati dal furto predatorio alla rapina, nel senso che queste ultime sono aumentate. In generale i valori di Milano sono assimilabili, in rapporto alla popolazione, a quelli di Treviso. La criminalità si è rilocalizzata, insediandosi soprattutto nelle province più ricche, dal Nord-est alla Toscana e all'Emilia. E sembrerà strano, ma la percezione del senso di insicurezza aumenta con il diminuire del livello dei servizi, del cosiddetto gradimento della qualità urbana: più si vive male più si ha paura. Insomma, lo spazio non amministrato apre la strada all'insicurezza».

E poi ci sono le differenti risposte degli apparati repressivi? «Eh sì, qui nasce una differenza importante. Infatti, mentre l'arresto è più rapido, la tutela è più lenta. Penso alla rapina di Milano: prima di compierla è stato fatto un lavoro preparatorio che nessuno ha notato: a volte si sovrastima la capacità dei delinquenti e invece basta un poliziotto che passa per caso e li butta dal motorino. Se non fosse accaduto, cosa diremmo? che erano due professionisti esperti e preparati?».

Ma di fronte a una situazione come quella di Milano quali potrebbero essere le risposte alla domanda di sicurezza dei cittadini? «Punterei tutto sulla qualità dei servizi per la sicurezza, adattandoli ai diversi luoghi e contesti sociali. Il che significa attrezzare un commissariato pronto a ricevere le denunce rapidamente, con modi accoglienti, che faccia sentire la sua vicinanza alla gente. E lo stesso vale per il presidio di polizia: non bastano le auto che vanno su e giù, molto meglio che gli agenti «vivano» con le persone che devono tutelare. Penso alla rapina di Milano: prima di compierla è stato fatto un lavoro preparatorio che nessuno ha notato: a volte si sovrastima la capacità dei delinquenti e invece basta un poliziotto che passa per caso e li butta dal motorino. Se non fosse accaduto, cosa diremmo? che erano due professionisti esperti e preparati?».

Chi ha detto  
che per avere un finanziamento a tasso zero  
devi comprare un'auto nuova?



Fino al 31 Luglio, la Tua "NUOVA AUTO USATA", selezionata e garantita,  
la potrai avere con un  
**FINANZIAMENTO a TASSO ZERO\***

**ab** Autocentri  
Balduina

Via Appia Nuova, 803 - Tel.06.78.46.11

**HAUS V WAGEN**

Via del Foro Italico, 451 - Tel.06.80.20.91





Venerdì  
23 luglio 1999**2** ecologia & territorioLa settimana  
dall'Italia e dal mondo**N**ucleareParte il plutonio  
Una sconfitta  
per Greenpeace

**G**reenpeace ha perso la battaglia per impedire la partenza dalla Francia di combustibile nucleare (Mox) contenente plutonio e uranio destinato al Giappone. Allontanata l'imbarcazione dell'associazione ecologista, la nave «Pacific Teal» è riuscita a partire dal porto di Cherbourg per unirsi alla «Pacific Pintail», partita dall'Inghilterra. Complessivamente secondo Greenpeace - le due navi trasportano 446 chili di plutonio, «quanto basta per fabbricare 60 bombe nucleari».

Mentre a Cherbourg si consumava la «battaglia», al capo opposto della Francia, a Solerieux, ai piedi delle Alpi, è stato scoperto un cimitero di scorie debolmente radioattive: ben centomila fusti contenenti fluorina-sostanza derivante dalla purificazione dell'uranio - che erano stati nascosti, a quanto pare a partire dal 1965, in una discarica nelle vicinanze di una pineta e di alcuni vigneti. Una parte almeno dei fusti proverrebbe dal contestato impianto atomico di La Hague.

L'Aiea, l'Agenzia internazionale per l'energia atomica, ha intanto riconosciuto l'esistenza di «qualche problema» nelle centrali atomiche dei 52 Stati membri in relazione al passaggio dell'anno 2000, il temuto «Millennium Bug». Pur avendo essa stessa sollevato il problema, l'Aiea comunque minimizza, assicurando che la sicurezza degli impianti non è in pericolo e sottolineando che gli strumenti di rilevazione danno ottimi risultati anche se non sono efficaci al 100 per cento. Attualmente sono in attività in tutto il mondo 440 centrali nucleari. Il problema del passaggio all'anno 2000 nei diversi programmi potrebbe provocare, secondo gli esperti, dei guasti generalizzati.

**IN BOCCA AL LUPO**

## L'uomo non è buono da mangiare. Parola di squalo

BARBARA GALLAVOTTI

**È** il primo e l'ultimo dei mitici mangiatori di uomini. Il primo perché il suo gruppo è apparso sulla Terra circa 350 milioni di anni fa, più di 100 milioni di anni prima dei dinosauri. L'ultimo perché le superbe tigri non intimorirono più, da quando gli occhi sgranati degli esemplari in gabbia sembrano invocare un rifugio contro l'estinzione, più che pretendere un pasto umano. Tuttavia, mentre le antiche foreste e le savane si popolano di esseri umani, gli oceani restano un ambiente in cui la nostra specie non è a proprio agio. Per questo motivo, nonostante la generale resa degli animali all'uomo, il grande squalo bianco rappresenta ancora un indomito e misterioso nemico. Eppure, a ben guardare, come mangiatore di uomini è un vero bluff.

La notizia non può che farci piacere, dato che gli squali bianchi si trovano in tutte le acque temperate, Mediterraneo compreso. Si calcola che nel mondo ogni anno questi animali uccidano in media 10-15 persone e nel Mediterraneo gli attacchi mortali sarebbero stati non più di 20 in due secoli. Molte meno vittime di quan-

te abbiamo fatto annualmente cani, maiali o api. I motivi del disinteresse degli squali per la nostra specie sono molteplici. Intanto non abbiamo odore e lo squalo bianco caccia prevalentemente con l'olfatto. La vista gli è utile solo nello scatto finale. Poi spesso sott'acqua usiamo respiratori, producendo bollicine che infastidiscono e probabilmente spaventano l'animale, forse interferendo con la «linea laterale»: una linea di sensori localizzati lungo i fianchi dello squalo e sensibili alla pressione, che consentono di registrare le variazioni di flusso dell'acqua dovute al movimento delle prede. Infine è possibile che il nostro sapore non sia di suo gusto, tanto è vero che molte delle persone aggredite sopravvivono, «scartate» dopo il primo assaggio. Per il palato dello squalo bianco sono invece pregiate le carni di pesci, foche, cetacei, tartarughe e carogne di animali marini.

Un altro mito da sfatare è che gli squali bianchi siano invincibili macchine per uccidere. Anche per loro, come per tutti i predatori, la caccia non è facile. Lo dimostrano le cicatrici sui corpi di mammiferi marini e altre vit-

te sfuggite all'attacco. «Nel Mediterraneo gli squali bianchi sono rari perché il cibo per loro non abbonda, data la mancanza di foche» dice il documentarista Alberto Luca Recchi, esperto di squali che attualmente sta conducendo «Obiettivo squali», una spedizione di tre mesi finalizzata all'osservazione di questi pesci nel Mediterraneo. «A un mese dalla fine della nostra impresa non siamo ancora riusciti ad avvistare uno squalo bianco. Abbiamo invece visto squali di altre specie, come verosche, mante e razze». Dunque specialmente nelle nostre acque, per nutrirsi gli squali bianchi devono sfruttare al massimo il fattore sorpresa, possibilmente inabissarsi in un branco di migliaia di tonni e individuare qualche esemplare malato. L'impresa è difficile ed essi restano anche due mesi senza mangiare. Trovata la preda però possono ingerire in un pomeriggio una quantità di cibo pari al loro peso, che si aggira intorno alle tre tonnellate. Nel 1986 presso Malta venne pescata Carolina: il più grande squalo bianco di cui si abbia notizia. Era lunga 7,14 metri (generalmente ne misu-

rano circa 6). «Nel suo stomaco vi erano i resti di una verosca, un delfino e una tartaruga» dice Recchi.

Se da adulto lo squalo bianco non ha nemici, a parte l'uomo, l'inizio della sua vita non è facile. In questi animali la fecondazione è interna e il maschio introduce i suoi spermatozoi nel corpo della femmina, utilizzando come organi copulatori due pinne modificate. Le uova si schiudono nel corpo materno il quale però, a differenza di quanto accade nei mammiferi, non fornisce nutrimento ai piccoli. Di conseguenza questi appena sguccati si accrescono mangiando le uova non fecondate o i fratelli più deboli. I giovani squali escono dal corpo materno quando misurano circa 1,5 metri ed è un momento molto delicato. Facilmente infatti i piccoli possono diventare il pasto di un adulto. Per consentire una nascita meno rischiosa, la natura ha fatto sì che le femmine siano colte da inappetenza al momento del «parto» e diano alla luce i piccoli in luoghi non frequentati da altri adulti. Nascono da 2 a 15 squalotti alla volta, in un mondo a loro sempre più ostile.

**MONSONI**

## Inondazioni in Bangladesh, seicentomila senzate

I monsoni, come ogni anno, colpiscono duro in Bangladesh, un paese che spesso si trova a dover fronteggiare catastrofiche alluvioni che periodicamente ne mettono in ginocchio la già precaria economia e ne danneggiano gravemente le infrastrutture. Quest'anno a

subire maggiormente la violenza delle piogge sono le zone orientali e settentrionali del paese: seicentomila persone hanno avuto le case allagate o spazzate via dalle inondazioni. La vita di tutti i giorni, però, va avanti nonostante tutto: il ragazzino nella foto, Mo-

hammad Alam, continua ad andare a scuola. Solo che, invece che a piedi, è costretto a prendere la barca e a «navigare» per le strade della sua città, nel distretto di Manikgonj, una quarantina di chilometri a Nord della capitale del Bangladesh, Dhaka.

**L**a ricercaPiante transgeniche  
E se custodissero il segreto  
per risanare suolo e acque?

BARBARA PALTRINIERI



**T**emute e rifiutate biotecnologie. Ma se custodissero il segreto per il risanamento di suoli e acque inquinate? Potrebbero rivelarsi capaci di trasformare una piantina di tabacco, che sotto forma di sigarette tanti danni procura alla salute, nella soluzione per eliminare i residui di esplosivi dai suoli.

Le attività industriali e belliche negli ultimi cento anni hanno rilasciato nella biosfera centinaia di migliaia di tonnellate di composti altamente tossici per uomini e animali. Le notizie più promettenti su questo fronte vengono proprio dalle cosiddette biotecnologie ambientali, che si pongono di produrre microrganismi in grado di ripulire le aree contaminate, riportandole in uno stato ottimale.

In un lavoro pubblicato di recente sulla rivista scientifica «Nature Biotechnology», Neil Bruce dell'Università di Cambridge e colleghi mostrano come alcuni tipi di piante di tabacco geneticamente manipolate possano fornire una valida risposta per lo smaltimento di materiali di scarto di industrie belliche e chimiche quali nitroglicerine, alla base di pericolosi esplosivi. L'inserimento nel patrimonio genetico della pianta di tabacco di un particolare gene batterico permette la produzione di una proteina in grado di prelevare dall'ambiente tali composti azotati e renderli innocui.

Di applicazioni e successi i biorisanamenti ambientali ne contano già molti. Basta ricordare il poderoso intervento, avviato nel 1989, per l'eliminazione di oltre 200 mila barili di petrolio, accidentalmente rilasciati lungo le coste del Prince William Sound in Alaska. In questo caso era stata sfruttata l'azione biodegradante di particolari ceppi batterici sugli idrocarburi, al posto di piante geneticamente modificate.

E in effetti le proposte di utilizzo di vegetali sono recentissime. Tutti i programmi finora sviluppati utilizzano per lo più batteri o funghi, che sono tuttavia affetti da diversi inconvenienti, primo fra tutti un'incapacità di competere con i microrganismi

«indigeni» presenti sui suoli, per cui la loro azione deve essere continuamente stimolata.

Le piante, d'altro canto, sono agenti degradanti meno efficienti, ma presentano una maggiore abilità a proliferare anche nelle condizioni più avverse. Risultati importanti quelli appena pubblicati, resi ancora più importanti dalla necessità sempre più impellente di salvaguardare la salute dai pericoli dei rifiuti della normale attività umana e delle industrie, senza considerare poi che le ultime guerre nel Golfo Persico e in Kosovo si sono lasciate alle spalle una lunga lista di offese ambientali.

Ma se da un lato tali trattamenti si evidenziano per potenzialità, costi e rischi molto limitati, dall'altro è necessario frenare ogni facile entusiasmo. Tutti gli studi in materia sono fortemente dipendenti dalla conoscenza delle basi genetiche delle vie metaboliche attive negli agenti risanatori. E queste non sono ancora completamente chiare, tanto da rendere necessari continui controlli durante i trattamenti perché le condizioni ambientali si mantengano favorevoli allo sviluppo dei microrganismi.

Solo dando spazio e fiducia alla ricerca scientifica si può pensare di raggiungere un grado di conoscenza tale da esportare i risultati di laboratorio e utilizzarli su larga scala nell'ambiente. E da questo punto di vista, di aria fiduciosa in Italia non se ne respira molta. La recente approvazione delle direttive europee in materia di biotecnologie è stata accompagnata da non poche polemiche da parte dei Verdi, contrari alla brevetazione e alla esportazione nell'ambiente di organismi geneticamente modificati.

Polemiche a parte, le tecnologie del biorisanamento ambientale sono comunque destinate a un significativo sviluppo, legato in particolare modo alla lista sempre più lunga delle nazioni che stanno adottando, il cui effetto sarà quello di una inevitabile ricaduta sui mercati nei prossimi anni.

**S**alute

## Il virus del vaiolo morirà nel 2002

**D**omani l'Assemblea Mondiale della Sanità dovrà prendere, in riunione plenaria, una decisione molto delicata per la ricerca scientifica e per la salute del pianeta tutto: dovrà decidere se posticipare al 2002 la distruzione dei due stock di gemmi del vaiolo ancora conservati in Russia (a Kiltsovo, nella regione di Novosibirsk) e negli Stati Uniti (ad Atlanta, in Georgia). Nel 1996, una precedente delibera dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (di cui l'Assemblea è organo deliberativo) aveva stabilito che i «superstiti» del vecchio, pericolosissimo virus sarebbero stati eliminati il 30 giugno 1999. Siamo ormai a luglio e lo sterminio, per così dire, non è avvenuto. Per motivi strettamente scientifici: l'Oms dovrebbe, domani, rinviare la morte definitiva del vaiolo «allo scopo di

consentire ulteriori ricerche sui vaccini, e per studiare la struttura genetica del virus». Anche se, subito dopo, il comunicato dell'Oms ribadisce che «l'eliminazione finale di tutti i virus di vaiolo rimane lo scopo dell'Organizzazione e di tutti gli stati membri». L'Oms nominerà anche una commissione di esperti che dovranno stabilire il contenuto delle prossime ricerche, il cui fine sarà comunque «raggiungere un consenso generale per la data della distruzione». Che non dovrà, in ogni caso, superare il 2002.

L'ultimo caso di vaiolo fu registrato in Somalia nel 1978. Due anni dopo, nel 1980, l'Oms dichiarò la micidiale malattia ufficialmente sconfitta: era il lieto fine di una lotta secolare, perché il vaiolo è una delle malattie più antiche e più letali (solo una

generazione fa, era vivo e presente in 31 paesi e uccideva 2 milioni di persone all'anno). Anche in Europa, la vaccinazione obbligatoria è stata abolita di recente. La conservazione del virus debellato ha ovviamente, come si diceva, finalità di studio, ma non manca chi ne dà letture più maligne. Proprio in questi giorni, negli Usa si discute con una certa animazione sulle scorte di vaccino che sono conservate in un luogo sorvegliatissimo a Marietta, in Pennsylvania. Il vaccino è di proprietà del governo federale. Ma i tecnici del Cdc (Centre for Disease Control, centro per il controllo delle malattie) degli Stati Uniti sostengono che le quantità disponibili consentirebbero di vaccinare 150 milioni di persone, mentre gli Stati Uniti hanno attualmente 257 milioni di abitanti (tenete conto che il vaccino

americano è un quarto della disponibilità mondiale).

Cosa teme il Cdc? Per citare testualmente il senatore repubblicano Arlen Specter, che ha rivolto al presidente Clinton un'istanza per produrre nuove quantità di vaccino, è terrorizzato dall'idea «che parte dei virus conservati in Russia possa finire nelle mani del terrorismo internazionale». È una sorta di aggiornamento biologico della guerra fredda, anche se i timori non vengono rivolti direttamente al vecchio nemico, la Russia, ma all'idea che qualche terrorista possa procurarsi quei virus e rimetterli in libertà. È probabile che domani l'Oms prolunghi questo incubo, sia pure per motivi strettamente scientifici. Da qui al 2002, Hollywood avrà tutto il tempo di farci sopra un bel thriller. Magari il prossimo 007...

◆ **Il tesoriere della Lega Balocchi porta allo scoperto l'imbarazzante caso dopo le elezioni europee**

◆ **Per la Bonino bussata alla cassa Pannella per i democratici Prodi, Di Pietro, Rutelli per Alleanza Nazionale Fini e Segni**

◆ **Reazioni imbarazzate dai protagonisti Urso: «Finzieremo il referendum» Monaco: «La politica costa...»**

# Il «no» incassa il finanziamento per i partiti

## Radicali, An, Forza Italia e Asinello firmano richieste di rimborso per 86 miliardi

LUANA BENINI

ROMA Si è levato una bella soddisfazione Maurizio Balocchi, Lega Nord, coordinatore dei tesoriери dei partiti, padre della legge sui rimborsi elettorali approvata a giugno dopo un dibattito infuocato senza esclusione di colpi e ora oggetto di un referendum. Balocchi ha fatto le fotocopie delle richieste di rimborso elettorale presentate da coloro che con toni sopra le righe avevano condotto una guerra all'arma bianca contro la legge e le ha distribuite ai giornalisti: «Hanno perso la faccia ma non certo i soldi». Carta canta: per i Democratici sono Prodi, Rutelli e Di Pietro a firmare la richiesta di rimborso (13 miliardi e 100 milioni), per Fi il tesoriere Dell'Elce (42 miliardi e mezzo), seguono Pannella (14 miliardi) e Segni-Fini (17 miliardi). «Non avevo alcun dubbio - incalza Balocchi - che tutto il fronte del no sarebbe stato così sollecito nel presentare richieste di rimborso. C'è un dato politico: i quattro gruppi contrari si portano a casa oltre il 50% della cifra disponibile, cioè la bellezza di 86 miliardi. Coerenza e onestà politica avrebbero voluto che l'originario avessero avuto il buon gusto di non presentarla la domanda per ottenere i rimborsi». Non solo. «La lista Bonino che ha fatto colpo sugli italiani anche grazie ai 24 miliardi di spesa pubblicitaria non viene rimborsata. A chiedere i soldi è stata la lista Pannella. Morale: voti Bonino, paghi Pannella».

Al raggante Balocchi arrivano risposte un po' sottotono che contrastano francamente con gli accenti guerrieri usati nel dibattito parlamentare sulla legge. Allora fu un fuoco di fila ad alzo zero. A partire da Di Pietro che usò tutte le modulazioni sul tema rimborsi elettorali uguale furto («Spartizione del bottino»). «Appropriazione indebita, continuata, aggravata e reiterata ai danni del cittadino». Per arrivare a Prodi: «Non una lira ai partiti senza una decisione esplicita e volontaria dei cittadini». E mentre il padre dell'Asinello confermava in aula il suo no alla legge, i Democratici si univano ai radicali in una manifestazione davanti a Montecitorio per protestare contro la «legge truffa». «Legge truffa» anche per Fini che in diretta televisiva annunciò che avrebbe devoluto la maggior parte dei soldi per il finanziamento in beneficenza. «Se è truffa - commenta ora Balocchi - non me ne servo a meno che non sia truffa quando parlo e «santa» quando incasso». Ora Fini sdrammatizza buttandola in battuta: «A Balocchi non risponde io. Semmai gli risponderà Profumi...». Manifestamente più irritato il portavoce di An, Adolfo Urso: «Balocchi è smemorato e in malafede. Utilizzeremo i fondi per finan-

ziare il referendum abrogativo della legge di cui è in corso la raccolta delle firme, per coprire le spese effettivamente sostenute per la campagna elettorale europea e per iniziative di solidarietà nell'ambito del volontariato». Il capogruppo dei Democratici alla Camera, Francesco Monaco si schiama: «Non abbiamo mai sostenuto che non avremmo fatto demagogia e propaganda dicendo che li destinavamo ad opere benefiche. Avevamo detto che una parte l'avremmo destinata, se ci fossero avanzati dei soldi, a cose del tipo: una fondazione per la formazione politica. Non eravamo neppure contrari in via di principio al finanziamento pubblico. Non ci

perché il meccanismo della legge va superato. Si dovrebbe trovare il modo di rendere il finanziamento volontario sul modello dell'8 per mille. Lo Stato dovrebbe dare servizi e prestazioni e i privati contribuire in un rapporto amico e responsabile...». L'unico a tacere è il partito del Cavaliere. Berlusconi del resto, subito dopo il voto dell'Aula, annunciò subito che Fi quei soldi li avrebbe presi e come: «Se non lo facessimo sarebbe autolesionismo. Ma che siamo matti? osservò con grande senso pratico. Fra l'altro, proprio il tesoriere di Fi, Dell'Elce, al momento del voto si era tirato fuori dal coro rifiutandosi di seguire le truppe azzurre schierate a impallinare la legge.



L'aula di Montecitorio

Bianchi/Ansa

convincedo il meccanismo di quella legge». L'accusa di incoerenza? «Che vuole che le dica. Non abbiamo fonti di finanziamento oltre le sottoscrizioni degli aderenti. Se rinunciassimo non saremmo in condizioni di competere. La politica costa anche per noi. E una volta che questi quattrini vengono erogati scatta una elementare esigenza di par condicio...».

Sulla legge approvata il 3 giugno scorso, pende ora un referendum che potrebbe anche andare in porto e che come disse il capogruppo dei Ds, Mussi, in aula «costerà mille miliardi, molto più della stessa legge». In prima linea nella raccolta delle firme ci sono An (Fini ha addirittura legato la sua permanenza nel partito alla raccolta di 500mila firme entro luglio) e il gruppo Bonino-Pannella-Segni. Di Pietro e parte consistente dei Democratici si sono già schierati a favore. «Quel referendum è giusto - dice Monaco -

Insomma i soldi dei rimborsi arrivano sotto richiesta e sembrano tutt'altro che maledetti. E qualche incoerenza c'è nello scagliarsi contro i rimborsi e poi correre a chiederli, secondo il tesoriere della Quercia, Francesco Riccio: «Abbiamo sempre sostenuto che una forma di finanziamento attraverso i rimborsi elettorali era ed è necessaria. Gli altri hanno pensato di raccogliere voti a ridosso delle campagne elettorali agitando una bandiera facilmente demagogica. Continueremo a fare la nostra battaglia. Dovremo spiegare al paese perché questo finanziamento serve anche in vista di un referendum che potrebbe anche andare in porto. Dovremo spiegare che serve quando si vogliono fare partiti dei cittadini e non partiti sotto padrone dove comanda chi paga. Che serve anche al fine di assicurare una par condicio come hanno dimostrato le ultime elezioni...».

### COSÌ HANNO PARLATO

#### ROMANO PRODI:

«Non una lira ai partiti senza una decisione esplicita e volontaria dei cittadini.»

#### GIANFRANCO FINI:

«Legge immorale.»

Solo un terzo del finanziamento andrà al partito, il resto servirà alla campagna referendaria e a finanziare associazioni di volontariato.»

#### ANTONIO DI PIETRO:

«È come la spartizione del bottino. Un'appropriazione indebita aggravata, continuata e reiterata ai danni del cittadino, perché sono soldi presi dalle tasche del contribuente contro la sua volontà. Un autentico raggio ai danni del popolo italiano perpetrato, tutti d'amore e d'accordo, dai parlamentari della maggioranza e dell'opposizione.»



### L'INTERVISTA ■ FABIO MUSSI, presidente dei deputati ds

## «Bravi a criticare, solleciti a intascare»

PAOLA SACCHI

ROMA Onorevole Fabio Mussi, presidente dei deputati Ds, torna alla ribalta il problema del finanziamento pubblico ai partiti. Balocchi lancia accuse di incoerenza alle tante forze del fronte del «no» che hanno usufruito della legge. Lei è stato un protagonista della battaglia alla Camera a favore del provvedimento. Qual è il suo commento?

«I partiti che più si sono battuti contro la legge dei rimborsi elettorali sono stati i più solleciti a chiedere le loro spettanze sulla base di quel provvedimento rispetto al quale hanno fatto una battaglia frontale. Un po' più defilata, ma comunque contraria, erasta-

Perché le competizioni siano alla pari occorre che non ci sia disparità di mezzi



Forza Italia che prende quarantadue miliardi e mezzo. An ne prende diciassette e passa, oltre tredici miliardi li prende l'Asinello, quattordici Pannella-Bonino... Insomma, si sono affrettati a passare all'incasso. In questo ci trovo francamente un'incoerenza: se una legge viene ritenuta ingiusta, poiché non è obbligatoria non la si usa, non vi si attinge. Se si pensa che ci sia una ragione di principio, di sistema, che motivi una forte contrarietà, questa la si manifesta innanzitutto non usando una facoltà prevista dalla legge. E invece questa facoltà è stata prontamente usata. Immagino che questi soldi vengano usati per la normale attività, vita delle formazioni politiche. C'isono alcuni che annunciano che prima di tutto verranno usati per il referendum abrogativo della legge. Cioè si usano i soldi della legge per finanziare la consulta-

zione che la abroga...». Gianfranco Fini aveva già annunciato nel discorso alla Camera che An avrebbe utilizzato il finanziamento per questo e anche per attività volte a scopi benefici e di solidarietà sociale... «Fini si era anche un po' avventurato in previsioni che poi si sono dimostrate infondate. Perché aveva detto che se An avesse preso sei milioni di voti - e invece ne

Camera. Ricordo anche che la legge prevede un finanziamento per i promotori dei referendum, i quali sicuramente vi faranno richiesta. Quindi, si fa un ampio uso delle casse dello Stato».

Insomma, l'accusa che lei rivolge è quella di incoerenza... «Di incoerenza, deriva demagogica... Soprattutto, in una situazione - che vorrei questi interlocutori valutassero - nella quale è stata provata l'efficacia della ricchezza nella determinazione dei risultati elettorali. Io non voglio dire che questi dipendano esclusivamente dagli investimenti, perché se non c'è una base politica solida, di attrazione del consenso, non credo che bastino mai gli spot. Non bastano, però aiutano. Insisto: non attribuisco certi risultati brillanti solo agli spot, ma solo per le televisioni Forza Italia ha speso qualcosa che è stata stimata, in valore di mercato, vicina ai trenta miliardi. La lista Bonino mi pare che abbia dichiarato una spesa intorno ai venticinque miliardi. Questa massiccia campagna che si è potuta fare, avendo a disposizione risorse di cui i Ds ad esempio non disponevano, ha contribuito a rendere visibili le offerte elettorali, a comunicare con l'opinione pubblica e a rendere più smaglianti i risultati, che probabilmente senza questi investimenti non dico che non ci sarebbero stati, ma sarebbero stati meno significativi».

Ma il tesoriere di Forza Italia, Dell'Elce, ad esempio, si distinse dal suo gruppo e votò sì alla legge, segno che c'era un dibattito che attraversava gli schieramenti... «Segno che c'era un interesse. Ma

vorrei riprendere il ragionamento di prima. È uscito recentemente un editoriale su «Los Angeles Time» in cui si lancia un grido d'allarme per le moderne democrazie liberali, il titolo è «Plutocrazia». Vi si calcola quanto costa l'affermazione di un candidato, da senatore a governatore a presidente degli Stati Uniti. Ora, in questa furia distruttiva della plutocrazia si rischia di perdere la

percezione di un pericolo ben più grande dello strapotere dei partiti politici, associazioni a base volontaria che in Europa ricevono tutte finanziamenti pubblici. Si rischia insomma di non avvertire il pericolo che i signori dei sistemi politici di questa fine secolo siano quelli che hanno prima di tutto soldi».

Dibattito però c'è anche nello schieramento di centrosinistra, con i Democratici di Prodi e il senatore Di Pietro che si sono contraddistinti nella battaglia contro la legge... «Questi nostri alleati credo che sbaglino. Perché una democrazia sia autentica, radicata, perché le competizioni siano alla pari occorre che non si crei una radicale, incolombabile disuguaglianza fondata sulla disparità dei mezzi che si hanno a disposizione. Comunicare, tanto più nella società moderna del mass-media, ha un costo. Ci vogliono delle idee naturalmente. Però comunicare anche quello che si vuole, ripeto, ha un costo. Un costo crescente. Questo lato fondamentale della vita democratica che è il comunicare non può davvero essere riservato a chi ha le risorse in proprio per poter comprare la "mercificazione"».

## Senato, così cambiano gli Enti locali

ROMA Nuovo ordinamento degli Enti locali. Lo ha ieri definitivamente approvato il Senato nel testo varato alla Camera lo scorso 10 luglio. L'argomentazione a favore del provvedimento che modifica le numerose norme della legge 142 del 1990 di riforma degli enti comunali e provinciali. Si tratta di misure da tempo attese dagli amministratori locali, «in grado - ha sostenuto il sen. Giovanni Battafano, ds - di dare impulso al funzionamento degli enti locali e alla partecipazione popolare». Sono questi i punti principali del testo. «Con l'approvazione della legge - ha commentato il presidente della commissione Affari costituzionali e relatore, Massimo Villone, ds - si risponde positivamente ad esigenze fortemente sentite». «Sulle aree e le città metropolitane - ha aggiunto - si adottano modelli normativi ed elastici e tali da pervenire ad un'ampia partecipazione dal basso ad una dimensione di governo locale più razionale ed efficiente in aree cruciali del nostro Paese». Ecco alcune delle norme più salienti.

di responsabilità degli amministratori nei confronti dei cittadini. Aumenta il potere di controllo dal basso, da parte di singoli cittadini e delle associazioni sull'attività delle amministrazioni locali.

CARTA DEI DIRITTI. Negli statuti degli enti locali dovranno essere indicate le forme di garanzia e di partecipazione delle minoranze. In particolare alle opposizioni dovrà andare la presidenza delle commissioni consultative di controllo e garanzia.

NUMERO ASSESSORI. Il numero degli assessori non potrà superare un terzo del consiglio (comunale e provinciale).

REFERENDUM COMUNALI. Referendum potranno essere indetti su richiesta di un adeguato numero di cittadini. Dovranno riguardare materie esclusivamente di competenza locale e non potranno aver luogo in coincidenza con elezioni provinciali, comunali.

CONSULTAZIONI. Vengono previste forme di consultazione della popolazione e semplificate le procedure per l'esame di petizioni e proposte di singoli e associazioni.

### V° MEETING INTERNAZIONALE ANTIRAZZISTA

VENERDÌ 23 LUGLIO ORE 10.00 - 17.00  
Cecina Mare (Li), spazio «La Cecinella»

LA CONVIVENZA URBANA  
NELLO SPAZIO COMUNE EUROPEO

Partecipano:

Adriana Vigneri (Sottosegr. Min. Interni)  
Paolo Pacini (Sindaco Cecina)  
Fabio Evangelisti (pres. Comm. Interp. Schengen)  
Marida Bolognesi (pres. Comm. Affari Sociali Camera)  
Giovanni Russo Spina (senatore PRC)  
Ugo Melchionda (Com. scient. Rapporto Immigrazione Caritas)  
Agnese Moro (Vices. CERFE)  
Gigi Agostini (CGIL naz.)  
Caludio Giardullo (segr. naz. SIULP)  
Bernard Sizaire (Ass. Rapporti Internaz. Comune di Aubervilliers)  
Vincenzo Striano (pres. Arci Toscana)  
Hamid Hilal (pres. SOS Razzismo - Spagna)  
Giuseppe Sciortini (Univ. di Trieste)  
Massimo Pastore (Asg)  
Claudio Rossi (dir. Uff. Immigrazione Comune di Roma)  
Giampiero Cioffredi (responsabile Immigrazione Arci)

Per informazioni: Arci Nazionale 06/41609503 - Arci Toscana 055/245344

### Comunicato agli abbonati

l'Unità comunica che - in concomitanza con i turni programmati di chiusura degli esercizi - gli abbonati appoggiati presso le edicole dell'Emilia-Romagna, della Lombardia e del Piemonte riceveranno il giornale per posta al proprio domicilio.

l'Unità

Sabato

Metropolis

Le cento città

In edicola con l'Unità





Venerdì 23 luglio 1999

20

GLI SPETTACOLI

l'Unità

POLEMICHE/1

Si dimettono in tre dalla commissione ministeriale danza

Con duri giudizi sull'operato del Dipartimento dello spettacolo, si sono dimessi dalla Commissione Consultiva per la Danza tre dei sette membri: Vittoria Ottolenghi, Eugenia Casini Ropa e Donatella Bertozzi. In diverse ma coincidenti lettere inviate al ministro Melandri (e per conoscenza al capo del dipartimento Rossana Rummo e all'ex ministro Walter Veltroni), i tre esprimono «profonda amarezza per il disinvolto disprezzo del lavoro della Commissione» da parte ministeriale e «cassuto e profondo disaccordo con i metodi di gestione e assegnazione dei fondi per la danza».

POLEMICHE/2

Spettacolo di Fo fa arrabbiare prete e parrochiani

Lo spettacolo di Dario Fo e Franca Rame di domenica scorsa a Cesenatico ha lasciato una scia polemica e suscitato le proteste della chiesa e di alcuni cittadini. Nel corso della serata, organizzata dallo stesso Fo per festeggiare i 70 anni della moglie, era stata pronunciata qualche battuta dai più benevoli definita «piuttosto pesante», c'era stata la simulazione di un orgasmo da parte della Rame. Niente di eccezionale, se non fosse che il tutto è avvenuto in un palcoscenico allestito di fronte ad un luogo di culto, la chiesa intitolata a San Giacomo Apostolo sul portocanele.

## Sette primi film per sette registi

### Anche un'opera italiana alla Settimana della critica a Venezia

MICHELE GOTTARDI

ROMA È stata presentata a Roma, la 14a edizione della Settimana della Critica, la rassegna organizzata dal Sindacato Critici Cinematografici Italiani, nell'ambito della 56a Mostra di Venezia. La Sic, che avrà luogo al Lido dal 3 al 9 settembre, presenta una novità importante: sono state selezionate infatti solo opere prime e non più anche le seconde, come in passato. La modifica è stata sollecitata nei cinque selezionatori, il delegato generale Andrea Martini, che è anche il direttore della Mostra di

Pesaro, Alberto Castellano, Fabio Ferzetti, Giuseppe Ghigi, Silvana Silvestri - «per accentuare il carattere promozionale della Settimana», ha ricordato il presidente del Sncci, Bruno Torri. La selezione appare all'insegna della rappresentanza geografica: tre film provengono dal continente americano, due dall'Asia, uno ciascuno da Francia e Italia. «In questo modo ha aggiunto Andrea Martini - si è mantenuto vivo il parametro della rappresentatività, anche se quest'anno avremmo potuto prendere sette film italiani, vista la media qualitativa elevata delle opere che abbiamo visto». I film che parteci-

pano alla Sic concorrono al premio «Venezia opera prima» di cento milioni di lire e al premio «Cult network Italia» di diecimila dollari, finanziato da Stream. Le sette opere manifestano un costante bisogno dei giovani in cerca di se stessi, un'intera generazione che riflette sull'incomunicabilità del tempo presente. L'italiano *Questo è il giardino* di Giovanni Davide Maderna, con la splendida fotografia di Luca Bigazzi, vede due giovani protagonisti, ben diretti senza sbavature da un regista 25enne che evita i cliché più prevedibili del cinema italiano. I giovani italiani,

come i due fidanzati di *Getting to know you* di Lisanne Skyler, si muovono in universi paralleli, affrontando problemi reali, come i loro coetanei occidentali. Nell'altro film americano, *A Texas Funeral* di William Blake Herron, con Martin Sheen, assistiamo alla celebrazione del rito funebre di un vecchio patriarca attraverso gli occhi di un bambino di sei anni, che offre uno sguardo introspectivo, senza parole. Il funerale fa emergere le contraddizioni di una famiglia, con molti scheletri nell'armadio, che deve la sua fortuna a un curioso furto di dromedari,

avvenuto all'inizio del XIX secolo, e a molti altri oscuri episodi che esplodono all'apertura del testamento. Se *Karvaan - Shadows in the dark* dell'indiano Pankaj Butalja (il racconto di due famiglie divise dalla separazione tra l'India e il Pakistan, nel 1947) e *Sennen - Tabito* del giapponese Jinsei Tsuji (il ritorno di un uomo al suo paese natale dopo una vita trascorsa a Tokyo) fanno riferimento alla cultura dei paesi d'origine, l'argentino *Mundo Grua* e il francese *Frank Spadone* di Richard Bean con Monica Bellucci, appaiono assai più di tendenza. Il primo è la non-storia, in bianco e nero, di un grusta e suonatore di jazz che vaga per il sud, in cerca di se stesso; il secondo è invece un gangster-melo ambientato a Parigi, tra bande di piccoli delinquenti e criminali organizzati e senza scrupoli.

NEL DUEMILA MI PORTO.../3

Sogni e desideri dell'attrice dopo il successo di «Commesse»

MARIA NOVELLA OPPO

In questa ultima estate del secolo, la bellissima e brava Nancy Brilli si prepara come tutti i Duemila e, quel che più conta per noi, si presta gentilmente a rispondere agli interrogativi del nostro millenarismo balneare.

Signora Brilli, considerando questo passaggio epocale come un viaggio, che cosa porterebbe con sé di caro e indispensabile? «Porterei tutta la mia vita».

Ecosi bella la sua vita? «Epiena di cose».

Invidiabile!

«L'invidia è sempre un sentimento negativo. Convienne, semmai, l'imitazione. I miglioramenti si devono sempre cercare, ma ora sono contenta di come sto conducendo la mia esistenza».

E non c'è niente che lascerebbe nel Novecento? «Nel cestino del Novecento getterei la mia insicurezza».

Per parlare di cose più concrete: tra i sapori che cosa è assolutamente indispensabile traghettare nel Duemila?

«Per me tortellini in brodo e mortadella. L'altra notte me la sono addirittura sognata, la mortadella».

Se vincono le direttive americane che vogliono imporre i cibi sterili, oppure le verdure transgeniche, nel Duemila non ci saranno più salumi e altre cose che rendono la vita migliore.

«Ci saranno, ci saranno. Si è scoperto che le coltivazioni transgeniche costano di più».

E allora perché le fanno?

«Per la sopravvivenza».

Mase fanno male!

«Mia nonna, che fumava 100 sigarette al giorno, quando la sgridavo, mi rispondeva: de qualche cosa se deve pure mori».



Qui accanto l'attrice Nancy Brilli

## Brilli: «Butto via l'insicurezza e salvo la mortadella»

E invece che cosa spera di ritrovare nel Duemila?

«Il successo di «Commesse». È un gusto che ho nel mettermi alla prova. Non per sfida, ma per vedere che cosa posso imparare di nuovo. Mi piacerebbe trovare nel Duemila un bel film, qualcosa tipo «Fuori dal mondo», dove Margherita Buy è stata bravissima. Ecco, una storia vera, cose che al cinema non si riesce mai a vedere. Mentre la forza della tv è che racconta delle storie».

E gli ideali? Chi ancora li avesse, li ritroverà nel Duemila?

«A prescindere dalle mode new age che mi fanno anche un po' ridere, mi piace la riscoperta di spiritualità. Veniamo da anni disola «roba»...».

Come mastro Don Gesualdo.

«Proprio. Perciò mi piace que-

sto domandarsi altro. E poi io credo in Dio».

Però, con Padre Pio e in vista del Giubileo, mi pare che stia emergendo una religiosità di tipo non troppo spirituale.

«Quellessa eredità di «roba». I Padre Pio, per carità, sono degnissimi, ma tutta la faccenda sa di speculazione. Un santino mille lire. Arriva il Giubileo e si fanno i santi. La Chiesa sarà anche Stato e lo Stato ha bisogno di una cassa. Del resto abbiamo studiato che nel passato vendevano anche gli scapolari dei santi. Per tanta gente che non ha nulla in cui credere, un santino è meglio di niente. Ma la spiritualità è un'altra cosa: è un modo di sentirsi diversi, di non fermarsi alla superficie, di provare a conoscere se stessi e i propri limiti. Senza arrivare alla

«Profezia di Celestino», dovendo scegliere un libro, come insegnamento non leggo Castaneda, ma mi trovo sempre meglio con la Bibbia».

C'eragiatutto nella Bibbia?

«Sulla conoscenza dell'uomo c'era tanto. L'uomo è lo stesso da migliaia di anni. I famosi 10 Comandamenti sono poi sempre gli stessi per tutte le religioni».

Basterebbe osservarli...

«I vizi capitali, i peccati mortali sono sempre gli stessi».

Proviamoci.

«Vediamo: ira, invidia, accidia, lussuria, accidia, gola... e poi...».

Visto? Sono come i 7 nani: nessuno li ricorda mai tutti.

«Io, gli unici che so sempre sono i 7 re di Roma».

Ha letto che sono state ritrovate

le polveri delle ossa di Dante? Sembra che uno scultore dell'Ottocento le avesse messe in certe bustine, di cui una l'avrebbe regalata all'amante. Lei sarebbe contenta se un innamorato le regalasse le polveri di Dante?

«Sarà come quando si facevano le pozioni con polvere di mummia. Credevano che fosse afrodisiaca. Te la mangeresti una polpetta di mummia? Che orrore. Certo, dipende da quanto era grande il problema...».

Ma torniamo al Duemila: non ha paura che le porti via qualcosa della sua bellezza?

«Posto che sono meglio adesso che dieci anni fa, se va avanti così, a 80 anni sarò una strafaga. A parte gli scherzi, questa è una cosa con cui bisogna fare pace da subito, per non entrare in una crisi cronica».

E lei è riuscita a superare per sempre questa paura?

«Diciamo che ci tengo a essere bella, a stare bene, ma non me ne faccio una malattia. Mi è successo in passato».

E poi ha imparato a convivere con questa splendida «malattia»?

«Più che con la bellezza, che è sempre un fatto relativo, ho dovuto imparare a convivere col mio aspetto fisico».

Non credo che sarà stato difficile.

«Sì, perché mi sveglavo di notte con delle angosce pazzesche, per esempio l'angoscia di avere i capelli ricci. Un anno non sono neanche andata al mare, perché con l'umidità i capelli mi si arricciano di più».

Ma queste sono angosce da adolescenti.

«Nel tempo se ne sono presentate di più strane. E questa la famosa insicurezza che lascerei volentieri nel Novecento. Poi, parla una che ha le rughe d'espressione da quando è nata. Dev'essere perché è molto».

L'INTERVENTO

## LA MUSICA ON LINE CI SALVERÀ DAL FAST FOOD DELLE MAJOR

di PIERO VIVARELLI

È di grande rilevanza il seminario in programma oggi, nell'ambito del Porretta Soul Festival, che ha come tema «Realtà e prospettive dell'industria musicale - Le nuove frontiere della musica on line: esperienza americana ed europea al confronto». Questo dibattito apparso quasi come il seguito ideale di quello svoltosi a Bruxelles quindici giorni fa, organizzato dall'European Multimedia Forum e dalla Fipi (Federazione Internazionale dei Produttori Musicali Indipendenti) e che aveva come tema: «Europa in musica, da off line a on line».

Il convegno belga era stato convocato quale risposta alle pretese delle multinazionali che, di fronte alle straordinarie prospettive della diffusione della musica via Internet, tentavano di conquistare il monopolio.

Il punto più interessante del seminario di Porretta è che i rappresentanti della musica ahimè controllata dalle multinazionali e la pattuglia (che si fa sempre più vasta) degli indipendenti si trovano allo stesso tavolo. E questo confronto appare di particolare interesse soprattutto in Italia, dove le major companies hanno praticamente acquistato tutte le principali case discografiche e musicali, con rare eccezioni raggruppate intorno all'Associazione Fonografici Italiani. L'ultima grande casa discografica a cadere in mano altrui è stata, poco tempo fa, la berlusconiana Rti Music. E, se è vero com'è vero che si trattava di un'etichetta appartenente all'impero berlusconiano, e quindi a un privato, assai più grave fu l'incauta vendita della Fonit Cetra, effluata qualche tempo fa dalla Rai, che pure, statutariamente dovrebbe essere, nonostante certi pruriti aziendalistici del suo direttore generale, un'azienda di servizio pubblico.

Il problema del monopolio delle multinazionali è peggio che grave per quanto riguarda lo sviluppo della cultura musicale nei vari paesi. Oggi non si punta più alla qualità, a nuove proposte o a

varie sperimentazioni. Dopo il cinema e l'appiattimento del gusto culinario con i fast-food, stavolta tocca alla musica di essere «globalizzata» e quindi ignobilmente appiattita. Basti pensare ai gruppi e alle singole star (e, quel che è peggio, basti pensare ai loro derivati anche italiani) portati al successo dalla politica delle «major companies» che ormai ha escluso la qualità per la quantità. Tanto per non far nomi pensiamo ai Backstreet Boys o alle infernali, pur se seducenti ragazzine tipo le All Saints o le Spice Girls, che rappresentano un caso di autentica «pedofilia culturale» in quanto corrompono il gusto di milioni di ragazzine e ragazzini di poco più di dieci anni.

Da notare che è stato proprio a causa di questa globalizzazione politica del profitto per il profitto, che distrugge oggi senza pensare a domani, se nel nostro paese i prezzi dei Cd sono lievitati a cifre astronomiche. È stato un autentico cartello delle multinazionali a tenere artificialmente alti i prezzi, mettendo così fuori gioco la concorrenza e chiudendo tutti gli spazi ai nuovi artisti fuori del loro controllo. Per abuso di posizione dominante le «major companies» sia in Italia sia in sede europea sono state condannate, in primo e in secondo grado, a una multa di dodici miliardi. Di questa multa si è purtroppo parlato assai poco ed evidentemente è considerata da chi detiene il potere, assai più grave fu l'incauta vendita della Fonit Cetra, effluata qualche tempo fa dalla Rai, che pure, statutariamente dovrebbe essere, nonostante certi pruriti aziendalistici del suo direttore generale, un'azienda di servizio pubblico.

Il problema del monopolio delle multinazionali è peggio che grave per quanto riguarda lo sviluppo della cultura musicale nei vari paesi. Oggi non si punta più alla qualità, a nuove proposte o a

varie sperimentazioni. Dopo il cinema e l'appiattimento del gusto culinario con i fast-food, stavolta tocca alla musica di essere «globalizzata» e quindi ignobilmente appiattita. Basti pensare ai gruppi e alle singole star (e, quel che è peggio, basti pensare ai loro derivati anche italiani) portati al successo dalla politica delle «major companies» che ormai ha escluso la qualità per la quantità. Tanto per non far nomi pensiamo ai Backstreet Boys o alle infernali, pur se seducenti ragazzine tipo le All Saints o le Spice Girls, che rappresentano un caso di autentica «pedofilia culturale» in quanto corrompono il gusto di milioni di ragazzine e ragazzini di poco più di dieci anni.

Da notare che è stato proprio a causa di questa globalizzazione politica del profitto per il profitto, che distrugge oggi senza pensare a domani, se nel nostro paese i prezzi dei Cd sono lievitati a cifre astronomiche. È stato un autentico cartello delle multinazionali a tenere artificialmente alti i prezzi, mettendo così fuori gioco la concorrenza e chiudendo tutti gli spazi ai nuovi artisti fuori del loro controllo. Per abuso di posizione dominante le «major companies» sia in Italia sia in sede europea sono state condannate, in primo e in secondo grado, a una multa di dodici miliardi. Di questa multa si è purtroppo parlato assai poco ed evidentemente è considerata da chi detiene il potere, assai più grave fu l'incauta vendita della Fonit Cetra, effluata qualche tempo fa dalla Rai, che pure, statutariamente dovrebbe essere, nonostante certi pruriti aziendalistici del suo direttore generale, un'azienda di servizio pubblico.

Il problema del monopolio delle multinazionali è peggio che grave per quanto riguarda lo sviluppo della cultura musicale nei vari paesi. Oggi non si punta più alla qualità, a nuove proposte o a

varie sperimentazioni. Dopo il cinema e l'appiattimento del gusto culinario con i fast-food, stavolta tocca alla musica di essere «globalizzata» e quindi ignobilmente appiattita. Basti pensare ai gruppi e alle singole star (e, quel che è peggio, basti pensare ai loro derivati anche italiani) portati al successo dalla politica delle «major companies» che ormai ha escluso la qualità per la quantità. Tanto per non far nomi pensiamo ai Backstreet Boys o alle infernali, pur se seducenti ragazzine tipo le All Saints o le Spice Girls, che rappresentano un caso di autentica «pedofilia culturale» in quanto corrompono il gusto di milioni di ragazzine e ragazzini di poco più di dieci anni.

Da notare che è stato proprio a causa di questa globalizzazione politica del profitto per il profitto, che distrugge oggi senza pensare a domani, se nel nostro paese i prezzi dei Cd sono lievitati a cifre astronomiche. È stato un autentico cartello delle multinazionali a tenere artificialmente alti i prezzi, mettendo così fuori gioco la concorrenza e chiudendo tutti gli spazi ai nuovi artisti fuori del loro controllo. Per abuso di posizione dominante le «major companies» sia in Italia sia in sede europea sono state condannate, in primo e in secondo grado, a una multa di dodici miliardi. Di questa multa si è purtroppo parlato assai poco ed evidentemente è considerata da chi detiene il potere, assai più grave fu l'incauta vendita della Fonit Cetra, effluata qualche tempo fa dalla Rai, che pure, statutariamente dovrebbe essere, nonostante certi pruriti aziendalistici del suo direttore generale, un'azienda di servizio pubblico.

Il problema del monopolio delle multinazionali è peggio che grave per quanto riguarda lo sviluppo della cultura musicale nei vari paesi. Oggi non si punta più alla qualità, a nuove proposte o a

varie sperimentazioni. Dopo il cinema e l'appiattimento del gusto culinario con i fast-food, stavolta tocca alla musica di essere «globalizzata» e quindi ignobilmente appiattita. Basti pensare ai gruppi e alle singole star (e, quel che è peggio, basti pensare ai loro derivati anche italiani) portati al successo dalla politica delle «major companies» che ormai ha escluso la qualità per la quantità. Tanto per non far nomi pensiamo ai Backstreet Boys o alle infernali, pur se seducenti ragazzine tipo le All Saints o le Spice Girls, che rappresentano un caso di autentica «pedofilia culturale» in quanto corrompono il gusto di milioni di ragazzine e ragazzini di poco più di dieci anni.

Da notare che è stato proprio a causa di questa globalizzazione politica del profitto per il profitto, che distrugge oggi senza pensare a domani, se nel nostro paese i prezzi dei Cd sono lievitati a cifre astronomiche. È stato un autentico cartello delle multinazionali a tenere artificialmente alti i prezzi, mettendo così fuori gioco la concorrenza e chiudendo tutti gli spazi ai nuovi artisti fuori del loro controllo. Per abuso di posizione dominante le «major companies» sia in Italia sia in sede europea sono state condannate, in primo e in secondo grado, a una multa di dodici miliardi. Di questa multa si è purtroppo parlato assai poco ed evidentemente è considerata da chi detiene il potere, assai più grave fu l'incauta vendita della Fonit Cetra, effluata qualche tempo fa dalla Rai, che pure, statutariamente dovrebbe essere, nonostante certi pruriti aziendalistici del suo direttore generale, un'azienda di servizio pubblico.

## «Tempesta» d'anime. E di corpi

A Verona Buy, Bentivoglio e Orlando diretti da Barberio Corsetti

MARIA GRAZIA GREGORI

VERONA Se è vero, come si dice nella *Tempesta* di Shakespeare, che noi siamo fatti della stessa sostanza dei sogni, quello di Giorgio Barberio Corsetti, che firma la regia di questo spettacolo applauditissimo (come già ad Avignone) soprattutto da un pubblico di giovanissimi che grèmiva le gradinate del Teatro Romano, è il sogno di un teatro del 2000, che non c'è, un teatro di Oklahoma come direbbe il suo prediletto Franz Kafka. Un teatro della mente, ricco di immagini, colmo di riflessioni e di stralunata comicità che vuole confrontarsi con la tradizione dopo tanti «tradimenti». Per questo - ma non solo per questo - anche per lui *La Tempesta*, come già fu per

il suo autore e come è stato per Giorgio Strehler e, innanzi tutto, una dichiarazione autobiografica di poetica sulla capacità del teatro a trasformarsi nello specchio del proprio tempo. A partire dalla scelta del terzetto degli interpreti principali: Fabrizio Bentivoglio, Margherita Buy, Silvio Orlando che debbono la loro popolarità essenzialmente al cinema anche se, nel caso dei due attori maschi, hanno mosso i primi passi in teatro. Di tutto questo è consapevole Prospero, il mago, «regista» dei sentimenti e degli avvenimenti, che qui si trasforma, non solo metaforicamente, nel direttore di un'orchestra polifonica di spiriti ma anche di umani che hanno finalmente capito come si è fatto difficile il gioco. E a sottolineare la contempora-

neità di un sentimento che assomiglia a una mancanza, ecco che tutti i personaggi sono vestiti in chiari abiti di oggi. Con l'eccezione dei ruoli comici: lo schiavo Calibano ricoperto di stracci; Stefano e Trinculo (Filippo Timi e Roberto Rustioni) vestiti da marinaretti.

L'idea portante dello spettacolo è la convinzione che sia Ariel (una convincente Margherita Buy), spirito dell'aria che non vola ma che si arrampica sulle torrette dei tubi metallici che incorniciano il palcoscenico, sia Calibano che, con le fattezze

spiritate e i tempi comici perfetti di Silvio Orlando, appare dal sottopalco-inferno, non siano che proiezioni di Prospero stesso: Ariel quella mentale, spirituale, dalla cintola in su, (e i due indossano lo stesso abito maschile con cappello di paglia); Calibano quella delle innominabili pulsioni, dalla cintola in giù. Il chiaro e lo scuro dell'anima del Prospero relativamente giovane che ha la calma raziocinante del bravo Fabrizio Bentivoglio (che proprio con un piccolo ruolo nella *Tempesta* di Strehler ha debuttato in teatro nel 1978), perché quella maturità verso cui tutti tendono non è solo della vecchiaia.

Posto di fronte a una macchina spettacolare come quella della *Tempesta* il regista la risolve secondo il suo stile,



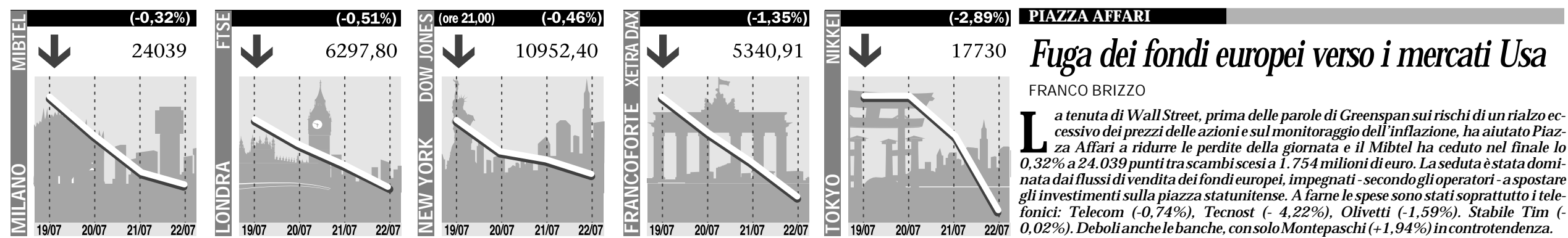
Silvio Orlando è Calibano nella «Tempesta»

con qualche taglio e con delle proiezioni che, giocando sul doppio, non solo duplicano i personaggi, ma gli permettono di rappresentare le apparizioni soprannaturali. Così la

vicenda del duca di Milano spodestato, fuggito lontano con la sua bambina ora adolescente e innamorata di Ferdinando (Chiara De Bonis e Francesco Rossetti), di naufr-

gi senza mare, della sua vendetta compiuta grazie all'apporto di Ariel, della punizione e del pentimento dei nemici, avviene con le parole della nuova traduzione di Edoardo Albinati nell'arco di neanche due ore in un'isola incantata, che in realtà è un palcoscenico. Qui i piani di rappresentazione si sdoppiano, con il salire e il scendere di praticabili che permettono la compresenza di tutti gli attori (ricordiamo Stefano Lescovico, Marco Morellini, Lorenzo Carmagnini, Gabriele Benedetti) anche quando non sarebbero di scena, sorta di coro sottolineato dalla presenza di un violinista (Raffaele Tiseo), che esegue le riflessioni cantate da Margherita Buy, un Ariel che è come un grande bambino, il che si addice a questa fiaba del 2000.





# € c o n o m i a

LAVORO MERCATI RISPARMIO

**LA BORSA**

MIB	1011	-0,979
MIBTEL	24.039	-0,315
MIB30	34.017	-0,336

**LE VALUTE**

DOLLARO USA	1,049	-0,003	1,046
LIRA STERLINA	0,664	-0,001	0,665
FRANCO SVIZZERO	1,606	-0,001	1,605
YEN GIAPPONESE	124,060	-0,140	124,200
CORONA DANESE	7,442	-0,002	7,440
CORONA SVEDESE	8,779	-0,025	8,754
DRACMA GRECA	325,150	-0,290	324,860
CORONA NORVEGESE	8,271	-0,008	8,263
CORONA CECA	36,753	-0,020	36,733
TALLERO SLOVENO	197,001	-0,141	197,142
FIORINO UNGERESE	251,820	-0,470	251,350
SZLOTY POLACCO	4,039	-0,015	4,024
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,578	0,000	0,578
DOLLARO CANADESE	1,577	+0,012	1,565
DOLL. NEOZELANDESE	1,981	-0,020	2,002
DOLLARO AUSTRALIANO	1,619	-0,003	1,623
RAND SUDAFRICANO	6,410	-0,008	6,402

I cambi sono espressi in euro.  
1 euro = Lire 1.936,27

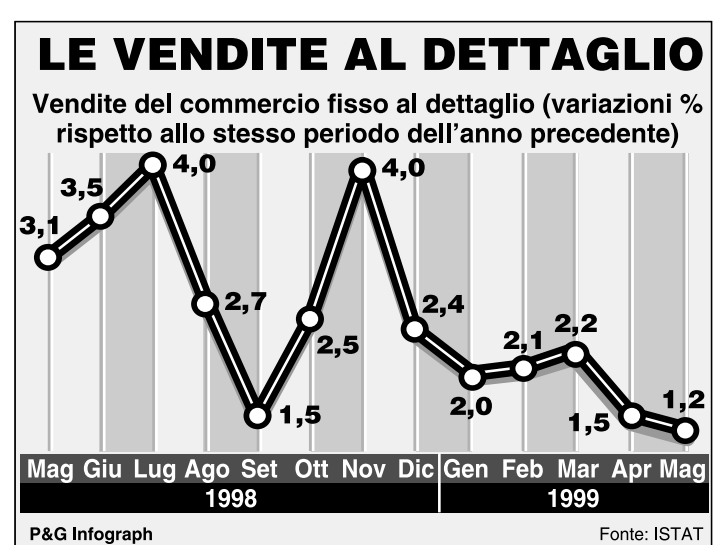
## Vendite al dettaglio, rallenta la crescita

### A maggio +1,2% contro l'1,5% di aprile. Meglio la grande distribuzione

ROMA Rallenta la crescita delle vendite del commercio al dettaglio: a maggio, in base ai dati diffusi dall'Istat, l'aumento è stato pari ad appena l'1,2% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, a fronte del +1,5% segnato ad aprile e del +2,2% di marzo. L'incremento di maggio è stato determinato soprattutto dalla grande distribuzione, che sale del 2,6%, mentre la piccola distribuzione si limita a un +1,0%. Nei primi cinque mesi del '99, la crescita si porta all'1,8%, di cui +4,6% per la grande distribuzione e +1,2% per la piccola.

Quanto alle tipologie di prodotti, la crescita delle vendite di non alimentari (+2,1%) è stata maggiore di quella degli alimentari (+1,3%). In maggio le vendite di prodotti alimentari sono aumentate dello 0,7% e quelle di prodotti non alimentari dell'1,5%. L'aumento delle vendite delle piccole imprese (fino a 2 addetti) è risultato in maggio pari allo 0,7%, mentre le medie imprese (tra i 3 ed i 5 addetti) hanno mostrato una crescita dell'1,6% e le grandi imprese (oltre i 6 addetti) dell'1,8%. In maggio i gruppi di prodotti caratterizzati dai più elevati aumenti tendenziali sono stati i «Giochi, giocattoli, sport e campeggio» (+6%), ed «Elettrodomestici» (+5%), mentre negative sono state le dinamiche dei gruppi «Foto-ottica» (-4%), «Radio, tv e informatica» (-3,9%), «Calzature e articoli da viaggio» (-1,8%) e «Casalinghi» (-0,1%). L'aumento tendenziale della grande distribuzione è stato dovuto soprattutto agli ipermercati ed agli esercizi specializzati di grande superficie (+4,1% per entrambi).

Secondo il presidente della Confesercenti, Marco Venturi, occorre limitare attraverso la programmazione commerciale le grandi strutture di vendita e ridurre la pressione fiscale per le piccole e medie imprese e le famiglie.



## Pensioni, quei contributi troppo bassi...

Prendiamo un commerciante-tipo andato in pensione di anzianità nel 1997 all'età di 57 anni. I contributi che ha versato nei precedenti 35 anni, accumulati e rivalutati al rendimento dei titoli di Stato, gli garantirebbero la pensione soltanto per i primi 4 anni e mezzo. Nei successivi 17 anni (la sua aspettativa di vita era per l'Istat di 21 anni) alla sua pensione non ha contribuito neppure per una lira, nel senso che gli viene regalata. O meglio, è a carico di tutti noi. Lo ha scoperto tempo fa Alberto Brambilla, consigliere dell'Imps, simulando l'applicazione nel '97 del calcolo contributivo introdotto dalla riforma del '95, e che fra qualche decina d'anni varrà per tutti i cittadini italiani. Per loro la pensione sarà calcolata appunto sul montante dei contributi accumulati. E il nostro commerciante-tipo ne aveva versati davvero pochi. Ad esempio 14.928 lire annue nel 1973 (pari a 150.000 lire del '97). E così avendo alla fine accumulato un 93 milioni di contributi (rivalutati ai titoli di Stato), nei 21 anni di vita attesi percepirebbe 410 milioni e mezzo. La Confcommercio ricorda che però siamo in un sistema a ripartizione, quelle somme non sono a carico della collettività ma degli associati che stanno pagando. Tant'è vero che la loro gestione ha un attivo patrimoniale di 16.000 miliardi. E le proiezioni sui prossimi 50 anni dimostrano che l'aliquota di equilibrio per le pensioni di categoria sarà come quella contributiva: il 19%.

R.W.

## Billè: subito l'applicazione della riforma del commercio

RAUL WITTENBERG

ROMA È pure colpa delle incertezze sulle riforme, a cominciare dalle pensioni, se il commercio perde colpi. Ne è convinto il presidente della Confcommercio Sergio Billè, che è appena uscito dal Quirinale dove ha avuto un colloquio con il Capo dello Stato.

Non sembrano confortanti i dati Istat sulle vendite al dettaglio di maggio. Come li interpreta?

«Sono dati allarmanti. Al netto dell'inflazione la crescita è nulla, perfino nella grande distribuzione è quasi inconsistente. L'incertezza su scelte fondamentali del paese, dalle riforme alle pensioni, frenano. Però a maggio si era anche in piena guerra dei Balcani, che ha ulteriormente raffreddato la domanda già bassa».

Si conferma la crescita dei supermercati a scapito dei piccoli negozi. Che cosa suggerisce?

«Di applicare velocemente la riforma del commercio: non un grande mercato governato dal centro ma tanti mercati a dimensione regionale. Alcuni interventi governativi che hanno bloccato le leggi regionali in merito, sembrano ispirati più dalla logica centralistica che non quella di assecondare le specificità economiche delle diverse aree geografiche del paese. Non basta la legge per fare il mercato, attendiamo l'operatività degli strumenti previsti come i centri di assistenza tecnica, la cosiddetta rottamazione delle licenze, espressione che peraltro ritengo indifendibile».

Alcuni interventi governativi hanno bloccato le leggi regionali. Basta con questo centralismo?

«Noi abbiamo fatto per guadagnarci qualcosa; probabilmente sarà il contrario. Piuttosto noi rappresentiamo i servizi e il terziario, un settore che ha dato all'Italia 280.000 nuovi posti di lavoro. Ma il tempo delle rendite di posizione è finito, dobbiamo cambiare sistema con due centralità. La prima è l'occupazione, e non abbiamo ancora capito che cosa propone, a breve, il sindacato confederale. Occorrono terapie efficaci, dire che lo Stato deve investire non è una soluzione. Anche perché a Bruxelles c'è chi vigila sul patto di stabilità con il fucile puntato. Non siamo contro il sindacato, senza la concertazione non si va da nessuna parte, hanno ragione D'Alema e Ciampi. Ma ognuno di noi deve azzerare le rispettive posizioni, cercare soluzioni nuove. Dire che le pensioni non si toccano prima del 2001 significa non rendersi conto di quanto è accaduto e continua ad accadere. La seconda centralità è il primato della politica per realizzare le riforme istituzionali che oggi servono come il pane e che senza la politica non si fanno. I governi tecnici servivano per entrare in Europa, adesso abbiamo bisogno di politica per restarci».

Bisogna tagliare anche ai suoi associati le pensioni, per molti anni a carico della collettività?

«Non è vero che sono a carico dello Stato, il dato che Lei cita è una simulazione che non si può calare nel sistema attualmente in vigore. In realtà sono i commercianti che stanno pagando le rendite dei loro colleghi in pensione. Comunque il lavoro autonomo incide in minima parte sugli squilibri provocati dalle pensioni di anzianità».

«Il colloquio era e resta riservato, posso dire che il colloquio, durato tre quarti d'ora, è stato abbastanza lungo e approfondito».

Che cosa si aspetta dalle consultazioni del governo con le forze sociali in vista della finanziaria?

«Ci aspettiamo di andare velocemente verso le riforme per dare sostanza e strutturare meglio il nostro sviluppo. Se abbiamo preso l'iniziativa sulle pensioni, non lo abbiamo fatto per guadagnarci qualcosa; probabilmente sarà il contrario. Piuttosto noi rappresentiamo i servizi e il terziario, un settore che ha dato all'Italia 280.000 nuovi posti di lavoro. Ma il tempo delle rendite di posizione è finito, dobbiamo cambiare sistema con due centralità. La prima è l'occupazione, e non abbiamo ancora capito che cosa propone, a breve, il sindacato confederale. Occorrono terapie efficaci, dire che lo Stato deve investire non è una soluzione. Anche perché a Bruxelles c'è chi vigila sul patto di stabilità con il fucile puntato. Non siamo contro il sindacato, senza la concertazione non si va da nessuna parte, hanno ragione D'Alema e Ciampi. Ma ognuno di noi deve azzerare le rispettive posizioni, cercare soluzioni nuove. Dire che le pensioni non si toccano prima del 2001 significa non rendersi conto di quanto è accaduto e continua ad accadere. La seconda centralità è il primato della politica per realizzare le riforme istituzionali che oggi servono come il pane e che senza la politica non si fanno. I governi tecnici servivano per entrare in Europa, adesso abbiamo bisogno di politica per restarci».

Bisogna tagliare anche ai suoi associati le pensioni, per molti anni a carico della collettività?

«Non è vero che sono a carico dello Stato, il dato che Lei cita è una simulazione che non si può calare nel sistema attualmente in vigore. In realtà sono i commercianti che stanno pagando le rendite dei loro colleghi in pensione. Comunque il lavoro autonomo incide in minima parte sugli squilibri provocati dalle pensioni di anzianità».

## DECENTRAMENTO

### Sull'agricoltura è rottura tra Stato e Regioni

ROMA Rottura tra governo e autonomie locali sul decreto per il trasferimento delle competenze in materia di Agricoltura a Regioni e autonomie locali, che hanno lasciato la riunione della Conferenza Stato-Regioni-Città in seguito alla comunicazione del Tesoro sulle risorse trasferibili, che risultavano minori (di circa 400 miliardi) rispetto a quelle precedentemente indicate (638 miliardi). «La notizia ci ha lasciati esterrefatti», ha dichiarato Vannino Chiti, presidente della Conferenza delle Regioni. Il governo, secondo quanto riferiscono i rappresentanti delle Regioni, ha quindi rinviato ad una prossima riunione della Conferenza (il 5 di Agosto) ogni decisione in materia. Le Regioni, dal canto loro, hanno anche annunciato che fino ad allora sospenderanno ogni confronto con il Governo su tutti gli attuativi del decentramento.

## «Le imposte locali sono aumentate del 5%»

### Relazione della Corte dei Conti: ogni cittadino spende 608 mila lire all'anno

ROMA Crescono di oltre il 5% le entrate tributarie degli enti locali: più per le province (+9,91%), meno per i comuni (+5,12%). E, nel complesso, raggiungono i 22.646,6 miliardi. Per abitante la pressione tributaria locale arriva a 608 mila lire, aumentando di 30 mila lire, come nell'anno precedente. È quanto emerge dalla Relazione sulla gestione degli enti locali che la Corte dei Conti ha trasmesso al Parlamento. Sul totale delle entrate, l'Ici ha avuto un'incidenza del 53,2%, superiore di oltre un punto a quella del '96.

A fare «lievitare» l'imposta, almeno in parte, l'aumento degli estimi catastali. Per più di 1.100 comuni (oltre il 60% dell'intera area finanziaria locale), l'Ici ha registrato accertamenti per 11.127 miliardi e riscossioni per 10.497 miliardi, con aumenti più elevati per la competenza (6,98%) e meno evidenti per la cassa (3,03%). È sempre Bologna a posizionarsi al primo posto per il maggior onere pro-capite con 607.600 lire, seguita da Roma con 579.140 lire, Firenze con 573.103 lire, Milano con 539.160 lire. A Palermo, invece, il gettito più basso con 138.843 lire. Riguardo alla tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, il peso sulle entrate tributarie si è ridotto lievemente passando dal 25,5% al 23,3%. In questo caso, sono stati i veneziani a «borsare» di più: 277.188 lire.

Dopo i veneziani, ad aver pagato di più per lo smaltimento dei rifiuti sono stati i milanesi con 274.234 lire, i bolognesi con 199.023 lire, i fiorentini con 196.720 lire e, infine, i romani con 188.788 lire. Va sempre a Palermo il primato dell'importo più basso con 138.843 lire, preceduto da Bari con 134.887 lire e



Torino con 151.615 lire. I giudici della Corte mettono poi sotto accusa la gestione delle spese correnti degli enti che hanno «sfondato» il tasso dell'1% (tetto indicato dal Dpef): nel complesso, gli impegni (56.529 miliardi) sono aumentati del 3,49%. In verità, i

«promuovono» le province (i cui impegni di competenza sono calati del 2,01%), ma «bocciano» i comuni (+4,21%) e gli enti montani (+14,24%). Gli incrementi si sono verificati specie per acquisti di beni e servizi e per l'erogazione al personale, in un'unica soluzione, di aumenti arretrati che decorrevano dall'anno precedente. Nei comuni, l'incremento maggiore ha riguardato il personale (+6,25%) seguito da quello di beni e servizi (+4,92%). Sui risultati finali delle gestioni, la Corte sottolinea l'aumento di due unità di comuni ed enti montani che chiudono il rendiconto '97 con un avanzo di amministrazione, il cui importo quasi raddoppia per i comuni e, invece, per le comunità montane cala del 5,76%. Complessivamente, la situazione economica di cassa peggiora per il «giro di vite» dei trasferimenti dello Stato.

«La denuncia della Corte dei Conti - ha commentato il presidente della Confedilizia Corrado Sforza Fogliani - si ripete puntualmente da vari anni e da vari anni viene puntualmente rilevato l'aumento incessante dell'Ici, dalla sua istituzione in poi. I Comuni provvedono a tante cose e a tante spese, anche di pura decorazione, ma l'assioma che le loro opere incidono sul valore dei fabbricati viene contrabbandato come sufficiente per farsi chi si è fatto una casa paghi anche i servizi sociali e le spese pubbliche che giovano agli altri. È una situazione assurda - rileva la Confedilizia - alla quale la Corte costituzionale si rifiuta di porre rimedio per un malinteso senso dello Stato. Nel frattempo, cresce l'asfiducia dei cittadini verso la possibilità di un buon governo fiscale, perché il ministro delle Finanze Vincenzo Visco si rifiuta anche gli di assumersi le proprie responsabilità in materia, limitandosi a definire l'Ici una giungla. Ma per riportare ad equità un'imposta che le statistiche dicono la più odiata dagli italiani - conclude Sforza Fogliani - non bastano le parole: occorrono fatti concreti».





◆ *Ci si può rivolgere al giudice ordinario se è stato leso un «bene della vita» come quello delle licenze edilizie* ◆ *Mario Cicala, Anm: «Pronuncia rivoluzionaria». Sabino Cassese: «Svolta d'importanza capitale»*

## «Risarcibili i danni della P.A. ai cittadini» Sentenza Cassazione sugli interessi legittimi

GIUSEPPE VITTORI

ROMA Da oggi il cittadino che riceve un danno da atti della pubblica amministrazione che ledono i suoi interessi legittimi «correlati al bene della vita» - dalla proprietà di una casa al diritto ad ottenere una licenza edilizia, alla partecipazione a un concorso - potrà ottenere il risarcimento dell'ingiustizia patita rivolgendosi direttamente al giudice ordinario.

Lo hanno stabilito le sezioni unite della Cassazione con una sentenza (n. 500) che pone sullo stesso piano i rapporti tra cittadini e pubblica amministrazione, come se si fronteggiassero due soggetti di diritto privato. In questo modo la tutela dei cosiddetti interessi legittimi - quelli ai quali finora era riconosciuta meno «protezione» in quanto alle «pretese» del cittadino si poteva opporre l'interesse della pubblica amministrazione - trova un pieno riconoscimento e così equipara la giurisprudenza italiana a quella degli altri paesi europei dove gli interessi legittimi non sono differenziati dai diritti soggettivi.

Il giudice ordinario infatti dovrà accertare la sussistenza di un evento dannoso, stabilire se sia qualificabile come danno ingiusto indifferente tutelato nelle forme del diritto soggettivo o dell'interesse legitti-

mo, o anche di altri interessi giuridicamente rilevanti ma non ai fini risarcitori; accertare se il danno sia riferibile a una condotta della P.A. A tale fine - l'imputabilità della P.A. - il giudice dovrà pervenire dopo «penetrante indagine», non limitata «al solo accertamento dell'illegittimità dell'atto in relazione alle norme applicabili, ma estesa alla valutazione della colpa non del funzionario agente ma della P.A. come apparato». E la P.A. siederà al banco degli imputati «qualora l'atto da lei emanato sia stato adottato ed eseguito in violazione delle regole di imparzialità, correttezza e buona amministrazione alle quali deve ispirarsi l'esercizio della funzione amministrativa e che il giudice ordinario può valutare». La Cassazione riconosce, tra le spinte a modificare la «peterificata» concezione dell'irrisarcibilità degli interessi legittimi, il diritto comunitario e le «sollecitazioni» della Consulta al legislatore affinché ridefinisca il «danno ingiusto». In proposito segnala che è all'esame del Parlamento il dl 2934 del Senato, in materia di giustizia amministrativa.

Per Mario Cicala, segretario dell'Anm - l'Associazione nazionale magistrati - si tratta di una sentenza «rivoluzionaria». «Siamo di fronte ad un notevole ampliamento nella portata dei diritti del cittadino: l'ammi-

nistrazione dovrà tornare ad attrezzarsi per dare risposte conformi alla legge oppure per risarcimento dei danni si moltiplicheranno e soffocheranno le finanze pubbliche», ha precisato Cicala che ha anche aggiunto: «la peggiore risposta sarebbe, comunque, che nulla cambiasse e che l'amministrazione confidasse nella lentezza della giustizia per rinviare «sine die» i risarcimenti». Secondo Cicala, finora gli interessi legittimi «venivano risarciti entro ambiti piuttosto limitati mentre ora sembra che la Cassazione riconosca che il risarcimento del danno da fatto illecito (art. 2043 codice civile) spetta sempre, almeno in linea di principio, anche per la lesione dell'interesse legittimo». Nella maggior parte dei casi, sottolinea il segretario dell'Anm, la quantificazione del danno sarà molto difficile. Quanto vale, ad esempio, la mancata ammissione ad un concorso che poteva vincere, ma anche perdere? Il più delle volte si ricorrerà alla liquidazione equitativa ma la portata della pronuncia è rivoluzionaria.

Per comprendere bene la portata di questa sentenza Cicala spiega che «occorre premettere che il diritto soggettivo tutela il mio diretto rapporto con un bene della vita: «se presento domanda di concessione edilizia ho un interesse legittimo a che il

sindaco decida conformemente alla legge consentendomi di costruire la casa». «Se questo non accade - continua Cicala - per un comportamento illegittimo dell'amministrazione e io dimostro che la violazione del mio legittimo interesse mi ha recato un danno effettivo, dunque che è stato sia pur indirettamente leso un mio «bene della vita», potrò chiedere il risarcimento». Ed è questa la «grande novità» dal momento che finora gli ambiti del risarcimento degli interessi legittimi erano «piuttosto limitati».

Anche per Sabino Cassese, padre della riforma della P.A. «siamo ad una svolta d'importanza capitale: consentirà - ha precisato il professore - alla pubblica amministrazione di funzionare meglio perché diminuirà l'esigenza di tutele di annullamento richieste ai Tar, che spesso paralizzano tante opere pubbliche». E ancora: il ministro della funzione pubblica, Angelo Piazza, si è detto per nulla intimorito da questa sentenza. «Non mi spaventa - ha detto - anzi rappresenta uno stimolo a proseguire l'opera di riforma della pubblica amministrazione». Soddisfatto anche il docente universitario Beniamino Caravita: «Ci riallineamo con l'Europa». Mentre per Enzo Bianco, presidente Anci, occorre un «intervento del Parlamento».



L'aula magna della Cassazione

## Divieto di sorpasso per i Tir sulla A1 Sperimentazione da lunedì. E oggi chiusa l'Autosole nel tratto umbro

(Uti) il provvedimento è l'ultima scelta demagogica, in ordine di tempo, per affrontare il problema della sicurezza sulle strade del nostro Paese. Così come per l'Autobrennero e la Tangenziale di Milano anche per l'Autosole, afferma l'Uti, si tratta di un provvedimento che non affronta i temi di fondo, quali le carenze infrastrutturali ed in particolare la mancanza di aree di sosta che impediscono di rispettare i tempi di guida, così come l'assenza di corsie di emergenza e più in generale la carenza di un sistema viario incapace di dare risposta alla crescente domanda di mobilità. L'Uti chiede quindi la convocazione di un tavolo da parte del governo perché «i segnali che

giungono non sono tranquillizzanti». Anche l'Unifai è contro il provvedimento che definisce «l'ennesimo colpo basso» e invita gli associati a valutare l'ipotesi di circolare sulle strade urbane ed extraurbane. E una decisione priva di utilità e significato - afferma - perché avvengono più incidenti sulla rete urbana ed extraurbana che sulle autostrade.

Intanto, proprio oggi, l'Italia sarà divisa in due. Sarà fatta brillare in mattinata la bomba d'aereo trovata nell'orvietano, operazione per la quale rimarrà chiuso tutto il tratto umbro dell'Autosole, da Orte, nel Lazio, a Valdichiana, in Toscana. L'operazione comincerà alle 7 e dovrebbe concludersi alle 14. Il disseminato stato anticipato - secondo quanto riferito in prefettura - «per esigenze complessive di carattere tecnico». Nessuna conferma ufficiale si è avuta sull'eventualità che queste esigenze etecniche si possano ricondurre

all'aumentata pericolosità dell'ordigno da fare brillare. I veicoli in transito in entrambi i sensi di marcia saranno deviati su un percorso alternativo che comprende i raccordi Terni-Orte e Perugia-Bettolle, collegati tra loro dalle «E45».

La prefettura invita comunque ad utilizzare il percorso solo in caso di estrema necessità. Oltre all'Autosole sarà chiusa anche la linea ferroviaria «lenta» Roma-Firenze. I treni saranno deviati sulla direttrice. Saranno poi evacuate 200-250 persone che abitano nella zona dove è emerso il residuo bellico, un'area al confine tra Allerona, Castel Viscardo, Orvieto e Ficulles. Saranno ospitate nelle scuole elementari di Allerona.

TRAFFICO

## Si ribalta un camion in galleria Maxicode al casello di Certosa

ROMA Maxicode di veicoli - 18 in direzione sud e 12 in direzione nord - ieri sulla A1 nei pressi di Firenze in seguito al ribaltamento di un tir avvenuto all'alba nella galleria del Lastrone, a circa mezzo chilometro dal casello di Certosa. L'autotreno, carico di salumi, si è travversato all'interno della galleria e poi si è ribaltato, bloccando il traffico. Solo la limitata circolazione notturna ha impedito che l'incidente causasse danni maggiori: illeso, infatti, anche l'autista del veicolo. E altri incidenti si sono verificati in varie zone d'Italia: lo scontro tra un'autovettura ed un autocarro sotto il Traforo del Gran Sasso, lungo l'autostrada A/

24, in direzione Roma-Teramo, ha reso necessaria la chiusura al transito degli undici chilometri della galleria. Molto più grave il bilancio di un incidente stradale verificatosi ieri Fondovalle Sinello, in territorio di Pollutri, nel chietino. Sono morte due donne, zia e nipote, mentre il conducente e altri due adolescenti che viaggiavano con le vittime su un'auto, sono rimasti feriti, uno in maniera grave. La famiglia, del casertano, viaggiava sulla statale verso la costa a bordo di un'Alfa «146» che in prossimità di uno svincolo, in località San Martino, si è scontrata frontalmente con un autotreno che percorreva l'arteria in sen-

so opposto, verso la zona industriale di Gissi (Chieti). Adelfina Franco, 54 anni, nata a Napoli e residente a Santa Maria a Vico (Caserta), è morta nel violento impatto con il tir condotto da C.S., 40 anni, di Macerata. Con la donna è deceduta la nipote 14enne, S.F. anche lei residente a Santa Maria a Vico. I feriti sono il conducente dell'Alfa, marito della donna deceduta, di 57 anni, una ragazza di 18 anni di Napoli, C.D., parente della famiglia casertana e un bambino di 7 anni trasportato d'urgenza in ospedale a Pescara con un elicottero del «118».

Le sue condizioni sono gravi. Sul posto sono intervenuti i carabinieri di Vasto.

ROMA Divieto di sorpasso per i Tir sull'A1, da Bologna Casalecchio a Firenze Sud, a partire da lunedì prossimo. La decisione è stata presa dalla società Autostrade. Il divieto, che riguarda complessivamente 105 km di autostrada e comprende l'attraversamento del tratto appenninico dell'Autosole ed il tratto attorno all'area urbana di Firenze, è per i veicoli pesanti di peso superiore alle 7,5 tonnellate. Con il provvedimento, che viene assunto, da lunedì, a carattere sperimentale ed operativo per tutto l'arco delle 24 ore, si intendono, secondo la società Autostrade, raggiungere una serie di obiettivi: favorire il rispetto dei limiti di velocità da parte dei mezzi pesanti, regolare gli elevati volumi di traffico che caratterizzano il tratto in questione per ridurre gli incidenti, consentire una più incisiva azione di controllo e prevenzione da parte della polizia stradale.

I veicoli merci rappresentano in Appennino, nei giorni feriali, più del 40% del traffico complessivo e sul tratto fiorentino circa il 30%. Immediata la protesta degli autotrasportatori che chiedono l'apertura di un tavolo nazionale per la sicurezza stradale, invitando già da oggi i propri iscritti a circolare sulle strade urbane ed extraurbane. Per l'Unione Trasportatori Italiani

**LA GUERRA DEI CAMION**  
Protestano le associazioni di categoria: «È un provvedimento obsoleto»

MALASANITÀ

## Polemica sul turista morto per il ritardo dell'ambulanza

NAPOLI È in corso un'indagine per far luce sul ritardo nei soccorsi al turista napoletano, colpito mercoledì, da crisi ipoglicemica e deceduto prima di giungere all'ospedale San Leonardo di Salerno. Salvatore Scotti, 53 anni, in vacanza con la famiglia, era appena sceso in spiaggia a Santa Maria di Castellabate quando si è sentito male e ha perso conoscenza. Da quel momento, fino all'arrivo dell'ambulanza è passata un'ora. Vane tutte le telefonate per chiedere soccorso. Sono stati i carabinieri della compagnia di Agropoli, che avvisati da un bagnante, hanno allertato la centrale operativa sanitaria di Salerno che

ha disposto l'intervento dell'ambulanza, che sarebbe arrivata dopo 10-15 minuti. La morte di Scotti acuisce la polemica scoppiata in questi giorni sul servizio di soccorso. Ieri, durante un'ispezione i vigili sanitari dell'Asl Napoli 1 hanno trovato 3 ambulanze «fuorilegge». Due sono state sequestrate e per la terza il provvedimento sta per arrivare. Numerose le irregolarità riscontrate: dalle condizioni igieniche insoddisfacenti, alla mancanza del decreto comunale che autorizza l'attività, dalla carenza a bordo di personale specializzato all'assenza di attrezzature prescritte per i casi di emergenza.

## Policlinico, pronto il protocollo della Regione La proposta d'intesa consegnata al rettore della Sapienza

ROMA Caso Policlinico: procedono i lavori in vista dell'appuntamento del 3 agosto presso il Consiglio dei ministri. La Regione Lazio ha consegnato al rettore dell'università «La Sapienza» Giuseppe D'Ascenzo e al preside della facoltà di medicina Luigi Frati la proposta di protocollo d'intesa sull'Umberto I. Il testo prevede nella prima parte il modello organizzativo sul quale si dovrà basare l'azienda Policlinico e l'azienda Sant'Andrea, con relativi posti letto e personale. Nella seconda parte la regione propone di gestire l'Umberto I per cinque anni attraverso un direttore generale, nominato dal governo regionale, che avrà pie-

ni poteri. Il lavoro del manager sarà finalizzato da un comitato di vigilanza paritetico che dovrà dirimere eventuali contrasti tra le parti. Dunque, costituzione di un'azienda con personalità giuridica e decentramento di una parte dei posti letto e delle professionalità nel Sant'Andrea e nelle altre aziende ospedaliere pubbliche regionali. Così l'assessore alla sanità del Lazio Lionello Cosentino ha riassunto la proposta presentata. «Sarebbe inutile ristrutturare tutte le 60 sale operatorie del Policlinico - ha spiegato Cosentino - senza prevedere un progetto complessivo di riordino che deve decentrare al Sant'Andrea circa 500 posti letto ed una

parte dei docenti e dei servizi. Come prevede anche un recente decreto del ministro della Sanità Rosy Bindi, potremmo aumentare la collaborazione tra università e aziende ospedaliere spostando anche letti e i docenti dall'Umberto I al San Camillo-Forlani, San Filippo Neri e San Giovanni-Addolorata». Questo progetto, secondo la regione, permetterebbe di migliorare la qualità di assistenza, didattica e ricerca, di evitare la riduzione drastica del numero dei primari, in esubero nell'Umberto I rinnovato, e di sfruttare al meglio le professionalità universitarie. «Circa 300 miliardi per i lavori di ristrutturazione nel Policlini-

co vanno divisi - ha concluso l'assessore - tra governo, regione ed università». La proposta di protocollo d'intesa avanzata dalla regione Lazio «è un'ottima base per arrivare a un accordo». Così il preside della facoltà di medicina dell'università La Sapienza Luigi Frati ha commentato il documento presentato dall'assessore Lionello Cosentino ai vertici dell'ateneo per rilanciare il Policlinico Umberto I. Giudizio positivo sulla proposta è stato espresso anche da molti docenti di medicina che ieri mattina hanno esaminato il testo. «Ci sono una serie di argomenti significativi che approfondiremo con l'assessore», ha specificato Frati.

## Metà poveri del mondo sono bambini

ROMA La metà dei poveri del mondo sono bambini: 816 milioni da zero a 18 anni su un miliardo e 630 milioni che, su tutto il pianeta, vivono in condizioni di estremo bisogno, al di sotto di un dollaro a giorno di reddito pro capite. Lo rivela «Il progresso delle nazioni 1999», il rapporto annuale dell'Unicef presentato in tutto il mondo. Ogni bambino che nasce oggi ha quattro probabilità su dieci di nascere povero e tre su dieci di vedere la luce in estrema miseria. Nascere in condizioni di relativo benessere è quasi come vincere un terno al lotto: ha questa fortuna meno di un neonato su dieci. Resta angosciante quella dei bambini nel mondo. A seconda di dove si nasce le prospettive e le aspettative di vita cambiano: un bambino nato in Malawi o in Uganda vivrà la metà degli anni di uno nato a Singapore o in Svezia. Un piccolo ogni tre che nasce in paesi come il Niger o la Sierra Leone muore prima di raggiungere i cinque anni. 12 milioni i piccoli al di sotto di questa età che ogni anno perdono la vita a causa della fame o di malattie infantili che nei paesi più ricchi sono ormai facilmente curabili o addirittura debellate. E l'allarmante bollettino sulla condizione infantile stilato dal rapporto Unicef prosegue: in tutto il mondo 130 milioni di bambini, soprattutto femmine, non frequentano la scuola e 250 milioni lavorano in situazioni di rischio. Quasi 4 piccoli su 10 al di sotto dei cinque anni non hanno uno sviluppo regolare a causa di malattie e malnutrizione, mentre oltre 300 milioni minori sono coinvolti nelle guerre e 2 milioni di bambine subiscono ogni anno mutilazioni genitali.

Il L'Italia è ultima fra i paesi ricchi ad aiutare quelli più bisognosi: solo 22 dollari pro capite contro i 211 della Danimarca, la nazione più generosa. A sottolineare il dato, Giovanni Miceli, presidente dell'Unicef-Italia, nel presentare il rapporto Unicef sul progresso delle nazioni. Nell'ultimo decennio il divario tra ricchi e poveri è aumentato considerevolmente: gli aiuti sono diminuiti mediamente fino a toccare lo 0,22% nel 1997, il livello più basso dal 1970.

Se la percentuale del prodotto nazionale stanziano dai paesi industrializzati fosse rimasta ai livelli del '92, cioè pari allo 0,33% di media, il mondo in via di sviluppo avrebbe ricevuto 24 miliardi di dollari in più ogni anno.

### COMUNE DI CARPI

ESTRATTO DI AVVISO DI PUBBLICO INCANTO

Il Comune di Carpi, Settore F5, Uff. Appalti, C. rso A. Pio, 91 41012 Carpi (Mo) indita in data 02-09-1999 un pubblico incanto relativo all'assegnazione del servizio di refezione scolastica presso scuole elementari e medie - anni 3 - (importo a base d'asta L. 2.446.713.720 - Iva). L'aggiudicazione si effettuerà all'offerta più bassa, ai sensi dell'art. 73 del R.D. n. 827/24. Termine di ricezione delle offerte: entro le ore 12.00 del 01-09-1999. Il bando integrale di gara è disponibile presso il suddetto Ufficio e su richiesta inviabile via fax (tel. 059/649811-649815/fax 649830).

IL DIRIGENTE (Dressa Patrizia Mantovani)



◆ *L'organo di autogoverno della magistratura conferma la scelta del successore di Caselli e traccia un quadro allarmante della strategia mafiosa*

## Csm, via libera a Grasso «La mafia sta tornando a rivolgersi alla politica»

### La mappa di Cosa Nostra: Provenzano capo Messina Denaro l'erede di Salvatore Riina

ROMA «La fine di Cosa nostra purtroppo non sembra imminente»: il Csm nomina Pietro Grasso, un uomo simbolo della lotta alla mafia, al vertice della procura di Palermo e contemporaneamente lancia l'allarme: «Un pezzo dell'organizzazione è stato destrutturato, l'ala corleonese, l'ala stragista. Un pezzo non significa, ovviamente, il tutto. Destruendo questo pezzo, il resto dell'organizzazione è ancora molto forte, molto valido» e risponde alla leadership di Bernardo Provenzano: «L'attuale numero uno in quanto tutto lascia supporre che la sua corrente, che si contrappongono a quella di Vito Vitale, ha avuto il sopravvento». Il contrasto tra Provenzano e gli eredi di Riina, che dopo l'arresto del capo e di Vitale fanno riferimento al boss trapanese latitante Matteo Messina Denaro, non si è tradotto in una guerra di mafia. La nuova «direzione strategica» è stata in realtà determinata «dall'azione repressiva dello Stato. In quanto l'arresto dei maggiori capi dell'ala stragista, da Bagarella a Brusca, hanno imposto nei fatti la ritirata caldeggiata da Provenzano». Una relazione di novanta pagine elaborata dal consigliere laico Gianni Di Cagno e approvata dalla decima commissione. Verrà discussa nei prossimi giorni dal Plenum di Palazzo dei Marescialli e traccia il bilancio di un anno di lavoro, di decine di audizioni, dei contributi di magistrati e investigatori che operano in Sicilia. Gli «ottimi risultati» conseguiti dopo la stagione delle stragi, afferma il Csm, non devono far diminuire l'iniziativa di contrasto. Proposte come l'abolizione dell'ergastolo, la revisione

del 41 bis (il carcere duro per boss), la riforma dell'articolo 192 del Cpp sulle dichiarazioni dei pentiti, «pur rispondendo ciascuna a principi sicuramente condivisibili di civiltà giuridica, sono comunque segnali che bisogna mandare con attenzione, che bisogna pilotare, in modo tale che non arrivino nel senso sbagliato all'organizzazione, che potrebbe vedersi l'ossigeno di cui ha bisogno». Secondo il Consiglio «è necessario che i processi riformatori in corso si intreccino con il mantenimento dell'indispensabile tensione nell'azione repressiva». E questo anche alla luce dei «preoccupanti segnali» che indicano una «rinovata capacità dell'organizzazione di condizionare il tessuto sociale». Uno degli investigatori ascoltati dal Csm definisce così la realtà dei fatti: «Uno stillicidio, un vero e proprio stillicidio quotidiano, continuo, assillante, di minacce, di attentati, di intimidazioni, di violenza spicciola». Una pressione continua che riguarda, in particolare, gli amministratori locali e che giunge fino all'estremo limite dell'omicidio: quello, ad esempio di Domenico Geraci, ucciso a Caccamo, al quale ne sono seguiti altri. L'ultimo quello «del dottor Basile, funzionario della Regione siciliana». Ma come è cambiata Cosa nostra in questi anni? Come si sono modificati la sua organizzazione, il suo

rituale, i suoi codici di comportamento? Investigatori e magistrati ascoltati dal Csm sono concordi: «Quando si parla di una Cosa nostra nuova, si sbaglia. Cosa nostra è esattamente quella che era un tempo: il nucleo fondamentale delle regole che segnano l'organizzazione e le gerarchie è rimasto lo stesso, pur adattandosi alla «dura realtà» di questi anni. Ancora oggi, pur limitati dalle esigenze di maggior segretezza, e pur muovendosi con maggior cautela, «I capi si riuniscono e decidono». Ma vediamo la nuova mappa delle famiglie. In provincia di Palermo la componente dominante è rappresentata da Bernardo Provenzano, da Antonino Giuffrè (capo del mandato di Caccamo), da Benedetto Spera (capo del mandato di Belmonte Mezzagno), mentre in città risulta ancora forte la famiglia di Santa Maria di Gesù. A Trapani domina la cosca che fa capo al latitante Matteo Messina Denaro. «Il principale esponente del settore dei cosiddetti eredi di Riina». Ancora poco conosciuta la realtà della provincia di Agrigento, «il territorio che detiene il più antico Dna di Cosa nostra, la realtà che meno si è evoluta». Situazione diversa, invece, nel Niseno e nell'Ennese dove Cosa nostra deve fare i conti con l'attiva presenza della «Stidda», un arcipelago di organizzazioni «gangsteristico-pastorali in bilico tra modernità dei comportamenti criminali e arretratezza culturale degli affiliati». A Catania ancora forte è il potere della famiglia Santapaola, anche se divisa in due tronconi. In provincia di Messina, dov'è consistente l'intreccio con la



Controlli da parte della polizia a Gela, dopo i tre omicidi di mafia dei giorni scorsi

Studio Camera / Ansa

#### IL FATTO

## Ora il giudice unico è legge Anche la Camera approva il testo

NEDO CANETTI

ROMA A grande maggioranza, il Senato ha ieri definitivamente convertito in legge il decreto, che rinvia al gennaio 2000 la gli aspetti penali dell'istituzione del giudice unico. I tempi di discussione, a Palazzo Madama, sono stati contingenti, in modo da impedire che il decreto decadde (il termine ultimo era oggi). Il provvedimento è stato oggetto di uno scontro molto duro tra maggioranza ed opposizione sull'entrata in vigore dell'incompatibilità tra gip e gup. Subito, sosteneva il Polo anziché al 2 gennaio del 2000 come avviene per le altre disposizioni. D'accordo la maggioranza, con l'esclusione però dei processi in corso. Il Polo aveva letto questa modifica come una norma ad hoc per poter celebrare il processo Previti. A Montecitorio si era determinata una situazione di stallo, con il centro-destra che minacciava un ostruzionismo talmente duro da far decadere il decreto. Si è, infine, trovato un accordo. L'incompatibilità tra il giudice che dispone l'arresto (gip) e quello che decide poi sul suo rinvio a giudizio (gup) scatta a gennaio ma «se il giudice, dopo l'entrata in vigore del decreto, fuori dei casi consentiti dalla legge, esprime giudizi che

manifestano una valutazione di colpevolezza, le parti possono chiedere la ricusazione», che però non interrompe il procedimento in corso. Sarà il marcheggino che tenderanno di utilizzare i difensori di Previti e di altri imputati con procedimento in corso. Formulazione che ha determinato qualche «disagio» nel relatore al Senato, Guido Calvi, ds che ha, comunque affermato la necessità di convertire subito il decreto «se vogliamo evitare il naufragio di una riforma così importante ed evitare di arrivare ad un rito penale davanti al giudice monocratico senza alcuna garanzia, ad esempio senza udienza preliminare. Per Calvi sono «di poco spessore e di dubbia utilità» le modifiche della Camera: «anzi - sostiene - assolutamente inutile sentenze sulla ricusazione del gip». «Gli effetti - insiste - limitati, perché la ricusazione resterà in vigore fino al gennaio del 2000. Anche queste critiche, per me doverose - ha aggiunto Calvi - non incidono sul giudizio finale sull'intero decreto: o lo approviamo entro oggi (ieri ndr) o la riforma non decollerà». Il provvedimento ha ottenuto in aula un voto a favore pressoché unanime. Contro si è espressa solo la Lega nord, si sono astenuti Democratici e Verdi, che considerano

il testo uscito dalla Camera «un atto di pessima tecnica normativa e di un pessimo atto politico». Di opinione completamente diversa, il ministro della Giustizia, Oliviero Diliberto, secondo il quale sul decreto il Parlamento non solo ha raggiunto un punto di «equilibrio politico» ma ha anche consentito la ripresa del dialogo sulle riforme. Gli emendamenti approvati a Montecitorio possono anche non piacere - ha aggiunto - ma rappresentano un punto di equilibrio politico, che ha consentito di evitare il disastro che sarebbe derivato dalla mancata approvazione del decreto». E, fatto non secondario, ricorda che le modifiche al decreto sono servite a salvare 1600 processi che rischiavano la prescrizione.

Sul fronte Polo, i dubbi più consistenti sono stati espressi dal responsabile giustizia di Fi, Marcello Pera. Ha sostenuto che sul decreto già si addensano dubbi di incostituzionalità. Ha segnalato, al proposito, che proprio «oggi (ieri ndr) a Roma un gup ha già sollevato una questione di incostituzionalità sul differimento al 2 gennaio dell'incompatibilità. La causa è quella che vede imputato il boss della 'ndrangheta, Domenico Papalia. A sollevare eccezione di legittimità è stato, non c'era da dubitare, il solto avv. Carlo Taormina.

#### L'INTERVISTA ■ VINCENZO CONSOLO

## «Oggi la Sicilia non è più disperata»

NINNI ANDRIOLO

ROMA Lo *spasimo* si trasforma in attesa. L'«attesa di Palermo». Vincenzo Consolo prende in prestito il titolo del suo ultimo libro per definire l'oggi contrapposto alla realtà di ieri, a quella del '92, a quella della «speranza morta» dopo le stragi di Falcone e Borsellino. La nomina del nuovo procuratore di Palermo chiude un'epoca, ma non mette tra parentesi i problemi. «Nel 1714 arrivò in Sicilia Vittorio Emanuele II di Savoia - racconta Consolo -. Dopo quattrocento anni, finalmente, i siciliani avevano un loro re. Venne accolto da grandi festeggiamenti. Poi mise mano alle riforme, a cominciare da quelle della giustizia e dell'amministrazione dello Stato. Cercò di fare della Sicilia uno Stato moderno, senza privilegi per nobili e clero. E sa come finì? Dopo un anno andò a Torino lasciando un vicere che continuò la sua opera e che dopo qualche tempo dovette andar via, sconfitto. Poi tornarono gli spagnoli, tutto ritornò come prima».

Una metafora per dire che andando via Caselli la mafia tornerà ad avere campo libero? «Spero che non sia così, spero che non ritorni la Spagna. Come siciliano voglio esprimere il mio ringraziamento al procuratore Caselli. Il paese, e soprattutto la Sicilia,

devono essergli grati. Ma voglio esprimere un augurio a Grasso: è un giudice bravissimo, è stato l'estensore della sentenza del primo maxiprocesso. È un magistrato di grande professionalità, in grado di continuare al meglio il lavoro che è stato svolto».

Che differenza c'è, secondo lei, tra la Sicilia che accolse Caselli e la Sicilia che accoglierà Grasso? «Caselli ha trovato una Sicilia in preda al panico, al disorientamento, alla sconfitta. Ricordate le parole del giudice Caponnetto "non c'è più nulla da fare"? I funerali di Borsellino diedero il senso di quella Sicilia irrimediabile di cui parlava Sciascia riprendendo le parole del principe di Salina, il protagonista del libro di Tomasi di Lampedusa. Non credo che Sciascia credesse davvero all'irrimediabilità della Sicilia, era uno storico e sapeva che nell'istoria ci sono i periodi di regressione e i periodi di progresso. Ma nel momento in cui parlò in quei termini, prima delle stragi di Falcone e Borsellino, la realtà di Palermo e dell'isola era già molto amara».

Poi, dopo le stragi, venne arrestato Riina, un evento che segnò simbolicamente l'inizio dell'inversione di tendenza, della riscossa dei siciliani dello Stato...

«Sì, quell'arresto fece franare il mito dell'invincibilità di Cosa nostra. Il lavoro condotto dai magistrati del pool antimafia portò all'arresto di molti latitanti. Già c'era stato l'impegno di Falcone, di

Ma ci sono ancora potentati che continuano a fare nell'isola il bello come il cattivo tempo



Caponnetto, di Borsellino. Ma dopo le stragi la volontà di colpire la mafia divenne prioritaria per tutti i reparti dello Stato. I magistrati di Palermo portarono avanti un lavoro importantissimo e per questo subirono anche attacchi pesantissimi».

Se Sciascia fosse stato ancora vivo avrebbe modificato il suo giudizio o avrebbe mantenuto il suo scetticismo davanti al nuovo impegno dello Stato? «Io penso che avrebbe cambiato il suo giudizio. Per l'arresto di Riina, ma anche per tutto quello che è avvenuto dopo, per il lavoro fatto da Caselli e dai suoi collaboratori. Ricordiamoci che Caselli decise di andare a Palermo volontariamente

e concepì il suo compito come una missione, come un dovere civile, etico, morale. La stessa concezione etica che contrassegnava il modo di vedere le cose che era proprio di Sciascia. Un impegno che non si traduceva soltanto sul fronte giudiziario, ma che allargava lo sguardo. Sciascia era preoccupato del rispetto delle regole. Quell'articolo sui professionisti dell'antimafia, che fecero tanto scalpore, era il frutto di questa preoccupazione e non di altro».

Sono passati sette anni dalle stragi: in Sicilia si è consolidata o no la scommessa del cambiamento? «Il procuratore Grasso trova una Sicilia non più disperata. Molte speranze si sono accese. Una Palermo finalmente normale? Non spetta alla magistratura risolvere i problemi atavici dell'isola: il sottosviluppo, la disoccupazione, un atteggiamento individualistico e antistatale. Grasso trova sicuramente una Sicilia che ha più speranze, ma soltanto sul terreno della lotta alla mafia. Tempo, comunque, che nella società siciliana non ci sia più quell'attenzione e quella volontà che si registravano qualche anno fa. L'ansia di riscossa si è affievolita».

Forse perché non si registra un impegno coerente di tutte le istituzioni dello Stato. Non le sembra quello il terreno giusto per sconfiggere definitivamente la mafia? «Io sono rimasto molto colpito da quanto è successo a Palermo du-

rante i festeggiamenti di Santa Rosalia. Da quel disoccupato che si è impiccato proprio davanti al Municipio. Una scena terribile, fortemente simbolica: un cadavere che pendeva sul fasto di quella festa. Questi spettacoli, queste feste patronali, questi fasti, mi lasciano perplesso. Mi sembrano un insulto per una realtà che costringe un uomo senza lavoro a togliersi la vita. Lo ripeto non deve tornare la Spagna, le storture di una dominazione fatta di marasma sociale, di cattiva amministrazione, di privilegi di casta, di inesistenza di regole, di giustizia amministrata dai baroni...».

Chiedono i baroni di oggi? «Sono le forze che continuano ad avere un ruolo economico e quindi politico. I vecchi cavalieri del lavoro non ci sono più: sono altri i cavalieri che cavalcano sopra le nostre teste. Sono potentati meno appariscenti e che hanno fatto e continuano a fare in Sicilia il bello e cattivo tempo. Potentati che vengono anche da fuori e che hanno un'incidenza enorme sulla vita civile».

Ma in Sicilia, oggi, c'è un governo nuovo. La sinistra, per la prima volta dopo decenni, governa la Regione «Il problema, secondo me, al di là dei governi, è questo mi sembra ancora debole, è quello dell'autonomia speciale: che inceppa la macchina della Regione e costituisce una palla al piede per il progresso dell'isola».

## Morto Federico Mancini padre del diritto del lavoro Il messaggio di cordoglio di D'Alema

BOLOGNA È morto a Bologna dopo una lunga malattia Federico Giuseppe Mancini, ordinario di diritto del lavoro e negli ultimi anni docente di diritto privato comparato nell'ateneo bolognese oltre che componente della Corte di Giustizia europea in Lussemburgo.

Nato nel 1927 a Perugia, Mancini è stato, con Gino Giugni, uno dei «padri» del moderno diritto del lavoro al quale ha dedicato numerosi scritti, ed il fondatore della scuola bolognese. È stato componente del Csm e, giurista di area liberal-socialista, fu candidato alla Corte costituzionale, quando Bettino Craxi era presidente del Consiglio.

La candidatura fu però più volte bocciata dal parlamento. I suoi

allievi sottolinearono che su quel non fu influente la posizione che Mancini aveva preso a favore della separazione delle carriere in magistratura.

Editorialista di quotidiani e di «Mondoperari» è ricordato come giurista di grande tolleranza intellettuale.

Il presidente del Consiglio, Massimo D'Alema ha espresso in un messaggio alla famiglia i suoi sentimenti di commossa partecipazione al dolore e al cordoglio per la scomparsa del prof. Federico Mancini di cui ricorda «l'alta dottrina di giurista e l'attenta conoscenza del mondo del lavoro alla cui disciplina ordinamentale ha contribuito con profonda sensibilità umana».

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE	
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...	
Per pubblicare i vostri eventi felici	
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17,	numero verde 167-865021 fax 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19	numero verde 167-865020 fax 06/69996465
TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.	
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.	
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.	
N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.	

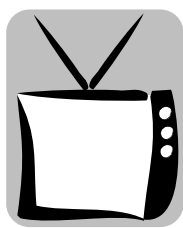




l'Unità

Zappini

TELE CULI



CICLISMO: IL BELLO DELLA DIRETTA E DELLA TV

MARIA NOVELLA OPPO

Bella la Francia e bello il Tour. Una pausa di verde nella programmazione. Un milione e mezzo di italiani se la gode, incurante di «Beautiful», che balza in testa ai tabulati Auditel, conquistando spettatori sfatti dalla calura. I ciclisti sono solo un filo di puntini colorati che attraversa foreste infinite e ogni tanto un paese e la folla. Case diverse dalle nostre e paesani che fanno ala alla fatica. Poi ritorna il verde e le bici oscillano tutte allo stesso ritmo. Dall'alto sono formiche che tornano al focolaio. In primo piano si rivelano esseri umani mescolati e imperscrizzibili. Il racconto per immagini è semplice, ma le parole di Dezan non finiscono mai. Per fortuna c'è Cassani, che il callo al sedere deve averlo ancora e sa cosa

vuol dire soffrire sul sellino. Tonkov ha chiuso per lutto, come le salmerie. Cipollini ha smesso dopo essersi preso tutte le sue soddisfazioni. Armstrong continua e la corsa diventa sempre più la sua autobiografia. Con le ruote, ad ogni metro scrive la sua storia. Vuol dimostrare qualcosa a se stesso e a tutti. Per esempio che finché c'è vita c'è speranza. E finché c'è speranza si può vincere. Anche contro la malattia che fa più paura e che ogni giorno si porta via tanta gente. A pochi mesi dal Duemila, Armstrong tiene lezione di fiducia su due ruote. Una cattedra che avanza di albero in albero, tenuta da un texano senza occhi di ghiaccio, con 73 chili di muscoli, di cui il più forte è il cuore. Vai Armstrong, vai. Questa fine secolo ha ancora bisogno di un americano a Parigi.



Un «calcio» contro le SS

La partita di calcio più struggente ed emozionante di tutti i tempi (anche se di fantasia): la Germania nazista contro il Resto del mondo. «Fuga per la vittoria» (Rainuno 20,50) di John Huston, con Michael Caine, Max Von Sydow, Sylvester Stallone, Pelè è uno di quei film forse improbabili, ma che riesce a catturare. Tifando, ovviamente, per il gruppo di prigionieri del campo di concentramento.

SCELTI PER VOI

RAITRE 10.20

IVANHOE

Ivanhoe, cavaliere sassone, vuole liberare il re d'Inghilterra Riccardo Cuor di Leone, prigioniero in Austria, il cui trono è stato usurpato dal principe Giovanni. Dopo l'incontro al torneo di Asolo, Giovanni decide di fare terra bruciata intorno al cavaliere e se la prende con tutti quelli che lo conoscono.

RADIOFRE 20.30

SUITE FESTIVAL

In diretta Dal Palazzo Mauro De André di Ravenna, la «Sinfonia n.2 di Mahler» eseguita dall'Orchestra Kirovcon il Coro del Teatro Marinskij. Direttore Valery Gergiev, che l'Italia ha imparato a conoscere prima come interprete del grande repertorio russo, poi come originale frequentatore della tradizione orchestrale e operistica del romanticismo. Gergiev siconfronta per la prima volta con Mahler.

RAITRE 22.55

VIAGGIO NEI LUOGHI DEL SACRO

In Portogallo per ammirare il Santuario di Nostra Signora di Fatima e il Monastero di Batalha e poi in Italia, a Padova, per visitare la Basilica di Sant'Antonio. Questo itinerario della puntata di oggi. A guidare i telespettatori attraverso le mura e la storia del Santuario di Fatima sarà la cantante-poetessa Amalia Rodrigues, mentre per il Monastero di Batalha la guida è accademica sarà l'storico José Manuel Morais Anes.

RAITRE 1.30

L'ORGOGGIO DEGLI AMBERSON

La vedova Amberson rievoca un suo vecchio amore e vorrebbe risposarsi. Ma il geloso, orgoglioso ed egotista, glielo impedisce facendola morire di crepacuore. Solo dopo la morte della mamma capisce quale sia stato il suo errore. Considerato un capolavoro, è giunto a noi in versione ridotta.

I PROGRAMMI DI OGGI

RAIUNO

6.00 EURONEWS. 6.30 TG 1. -- CHE TEMPO FA. 6.40 UNOMATTINA ESTATE. Contenitore di attualità. 10.00 BEL COLPO, AMICO. Film commedia (USA, 1987). 11.30 TG 1. 11.35 REMINGTON STEELE. Telefilm. 12.25 CHE TEMPO FA. 12.30 TG 1 - FLASH. 12.35 MATLOCK. Telefilm. 13.30 TELEGIORNALE. 13.55 TG 1 - ECONOMIA. Attualità. 14.05 ITALIA RIDE. Rubrica. All'interno: La nonna Sabella. Film commedia (Italia, 1957, b/n). 15.45 SOLLETCO. Contenitore per ragazzi. 17.50 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. -- PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCISS VIAGGIARE INFORMATI. 18.00 TG 1. 18.10 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm. 19.00 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. All'interno: 20.00 TELEGIORNALE. 20.35 LA ZINGARA. Gioco. 20.50 FUGA PER LA VITTORIA. Film drammatico (USA, 1981). Con Sylvester Stallone, Michael Caine. 22.55 TG 1. 23.10 TRE VEDOVE E UN DELITTO. Film commedia (USA, 1993). 0.55 TG 1 - NOTTE. 1.00 STAMPA OGGI. 1.05 AGENDA. 1.10 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. 1.40 SOTTOVOCE. Attualità. 2.10 COINCIDENZE MERVIGLIOSE. Rubrica. 2.30 UNA STORIA DEL BOCCACCIO. Film-Tv.

RAIDUE

8.00 GO CART MATTINA. Contenitore per ragazzi. 10.15 L'ARCA DEL DR. BAYER. Telefilm. 11.05 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. All'interno: Un mondo a colori. Rubrica. 11.25 MEDICINA 33. Rubrica di medicina. 11.45 TG 2 - MATTINA. 12.05 IL NOSTRO AMICO CHARLY. Telefilm. 13.00 TG 2 - GIORNO. 13.30 TG 2 - COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. 13.45 TG 2 - SALUTE. Rubrica di medicina. 14.00 UN CASO PER DUE. Telefilm. 15.10 HUNTER. Telefilm. 16.05 LAW AND ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm. All'interno: 16.30 Tg 2 - Flash. 17.00 AI CONFINI DELL'ARIZONA. Telefilm. All'interno: 17.30 Tg 2 - Flash. 18.10 METEO 2. 18.15 TG 2 - FLASH. 18.20 RAI SPORT - SPORTSERA. Rubrica sportiva. 18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE". 19.05 SENTINEL. Telefilm. 20.30 TG 2 - 20.30. 20.50 BOATI DI SILENZIO. Varietà. 22.55 TG 2 - DOSSIER. 23.25 TG 2 - NOTTE. 24.00 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. 1.10 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste. All'interno: L'orgoglio degli Amberson. Film commedia (USA, 1942, b/n); Angeli nella notte. Film commedia (USA, 1940, b/n) Prima visione Tv: Il passo del carnefice. Film drammatico (USA, 1943, b/n).

RAITRE

6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contenitore. 8.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. 10.05 MILLE & UNA ITALIA. Rubrica. 10.30 IVANHOE. Film avventura (USA, 1952). -- T 3 METEO. 12.00 T 3. -- T 3 METEO. 12.15 LA CLINICA DELLA FORESTA NERA. Telefilm. 14.00 T 3 REGIONALI. -- T 3 METEO REGIONALE. 14.15 T 3. -- T 3 METEO. 14.35 LA MELEVISIONE E LE SUE STORIE. Contenitore per ragazzi. 15.30 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica. 18.00 T 3 METEO. 18.05 BUGS - LE SPIE SENZA VOLTO. Telefilm. 19.00 T 3. -- T 3 METEO REGIONALE. "L'ancora". 20.00 ELLEN. Telefilm. 20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. 20.50 SOLDI CALDI. Film-Tv azione (USA, 1990). Con Juliette Phillips, Nancy Warren. Regia di Artie Manderberg. 22.30 T 3. 22.45 T 3 REGIONALI. 23.25 TG 2 - NOTTE. 24.00 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. 1.10 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste. All'interno: L'orgoglio degli Amberson. Film commedia (USA, 1942, b/n); Angeli nella notte. Film commedia (USA, 1940, b/n) Prima visione Tv: Il passo del carnefice. Film drammatico (USA, 1943, b/n).

RETE 4

6.00 I VIAGGI DELLA "MACCHINA DEL TEMPO". Rubrica (Replica). 6.30 VENDETTA D'AMORE. Telenovela. 8.25 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). 8.45 AROMA DE CAFÉ. Telenovela. 9.45 CUORE SELVAGGIO. Telenovela. 10.45 FEBBRE D'AMORE. Teleromanzo. 11.30 TG 4. 11.40 FORNELLI D'ITALIA. Rubrica. 12.30 FORUM. Rubrica. Conduco Paolo Perego. 13.30 TG 4. 14.00 ANTOLOGIA DI AFFETTI SPECIALI. Rubrica. 15.00 SENTIERI. Teleromanzo. 16.00 L'INFERNO DEGLI AMANTI. Film biografico (Italia, 1946, b/n). 18.00 DOCUMENTO NATURA. Rubrica. 18.55 TG 4. 19.30 LE STRADE DI SAN FRANCISCO. Telefilm. 22.35 BELLA MAFIA. Film-Tv drammatico (USA, 1997). Con Franco Nero, Nastassja Kinski. Regia di David Green. 22.50 PSYCHO II. Film thriller (USA, 1983). 1.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. 1.30 ASPETTANDO IL FESTIVAL DI NAPOLI. Varietà. 2.40 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). 3.00 AVVENTURA IN CITTA' - PAISANELLA. Film drammatico (Italia, 1958, b/n). 4.20 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. Rubrica. 5.30 L'ALTRO AZZURRO. Documenti (Replica).

ITALIA 1

6.40 CARTONI ANIMATI 9.20 DUE SOUTH. Telefilm. 10.20 IL PULEDRIO. Film avventura (Canada, 1989). Con Hector Alterio, Alexandra London-Thompson. Regia di Andre Melancon. 12.25 STUDIO APERTO. 12.50 FATTI E MISFATTI. Attualità. 13.00 AGLI ORDINI PAPA. Telefilm. 14.00 IL RISCATTO DI CAPO ROSSO. Film-Tv spionaggio (USA, 1996). Con Christopher Lloyd, Michael Jeter. Regia di Bobo Clark. 17.00 TARZAN. Telefilm. 17.30 BAYWATCH. Telefilm. Con David Hasselhoff. 18.30 MIAMI VICE. Telefilm. Con Don Johnson, Philip Michael Thomas. 19.30 STUDIO APERTO. 20.00 PAPPÀ E CICCIA. Telefilm. "L'ape surgelata". Con John Goodman, Roseanne Barr. 20.45 CACCIA AL TESTIMONE. Film azione (USA, 1990). Con Matt McColm, Maria Conchita Alonso. Regia di Jack Ersgard. 22.35 IL BANCHIERE. Film poliziesco (USA, 1989). Con Richard Roundtree, Shanna Reed. Regia di William Webb. 0.35 SPECIALE GIFFONI. 0.45 ITALIA 1 SPORT MOTORI. Rubrica sportiva. 1.00 ITALIA 1 SPORT A RICHIESTA. 1.35 AMORE INQUIETO DI MARIA. Film commedia (Italia, 1987). Con Linda Cristal, Tony Valente. 3.15 SUPER ESTATE. Musicale (Replica). 4.10 COLPO DI FULMINE. Varietà (Replica). 4.40 NON È LA RAI. Varietà. 5.30 VILLAGE. Rubrica.

CANALE 5

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 TG 5 - MATTINA. 8.35 LA CASA DELL'ANIMA. Attualità. 8.55 HAPPY DAYS. Telefilm. 10.00 LE NUOVE AVVENTURE DI FLIPPER. Telefilm. 11.00 SETTIMO CIELO. Teleromanzo. 12.00 TUTTI AMANO RAYMOND. Telefilm. 12.30 COSBY. Telefilm. 13.00 TG 5. 13.35 BEAUTIFUL. Teleromanzo. 14.05 VIVERE. Teleromanzo. 14.35 DANIELLE STEEL: LA FIAMMA DEL DESIDERIO. Film-Tv sentimentale (USA, 1994). Con Susan Sullivan, Darren McGavin. Regia di Michael Miller. 16.35 CHICAGO HOPE. Telefilm. 17.35 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm. 18.35 PASSAPAROLA. Gioco. 20.00 TG 5. 20.30 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà. Conducono Raul Cremona, Naikè Rivelli, Roberta Lanfranchi e il Gabibbo. 21.00 BEATRO TRA LE DONNE - NUOVA GESTIONE. Varietà. 23.25 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. 1.00 TG 5 - NOTTE. 1.30 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà (Replica). 2.00 LA CASA DELL'ANIMA. Attualità (Replica). 2.20 NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Telefilm. 3.15 HILL STREET GIORNO E NOTTE. Telefilm. 4.00 TG 5. 4.30 I CINQUE DEL QUINTO PIANO. Telefilm. 5.30 TG 5.

TMC

6.58 INNO DI MAMELI. 7.00 UN UOMO A DOMICILIO. Telefilm. 7.40 ZAP ZAP TV ESTATE. Contenitore per ragazzi. 8.55 TELEGIORNALE. 9.00 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica (Replica). 9.05 TEMPESTA DI FUOCO. Film drammatico (USA, 1993). Con Jill Clayburg, LeVar Burton. Regia di Michael Tuchner. All'interno: 10.00 Telegiornale. 11.05 UN UOMO A DOMICILIO. Telefilm. 11.35 IRONSIDE. Telefilm. 12.30 TMC SPORT. 12.45 TELEGIORNALE. -- METEO. 13.05 IL SANTO. Telefilm (Replica). 14.00 ESTER E IL RE. Film commedia (USA, 1960). Con Joan Collins, Richard Egan. Regia di Raoul Walsh. 16.15 OMICIDI D'ELITE. Telefilm. 18.05 DOCUMENTARIO (Replica). 18.30 ZAP ZAP TV ESTATE. Contenitore per ragazzi. 19.45 TELEGIORNALE. -- METEO. 20.10 TMC SPORT. -- METEO. 20.25 IL CAMPIONATO DEL 2000: LA NUOVA SERIE A. Rubrica sportiva. 20.40 OMICIDI D'ELITE. Telefilm. 22.25 TELEGIORNALE. -- METEO. 22.55 TMC MOTORI. Rubrica sportiva. 23.30 MCCLOUD. Telefilm. 0.50 METEO. 1.00 New York: CALCIO. Ajax-Aston Villa. Amichevole. Diretta. 3.10 CNN.

TMC2

12.00 ARRIVANO I NOSTRI. Musicale (Replica). 13.20 CLIP TO CLIP. 13.40 VIDEO DEDICA. 14.00 FLASH. 14.05 1+1+1 = 3. 14.30 VERTIGINE. Rubrica. 15.25 FILE. Musicale. 16.15 COLORADIO. 16.15 COLORADIO. 18.15 COLORADIO. 19.00 FLASH. 19.10 ARRIVANO I NOSTRI. 20.30 VIDEO DEDICA. 20.45 SANGUE E ACCIAIO. Film azione (USA, 1992). 22.30 DESPERADIO. 23.00 TMC 2 SPORT. 23.10 TMC 2 SPORT - MAGAZINE. Rubrica. 0.05 DESPERADIO. 1.05 PRIMO PIANO SULL'ASSASSINO. Film thriller.

TELE+bianco

11.25 L'INSOLENTE. Film drammatico. 13.05 LE NUOVE AVVENTURE DI CHARLIE. Film animazione (USA, 1996). 14.30 SUDAFRICA: LA GRANDE ASTA DELLA NATURA. Documentario. 15.25 DONNE IN TOPLESS CHE PARLANO DELLA LORO VITA. Film drammatico (Nuova Zelanda, 1997). 16.50 I VOLONTARI. Film drammatico (Italia, 1998). 18.25 AUSTIN POWERS - IL CONTROSPIONE. Film commedia (USA, 1997). 20.00 ZONA. Rubrica. 21.00 LA SCOMPARSITA DI FINBAR. Film drammatico. 22.45 L'AVVOCATO DEL DIAVOLO. Film fantastico. 1.05 PRIMO PIANO SULL'ASSASSINO. Film thriller.

TELE+nero

11.55 LA BAIJA DI EVA. Film drammatico. 13.40 CONTACT. Film fantastico (USA, 1997). 16.05 NIENTE DA PERDERE. Film commedia. 17.45 FIGLI DI ANNIBALE. Film commedia. 19.10 ULTIMA FERMATA SABER RIVER. Film western (USA, 1997). 20.45 SLEEPER. Film thriller (Germania, 1997). 22.20 GUERRA E PACE: 100 FILM PER 100 ANNI. Documenti. 23.05 IL MACELLAIO. Film erotico (Italia, 1998). 0.25 APRILE. Film commedia (Italia, 1998). 1.40 KISS OR KILL. Film thriller (Australia, 1997). 3.15 KUNDUN. Film biografico (USA, 1997).

PROGRAMMI RADIO

Raiuno: 6.00: 7.00: 7.20: 8.00: 9.00: 10.00: 11.00: 12.00: 13.00: 14.00: 15.00: 15.05: 16.00: 17.00: 18.00: 19.00: 21.00: 22.00: 23.00: 24.00: 2.00: 4.00: 5.00: 5.30: 6.09 Radiuno Musica: 6.15 All'ordine del giorno. GR Parlamento: 6.30 Italia. Istruzioni per l'uso: 7.33 Questioni di soldi: 12.05 Come vanno gli affari: 13.27 Parlamento news: 13.33 Novocento: L'impero, la Spagna: 14.02 Medicina e società: 14.08 Bolmare: 17.05 Come vanno gli affari: All'interno: Mondo Motori: 19.33 Ascolta, si fa sera. Meditazioni religiose: 19.42 Zapping: 20.50 Ghiaccio bollente: 22.33 Bolmare: 23.10 All'ordine del giorno. GR Parlamento: 23.45 Uomini e camion: 0.33 La notte dei misteri: 5.45 Bolmare.

Radiodue: Giornali radio: 6.30: 7.30: 8.30: 10.30: 12.30: 13.30: 19.30: 22.30. 6.00 Buongiorno di Radiodue: 8.45 Best seller. Originale radiofonico di Alberto Gozzi: 9.00 Il programma lo fate voi: 11.03 That's amore. Varietà musicale: 11.54 Mezzogiorno con... "Veronica Pivetti": 12.10 GR Regione: 13.00 Quota 2000. Appuntamento ad alto livello. "L'uomo che registrava solo C.P.": 20.30 Ravenna Festival. Musiche di Gustav Mahler. Orchestra e coro del Teatro Marinskij di San Pietroburgo. Direttore Valerij Gergiev: 22.15 Shakespeare Suite. Con Oliviero Ponte di Pino: 24.00 Notte classica.

Radiotre: Giornali radio: 6.45: 8.30: 8.45: 13.45: 18.45. 6.00 MattinoTre: 7.15 Prima pagina. I giornali del mattino letti e commentati da Marcello Veneziani, editorialista de "Il Giornale": 9.03 MattinoTre: 9.05 Ascolti a tema: 10.00 Accade domani: La pagina degli spettacoli: 10.20 Il Giudizio Universale. Gli ascoltatori votano la musica del '900: 10.45 Accade domani: La pagina degli spettacoli: 11.00 Le orchestre del mondo: 11.45 Inaudito. Incursioni sonore: 12.15 Agenda musicale: 12.45 Esercizi di memoria. Brani scelti dall'archivio delle voci e delle lettere "storiche" di RadioRai: 13.00 Opera senza confini. Luoghi non comuni della lirica visitati da Paolo Terzi. "L'incontro improvviso. Di F. Haydn": 13.54 Calma di mare: 16.00 Lampi d'estate. Il pomeriggio di Radiotre: 19.04 Hollywood Party: 19.45 Radiotre Suite Festival. Musica e spettacolo: 20.00 Cento lire. Documenti d'autore. "L'uomo che registrava solo C.P.": 20.30 Ravenna Festival. Musiche di Gustav Mahler. Orchestra e coro del Teatro Marinskij di San Pietroburgo. Direttore Valerij Gergiev: 22.15 Shakespeare Suite. Con Oliviero Ponte di Pino: 24.00 Notte classica.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including icons for weather conditions (Sereni, POCO NUVOLOSO, NUVOLOSO, MOLTO NUVOLOSO, PIOGGIA, ROVESCII, TEMPORALE, GRANDINE, NEVE, NEBBIA, VENTI, MARI) and temperature tables for Italy and the world.







Venerdì 23 luglio 1999

l'Unità



Lo stabilimento Siemens, poi Italtel di Castelletto Ticino

Frassinetti-Vergari/Agf

# Italtel, trattative Telecom-Siemens per la spartizione E lunedì a Roma ci sarà il primo incontro fra Colaninno e i sindacati

ROMA Sono sempre in corso le trattative per la separazione delle attività nelle telecomunicazioni di Italtel, oggi controllata al 50% da Telecom Italia e dalla tedesca Siemens. L'ipotesi, dunque, resta quella della spartizione, anche dopo il cambio di proprietà della Telecom, entrata nell'orbita Olivetti. Lo ha detto il presidente del colosso tedesco, Heinrich von Pierer, nella conferenza stampa di bilancio dei primi 9 mesi di esercizio chiusi con un utile in crescita del 17%. Intanto lunedì ci sarà il primo incontro a Roma fra i sindacati e il nuovo amministratore delegato di telecom, Roberto Colaninno. In discussione il futuro dell'azienda e dei lavoratori.

Tornando alla questione della Siemens, «la separazione è interesse di entrambe le parti - ha affermato von Pierer - la discussione va avanti anche con il nuovo management. Non è cambiato nulla, da questo punto di vista, dopo la scalata a Telecom e spero - ha aggiunto - di arrivare presto a un risultato positivo». Lo scorso aprile il numero uno della Siemens aveva siglato un accordo con l'allora amministratore delegato della Telecom, Franco Bernabè, per la scissione della joint venture paritetica costituita il 1 gennaio del 1994. Secondo l'intesa raggiunta a suo tempo al gruppo tedesco dovrebbero andare il settore delle reti radiomobili, le controllate Necs, Datach, le controllate Necs, Datach, i sistemi di rete fissa, invece, dovrebbero restare a Telecom.

Il numero uno di Siemens, von Pierer, che aveva rapporti consolidati con Bernabè, ha detto a margine della conferenza stampa internazionale, «di non aver mai conosciuto Roberto Colaninno, ma di essere interessato a un contatto con lui quanto prima». A una domanda sulle possibilità residue di un'alleanza tra Telecom Italia e Deutsche Telekom, von Pierer ha detto che «sarebbe lieto si potessero definire campi di collaborazione, anche se - ha aggiunto - non commento mai il comportamento dei nostri clienti». Il gruppo, intanto, ha annunciato di aver recuperato terreno nella telefonia mobile e, in particolare, nella vendita dei telefoni cellulari che nel 1999

dovrebbe interessare 11 milioni di pezzi nel mondo, quasi il doppio dell'anno scorso. Nei telefoni, la Siemens è tornata quindi prima sul mercato tedesco con una quota del 30% ed è risalita al quarto posto in Europa. «Vogliamo ancora crescere in questo settore - ha detto il presidente - nonostante gli obiettivi di miglioramento previsti per quest'anno siano già stati superati». Quanto ai rapporti con Ansaldo, infine, per Siemens resta un discorso aperto, dove il partner italiano «procede in modo coerente».

# Blitz Ue negli uffici della Coca-Cola Ispezioni nelle sedi europee per violazioni all'antitrust

ROMA Non si arresta l'ondata di guai per la Coca Cola i cui uffici in alcuni paesi europei sono stati perquisiti in questi giorni da esperti della Commissione europea nell'ambito di una inchiesta per abuso di posizione dominante ordinata dal responsabile dell'antitrust della Commissione europea Karel van Miert. A Bruxelles sospettano che la multinazionale, d'Oltreoceano abbia cercato di mettere fuori gioco i suoi diretti concorrenti offrendo degli incentivi illegittimi ai dettaglianti. L'episodio è stato reso noto da fonti della Commissione europea che non hanno reso noti i paesi visitati dagli esperti comunitari.

Secondo fonti della Coca Cola sono state le sedi di Germania, Austria e Danimarca ad essere state visitate dal personale della Commissione Ue che ha anche prelevato campioni in tre fabbriche di imbottigliamento nei tre paesi. Per il momento, comunque, ha detto una fonte Ue, non è stata aperta nei confronti del gigante di Atlanta nessuna procedura di infrazione. Se le ispezioni effettuate daranno un risultato positivo, la Commissione invierà una lettera di avvertimento alla compagnia statunitense. Il direttore della Nordic Coca Cola Beverages, Svend Ivan Petersen ha confermato le ispezioni della Ue e ha dichiarato: «Ovvia-

mente siamo rimasti molto sorpresi dai raid. Abbiamo aperto i nostri archivi e messo a disposizione i materiali che la Commissione voleva vedere». «Ma - ha aggiunto - non comprendiamo le accuse... non abbiamo fatto nulla di irregolare». In un comunicato emesso a Londra, i dirigenti della Coca Cola dichiarano: «Siamo collaboratori a fondo con l'indagine. Siamo convinti che dimostrerà che ci atteniamo strettamente allo spirito e alla lettera delle norme sulla concorrenza». Non è chiaro se l'intervento della Commissione sia stato richiesto dai concorrenti o da rivenditori scontenti.

Paesi	Coca-Cola	PepsiCo	Cadbury Schweppes
Austria	43,2	5,3	1,1
Belgio	63,7	2,2	3,9
Danimarca	42,8	90,0	2,2
Finlandia	42,3	28,3	1,2
Francia	55,0	6,8	5,3
Germania	56,6	4,9	0,9
Grecia	72,7	25,9	0,1
Irlanda	36,8	20,0	1,8
ITALIA	44,9	6,2	1,0
Olanda	43,4	15,6	1,4
Portogallo	24,3	16,8	0,7
Spagna	56,0	22,0	5,3
Svezia	42,4	10,9	2,0
G. Bretagna	33,7	12,5	7,5
Mondo	50,0	20,5	7,4

Fonte: Beverage Digest-Financial Times P&G Infograph

# Treu: mai fatto nomi su cordate per Alitalia E Benetton smentisce «Panorama»

«Non è vero». E questo l'unico commento che filtra da Edizione Holding, la finanziaria della famiglia Benetton, riguardo ad un suo presunto coinvolgimento in una cordata di imprenditori italiani che, come anticipato dal settimanale «Panorama», sarebbe in corsa per acquistare il 20% dell'Alitalia al fine di costituire il «nociolo duro» nella privatizzazione della compagnia di bandiera italiana. La notizia era stata attribuita al ministro dei Trasporti, Tiziano Treu, in un'intervista di Bruno Vespa apparsa sul settimanale.

«Ma il ministro dei Trasporti - fa sapere Tiziano Treu - non ha mai fatto il nome di Benetton nell'intervista rilasciata a Bruno Vespa». Dunque a smentire le voci sull'indicazione di un gruppo di banchieri e imprenditori come futuri azionisti di Alitalia è lo stesso Treu, che sottolinea in una nota di aver «soltanto annunciato che il governo - afferma - sta per trasmettere al Parlamento il piano per la privatizzazione di Alitalia, senza fare nomi né di gruppi industriali né di banche interessati all'acquisto di quote azionarie».

## AZIONI

Nome Titolo	Prezzo	Var. Rif.	Min. Anno	Max. Anno	Prezzo Uff. in lire
A A MARCIA	0,28	-2,83	0,24	0,32	556
ACEA	11,26	-2,07	10,82	11,59	22132
ACQ NICOLAY	2,42	-5,92	1,94	2,58	4792
ACQUA POTAB	4,99	0,81	3,50	3,67	9600
AEDS	7,75	1,31	6,38	9,72	15182
AEDS RNC	5,08	1,24	3,15	6,82	9883
AEM	1,81	1,23	1,71	2,38	3501
AEROP ROMA	6,59	4,96	5,93	7,65	12417
ALITALIA	2,64	-4,97	2,51	3,55	4953
ALLEANZA	10,16	-1,17	9,34	12,93	19678
ALLEANZA RNC	6,48	-0,86	6,10	7,72	12615
ALLIANZ SUB	8,90	-0,14	8,88	10,75	17192
AMGA	0,84	0,14	0,80	1,22	1626
ANSALDO TRAS	1,22	-1,85	1,20	1,65	2382
ARQUATI	1,09	0,46	1,02	1,29	2120
ASSITALIA	4,91	-0,81	4,69	5,77	9526
AUTO TO MI	9,38	0,76	8,41	9,63	18038
AUTOGRILL	9,91	-0,45	8,79	10,99	18235
AUTOSTRADA	7,35	1,75	5,09	8,03	14013
B AGR MANT W	0,78	-1,59	0,78	1,37	0
B AGR MANTOV	11,80	-0,24	10,86	14,98	22439
B DES-BR 899	1,64	0,61	1,53	2,00	3175
B DESIO-BR	3,05	-1,52	2,95	3,64	5892
B FIDURAM	5,41	-1,12	5,05	6,67	10452
B INTESA	4,24	-0,05	4,06	5,59	8156
B INTESA R W	0,39	1,08	0,39	0,60	0
B INTESA RNC	1,94	-0,26	1,92	2,73	3725
B INTESA W	0,88	-1,10	0,81	1,25	0
B LEGNANO	5,34	0,45	4,96	7,03	10349
B LOMBARDA	11,80	0,94	11,50	14,25	22536
B NAPOLI	1,30	-1,37	1,10	1,42	2531
B NAPOLI RNC	1,15	0,33	1,06	1,30	2250
B ROMA	1,31	-0,08	1,24	1,60	2531
B SARDEGNA	19,20	-1,55	18,28	20,37	37467
B TOSCANA	4,31	0,30	3,86	4,92	8279
BASSETTI	6,24	2,13	4,94	6,77	12082
BASTOGI	0,08	-3,04	0,06	0,09	161
BAYER	39,91	-1,82	39,37	43,13	77741
BAYERSCH	4,12	-2,07	4,16	5,63	8055
BCA CARIGE	8,71	-0,08	7,52	9,81	16946
BCA PROFIL	2,25	-2,41	1,84	2,03	3921
BCO CHIAVARI	3,25	1,63	2,84	3,74	6274
BEGHELLI	1,79	-0,06	1,79	2,22	3456
BENETTON	1,56	-0,91	1,41	2,07	3778
BIM	4,89	-0,75	3,45	4,97	9466
BIM W	1,20	-0,83	0,64	1,24	0
BIPOP	43,63	-0,84	21,54	46,34	84809
BNA	2,49	-	1,29	2,51	4821
BNA PRIV	1,22	0,08	0,81	1,23	2360
BNA RNC	0,97	0,10	0,72	0,99	1852
BNL	2,95	-1,14	2,46	3,56	5708
BNL RNC	2,53	-1,44	2,01	3,18	4924
BONAPARTE	8,95	-	6,00	9,00	17330
BON FERRAR	8,99	-0,16	7,60	9,87	18034
BONAPARTE R	0,38	-1,45	0,36	0,67	696
BONAPARTE R	0,24	-0,57	0,23	0,26	465
BREMBO	11,70	-	9,38	12,73	22839
BROSCHIO	0,17	-0,18	0,16	0,28	326
BROSCHIO W	0,04	-	0,04	0,06	0
BUFFETTI	7,24	2,96	2,86	7,86	14166
BULGAR	6,55	-0,33	4,50	6,67	12805
BURGO	6,38	-1,19	4,82	6,78	12340
BURGO P	7,42	-8,62	6,82	6,89	14367
BURGO RNC	6,70	-0,45	6,33	7,65	12973
CAFFARO	0,90	0,11	0,91	1,26	1753
CAFFARO R	1,02	-	0,97	1,27	1973
CALCEMENTO	0,94	-1,81	0,95	1,21	1838
CALP	2,79	0,43	2,59	3,23	5437

Nome Titolo	Prezzo	Var. Rif.	Min. Anno	Max. Anno	Prezzo Uff. in lire
CALTAGIR RNC	1,06	-	0,80	1,09	2045
CALTAGIRONE	0,99	-2,39	0,86	1,20	1910
CAMPFIN	1,84	-1,76	1,58	1,95	3540
CARRARO	4,49	-0,60	4,01	5,09	8608
CASTELGARDEN	4,61	-0,17	2,72	4,62	8626
CEM AUGUSTA	1,65	-1,20	1,59	1,81	3195
CEM BARL RNC	2,93	-	2,72	3,35	5873
CEM BARILETTA	3,79	4,88	3,00	4,00	7234
CEMBRE	2,90	-3,33	2,67	3,13	5615
CEMENTIR	1,00	-1,95	0,77	1,07	1950
CENTENAR ZIN	0,13	-0,39	0,12	0,16	246
CIGA	0,62	0,14	0,57	0,71	1188
CIGA RNC	0,81	-	0,74	0,89	1550
CIR	1,31	-2,01	0,88	1,38	2542
CIR RNC	1,05	-1,86	0,85	1,09	2052
CIRIO	0,52	0,68	0,51	0,64	996
CIRIO W	0,15	-0,14	0,14	0,28	0
CLASS EDIT	7,94	1,57	2,13	9,83	15289
CLM	2,25	-	2,05	2,81	4386
COFIDE	0,53	1,70	0,48	0,71	1019
COFIDE RNC	0,50	0,16	0,46	0,66	968
COMAU	6,48	0,71	4,34	6,54	12281
COMIT	6,53	-0,90	5,26	7,84	12607
COMIT RNC	6,35	-2,82	4,37	7,60	12491
COMPART	1,33	-	1,04	1,55	2577
COMPART RNC	1,01	-1,08	1,02	1,29	1971
CR ARTIGIANO	3,54	1,81	3,46	3,68	6734
CR BERGAM	17,70	-0,28	15,40	19,79	34214
CR FOND	2,06	-0,87	2,00	2,80	4000
CR VALT 0 W	3,72	1,92	3,71	4,14	0
CR VALT 01 W	4,30	-	4,16	4,57	0
CR VALT 02 W	9,35	-0,37	8,56	10,70	18098
CREDEM	2,40	-1,52	2,41	3,04	4674
CREMONINI	2,17	-0,60	2,06	2,88	4190
CRESPI	1,49	-	1,49	1,88	2891
CSP	4,58	-2,01	4,38	5,50	8907
CUCIRINI	0,74	-	0,67	0,99	1240
D DALMINE	0,22	0,65	0,21	0,27	421
DANIELI	5,69	2,27	4,75	6,33	10930
DANIELI RNC	2,70	-0,30	2,54	3,40	5247
DANIELI W	0,47	-1,05	0,45	1,14	0
DANIELI W3	0,51	0,79	0,47	0,74	0
DE FERRI RNC	2,00	0,50	1,77	2,13	3874
DE FERRARI	4,41	-3,08	3,78	4,53	8539
DEROMA	5,51	1,38	5,26	6,60	10659
DIUCATI	3,06	0,49	2,52	3,06	5913
E EDISON	8,49	-0,70	8,21	11,69	16338
EMAK	1,94	0,05	1,87	2,17	3736
ENI	5,90	-0,49	5,10	6,31	11586
ERG	2,90	0,31	2,67	3,30	5821
ERICSSON	28,90	-0,48	28,20	39,22	55765
ESAOITE	1,92	-	1,90	2,27	3891
ESPRESSO	15,88	0,15	7,89	16,97	30527
F FALCK	7,00	-	6,60	7,46	13571
FALCK RNC	6,90	-	6,47	7,50	13380
FIAT	3,40	-	2,82	3,85	6583
FIAT RNC	3,33	-0,24	2,63	3,48	6390
FIAT PRIV	1,63	-1,34	1,36	1,86	3124
FIAT RNC	1,68	-0,18	1,46	1,91	3201
FIAT POLLONE	2,59	0,15	2,57	3,07	5946
FIN PART	0,53	-1,89	0,50	0,64	1025
FIN PART PRI	0,40	0,20	0,28	0,40	782
FIN PART RNC	0,46	-	0,34	0,46	881
FIN PART W	0,05	-	0,05	0,09	0
FINARTE ASTE	2,09	-0,24	1,04	2,16	4058
FINCASA	0,21	-	0,20	0,26	393
FINMECC RNC	0,74	-0,96	0,61	0,83	1477

Nome Titolo	Prezzo	Var. Rif.	Min. Anno	Max. Anno	Prezzo Uff. in lire
FINMECC W	0,04	-2,73	0,04	0,08	0
FINMECCANICA	0,89	-1,82	0,77	1,11	1727
FINREX RNC	0,06	-	0,06	0,06	121
FINREX RNC	0,00	-	0,00	0,00	0
FONDO ASS	5,00	-0,71	4,21	5,62	9772
FONDO ASS RNC	3,78	0,21	3,10	4,35	7335
GABETTI	1,25	-	1,21	1,45	2440
GARBOLI	0,92	-	0,80	1,18	1779
GERFAN	2,91	-4,90	2,99	3,57	5797
GEMINA	0,51	0,30	0,51	0,65	984
GEMINA RNC	0,61	0,09	0,59	0,76	1153
GENERALI	31,79	0,32	31,85	40,47	61690
GENERALI W	36,75	-0,68	36,85	46,48	0
GEWISS	5,69	-	5,20	6,49	11060
GILDEMEISTER	3,91	0,21	2,79	4,03	7526
GIM	0,90	-0,73	0,73	0,98	1739
GIM RNC	1,06	0,47	1,04	1,83	2051
GRANDI VIAGG	0,92	1,27	0,86	1,16	1787
GRUPPO COIN	6,30	-1,04	6,29	7,03	12187
HOP	0,59	-0,51	0,53	0,70	1137
IMA	0,42	1,26	0,42	0,53	810
IORA PRESSE	1,95	0,52	1,92	2,32	3752
IPR PRIV	26,46	-1,49	24,08	34,22	55009
IFIL	6,51	0,			



◆ **Il leader dei Ds incontra gli esponenti della Carta 14 giugno**  
Bindi: «Ci vuole lo spirito del '96»

◆ **Il segretario della Quercia: «Tentiamo nuove vie, non basta l'armamentario classico socialista»**

## Ulivo-2, slitta il vertice Si riparte dalle regioni Veltroni: «Sinistra oltre la socialdemocrazia»

ONIDE DONATI

ROMA Il sole dell'estate non farà crescere l'Ulivo-2. Constatato il gelo passato e presente che tiene tra loro lontane alcune forze della maggioranza di governo (soprattutto Democratici e Udr e Udeur), il segretario dei Ds Walter Veltroni ipotizza per l'immediato futuro un percorso che parta dal possibile e guardi ad obiettivi di portata più limitata. Questo significa che non ci sarà a breve un vertice dei leader della maggioranza con all'ordine del giorno il rilancio dell'Ulivo. Potrebbe però svolgersi una meno impegnativa «riunione» nella quale analizzare le scadenze dell'agenda politica, in primo luogo le elezioni regionali. Veltroni, dopo un incontro con «Carta 14 giugno» sottolinea l'esigenza di mettere insieme tutte le forze della maggioranza (e dunque anche Asinello, cossighiani e mastelliani) che non ambisca a fondare «un nuovo Ulivo» ma dia il via ad una fase processuale, il cui punto fondamentale è creare su base regionale forme d'aggregazione che vedano impegnati partiti, eletti, associazioni della società civile con l'obiettivo di fissare le candidature ed i programmi per le elezioni regionali. Per il segretario dei Ds (che era accompagnato da Pietro Folena, Walter Vitali ed Enzo Poggi ed aveva per interlocutori Achille Occhetto, Beniamino Andreatta, Giovanni Bianchi e Claudio Petruccioli), questo tipo di riunione finalizzata a ricompattare la maggioranza in vista delle regionali, «sarebbe un passo fondamentale del percorso costituente» che porti all'Ulivo-2. Basterà il cambio di significato e d'obiettivi a convincere gli uomini di Prodi? Veltroni risponde così: «Essendo chiaro che questa riunione non sarà l'atto fondativo del nuovo Ulivo, non credo ci possano essere atteggiamenti di preclusione nei confronti di tutte le forze della maggioranza». Insomma, dove ora non può arrivare la strategia, potrebbero intervenire quelle aggregazioni «dal basso» che le scadenze elettorali di norma suscitano nelle singole realtà locali a prescindere dagli accordi nazionali. Andreatta aggiunge: «Mi pare che il discorso regionale possa servire anche a superare questo granello che ha bloccato l'ordigno», come direbbe Montale, che è segno di una difficoltà politica. I rapporti tra le forze della maggioranza saranno curati, «da qui a dopo l'estate», da «Carta 14 giugno»: «Noi abbiamo il pro-

blema - spiega Occhetto - dei contenuti e della visione della nuova coalizione che riteniamo necessario costruire. Sotto questo profilo l'incontro ha precisato che la riunione di cui si parla non è quella costituita dal nuovo Ulivo, ma mette solo nero su bianco l'agenda politica dalla quale poi, successivamente, deve partire la vera costituente dell'Ulivo».

E mentre la ministra Rosy Bindi tratteggia un Ulivo-2 che sia la sintesi tra «spirito dell'Ulivo-1 e corpo dell'attuale centro sinistra», Veltroni in un articolo per Liberal ragiona invece su un «nuovo modello» che la sinistra europea dovrebbe imboccare per andare «oltre» la socialdemocrazia. Lo spunto glielo offre il filosofo indiano Amantya Sen per il quale è necessario che «Europa e America rielaborino ciascuna il patrimonio dei propri obblighi sociali alla luce di quelli vigenti nell'altra». Così come i democratici Usa non possono non porsi il problema di un «Welfare minimo», allo stesso modo, «i governi socialisti europei stentano a produrre risultati tangibili sul versante dell'occupazione. E tuttavia, una sinistra che non voglia rinunciare ad essere tale non può rassegnarsi a scegliere tra lavoro e welfare: deve riuscire ad inventare un modo nuovo di combinare la crescita dell'uno con la garanzia dell'altro». Veltroni sottolinea il paradosso della sinistra in Italia: «Il divario tra il peso politico, che non è mai stato così grande, e il suo bacino di consensi, che non è mai stato così ristretto». «Com'è ovvio, se la sinistra italiana fatica a crescere - nota Veltroni -, vuol dire che la sua proposta politica stenta a farsi apprezzare da più larghi strati della società italiana». In effetti, questo essere minoritaria ha sollecitato la sinistra italiana «a tentare vie nuove, come e forse prima di altre esperienze europee» alle quali Veltroni dice che pensare di governare i fenomeni del mondo globalizzato con l'armamentario classico della socialdemocrazia old-style sarebbe sbagliato e fuorviante. Dunque «se la sinistra europea non riuscirà a riconoscersi e a ritrovarsi, in tempi brevi, in una nuova via, essa finirà per svolgere una funzione parentetica tra due cicli, inevitabilmente ravvicinati, a guida di centro destra». La sinistra non può accontentarsi «di scegliere tra lavoro e welfare perché finirebbe per funzionare come motore di riserva, che entra in gioco quando il motore principale, il motore del centro destra, va provvisoriamente in avaria».

### Mastella: «Governo tecnico? Allora meglio le elezioni»

■ Non ci sono le condizioni per un governo tecnico, ma in alternativa al Governo D'Alema sarebbero preferibili le elezioni. E quanto ha spiegato ai giornalisti il segretario dell'Udeur, Clemente Mastella. La relazione del segretario è stata approvata all'unanimità dal Consiglio nazionale dell'Udeur: un «centro forte e autonomo che si allea con la sinistra per realizzare il Polo delle solidarietà». La linea proposta dal segretario è stata dibattuta in numerosi interventi al Consiglio nazionale. In apertura, la presidente, Irene Pivetti, ha affermato che l'Udeur punta ad essere il partito che «sia di riferimento dei moderati del Centrosinistra».

Intanto i cossighiani, riuniti in un vertice a casa del deputato Angelo Sanza, ribadiscono: «Non accetteremo di essere emarginati e ai primi segnali di ciò ce ne andremo dal governo». Così ripeterà lo stesso Francesco Cossiga prendendo la parola martedì prossimo durante la riunione deisenatori con Massimo D'Alema. E stato infatti deciso che sarà proprio Cossiga a parlare all'assemblea a Palazzo Madama.



Il segretario dei Democratici di sinistra Walter Veltroni

De Renzis/Ansa

## Il Ppi ai vescovi: alimentate polemiche Pagano (Ds): «Dopo la parità spazio all'edilizia scolastica»

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA «In materia di parità scolastica l'intervento di alcuni eminenti vescovi rischia di alimentare le polemiche. Noi Popolari non rispondiamo, ma li invitiamo devotamente a leggere l'intervista a monsignor Giuseppe Pittau apparsa oggi sul Corriere della Sera: ci riconosciamo in pieno nelle sue considerazioni». È quanto afferma in una nota il responsabile scuola del Ppi, Giovanni Manzini. Manzini si riferisce a una nota dei vescovi di due giorni fa, secondo i quali il tema della parità è stato «derubricato» a sussidio alle famiglie. Nell'intervista di Giuseppe Pittau, gesuita, si legge invece che la legge approvata costituisce l'affermazione di un importante principio: «Finalmente alla scuola non statale comincia a essere riconosciuto il ruolo di servizio pubblico». Dopo l'approvazione mercoledì sera del maxi emendamento della maggioranza sulla parità, ieri è stato il giorno delle reazioni. Alcune delle quali in buona parte scontate, visto l'esito del voto. C'è chi nel fronte cattolico che parla di «raggiro» come il vescovo di Como, mons Maggioni, o di «spannelli caldi che non risolvono il problema», di «drit-

to allo studio contrabbandato per parità». Si annuncia un settembre caldo anche sul fronte laico. Parla di «una pagina ingloriosa della storia civile e parlamentare del nostro paese» Gianfranco Passalacqua, portavoce nazionale di «Società laica e plurale». «Con l'unica, nobile eccezione di Ersilia Salvato, le forze della maggioranza di centrosinistra hanno definitivamente dimostrato la propria subalterità rispetto ad una visione angusta, datata e neoconfessionale della società». «Società laica e plurale» conclude Passalacqua - si farà promotrice di iniziative di mobilitazione contro questo disegno controriformista, anche attraverso il già annunciato ricorso allo strumento referendario. Un'iniziativa a cui hanno fatto riferimento i senatori di Rifondazione comunista. Ma il senatore Giorgio Mele, esponente autorevole della sinistra Ds, che ha sottoscritto alcuni emendamenti della Salvato, ha invece sottolineato alcuni punti fermi raggiunti con questa legge. «Le disposizioni contenute in questa legge sulla parità non si aggiungono alle competenze regionali sul diritto allo studio, ma definiscono un nuovo quadro di riferimento a cui le Regioni, nel rispetto delle loro competenze, non potranno non uniformarsi,

definando così un quadro nazionale organico di interventi omogenei. E questo vuol dire che le Regioni Emilia Romagna, la Lombardia e la Toscana dovranno rivedere le loro leggi». Un aspetto questo, messo in evidenza dalla senatrice Maria Grazia Pagano, responsabile scuola Ds, che hanno una funzione pubblica. Ma lo Stato non si esime, per questo ci si richiama all'articolo 2 della Costituzione, dall'istituire scuole su tutto il territorio nazionale di ogni ordine e grado. Per questo è necessario che in Finanziaria sia definito un adeguato stanziamento per l'edilizia scolastica pubblica». E così conclude la responsabile scuola Ds rispondendo alle critiche dei «laici»: «Per questo è evidente che non si tratta di "sistema integrato" nel quale le scuole paritarie possano avere una funzione di supplenza rispetto a quelle statali».

E mentre Forza Italia con la responsabile nazionale scuola, onorevole Valentina Aprea minaccia per settembre battaglia campale «per una scelta di difesa di libertà», il Ccd pare avere una posizione più attenta al merito e meno «barricadiera» anche se se l'è presa con il senatore Giulio Andreotti, per il suo «inatteso intervento in aula a favore della riforma». Il capogruppo D'Onofrio, ministro della Pubblica Istruzione nel gabinetto Berlusconi, ha scelto la via del dialogo con la maggioranza, in particolare con i Ds e con il ministro Berlinguer. Ha apprezzato con realismo la politica «delle tappe» proposta dal ministro, anche se ha definito insufficiente la proposta dalla mag-

LE REGIONI DOPO IL VOTO Mele (Ds): «Le disposizioni definiscono un quadro a cui ci si dovrà uniformare»



di questa legge è stata un po' la madrina a Palazzo Madama. «La legge risponde al dettato costituzionale, perché istituisce un sistema d'istruzione nazionale pubblico, mantenendo distinte le funzioni delle scuole di Stato da quelle delle paritarie private» spiega la senatrice che aggiunge: «Il senso del termine pubblico va inteso nel fatto che entrambe l'ordine di scuole rilasciano titoli di studio con valore legale e quindi

hanno una funzione pubblica. Ma lo Stato non si esime, per questo ci si richiama all'articolo 2 della Costituzione, dall'istituire scuole su tutto il territorio nazionale di ogni ordine e grado. Per questo è necessario che in Finanziaria sia definito un adeguato stanziamento per l'edilizia scolastica pubblica». E così conclude la responsabile scuola Ds rispondendo alle critiche dei «laici»: «Per questo è evidente che non si tratta di "sistema integrato" nel quale le scuole paritarie possano avere una funzione di supplenza rispetto a quelle statali».

E mentre Forza Italia con la responsabile nazionale scuola, onorevole Valentina Aprea minaccia per settembre battaglia campale «per una scelta di difesa di libertà», il Ccd pare avere una posizione più attenta al merito e meno «barricadiera» anche se se l'è presa con il senatore Giulio Andreotti, per il suo «inatteso intervento in aula a favore della riforma». Il capogruppo D'Onofrio, ministro della Pubblica Istruzione nel gabinetto Berlusconi, ha scelto la via del dialogo con la maggioranza, in particolare con i Ds e con il ministro Berlinguer. Ha apprezzato con realismo la politica «delle tappe» proposta dal ministro, anche se ha definito insufficiente la proposta dalla mag-

SEQUE DALLA PRIMA

### MILANO, ITALIA

no «diversi». E' così il caso della rapina commessa dal Rom, il racket gestito da immigrati clandestini, la recrudescenza di vendette mafiose al cospetto di una presunta vigente pax tra le cosche.

Che cosa vogliamo dire? Che se a guidarci è l'emozione non capiremo mai il senso concreto delle cose, le ragioni vere dell'allarme e finiremo per dare risposte incongrue. E invece la questione della sicurezza è questione centrale. E' una delle questioni più importanti che il governo deve affrontare. E senza mezzi termini bisogna dire che la credibilità di un esecutivo progressista, di sinistra, si misura anche su questo terreno. Le indagini demoscopiche mettono il problema della sicurezza, insieme alla certezza del lavoro, ai primi posti tra i pro-

blemi da affrontare e risolvere. In questi anni è stato fatto un enorme lavoro sul fronte della grande criminalità, con indubbi successi. Ma bisogna considerare che nella percezione comune il pericolo sotto casa ha di gran lunga più rilevanza che non l'aggressività protratta del grande crimine. In sostanza si ha più timore di essere scippati che non di un'economia inquinata dai narcodollari. La microcriminalità (è un eufemismo perché quando si uccide parlare di piccolo crimine è francamente singolare) è una costante di tutte le grandi metropoli. Ma non solo. La novità del fenomeno consiste nel suo dilagare anche nella piccola provincia, portata dalla facilità dei collegamenti e dalla diffusione di metodi per il facile arricchimento, come il traffico degli stupefacenti. Si è assistito, negli ultimi anni, ad un'omologazione della paura. Una volta, non tanto tempo fa, era la città tentacolare che creava angoscia, ora il

sentimento è diffuso. Anche perché fino agli anni settanta e per parte degli anni ottanta, c'era una differenza sostanziale del vivere: il controllo sociale che si esercitava nei piccoli centri, nella «sana» provincia, cancellava una parte delle occasioni e di conseguenza delle paure. Allora Milano non è un'eccezione, Milano non è un caso straordinario.

Esiste, invece, un problema generale. A questo bisogna dare risposta. Ci sono almeno tre questioni.

Primo: il controllo sul territorio. Chiamiamolo anche prevenzione. Carezza di uomini, priorità data alla grande criminalità, mancanza di coordinamento, assenza degli enti locali nel disegno di una efficace rete di protezione della collettività. E soprattutto la distruzione del sistema solidaristico che caratterizzava la vita dei piccoli centri, così come quella dei quartieri delle città. Il particolare ha preso il sopravvento sui momenti di vita collettiva, sono venuti

meno i punti di aggregazione, non c'è più lo scambio delle informazioni quotidiane. Nessuno segnala più le presenze estranee e potenzialmente pericolose.

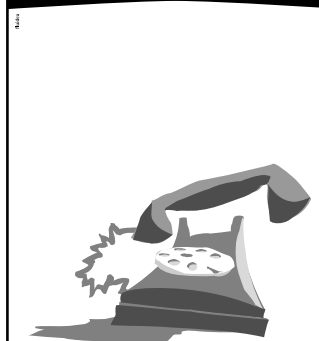
Secondo: l'amministrazione della giustizia. Si dice: troppi delinquenti in libertà. E' vero. Ma non è tanto un problema legato a decisioni troppo spesso incomprensibili del singolo magistrato, quanto alla lentezza della giustizia. Ormai, fatta eccezione per i poveri cristi degli immigrati e per i disperati più disperati che non possono permettersi neppure un avvocato abile a sfruttare le pieghe della legge, prima della sentenza sono già tutti liberi. In realtà, in un paese civile, tutti dovrebbero essere liberi in attesa del processo che li dichiara colpevoli o innocenti. Ma a patto che il processo si faccia in poco tempo. Ma così non è. In attesa del processo tutti fuori e la sentenza arriverà dopo qualche anno. Un costo insostenibile per la collettività.

Terzo: il carcere, o meglio la detenzione e le scarcerazioni. In Italia ci sono ormai quasi cinquantamila detenuti. Un numero impressionante. Perché non siamo riusciti a far funzionare un sistema alternativo di pena. Solo il 25 per cento lavora, molti sono malati di Aids. A fronte di questa situazione il ricorso alle scarcerazioni, anche se per motivi del tutto legittimi, spesso non è il frutto, però, di un attento esame della personalità del detenuto, della possibilità che torni a delinquere. Le decisioni troppo spesso sono superficiali, soprattutto perché i magistrati che le prendono sanno benissimo che dopo non ci sarà nessuno che controllerà come vivono, cosa fanno gli scarcerati.

C'è stato un lungo periodo nel quale il detenuto era considerato solo il prodotto di una società distorta e quindi meritevole di attenuanti e di comprensione. L'utopia di una società giusta avrebbe dovuto far sparire questa categoria. Ma la so-

cietà giusta non è arrivata e anche i colpevoli di gravi reati, inseriti in circuiti criminali piccoli e grandi, sopravvissuti alle vicende individuali e pronti a riaccogliere nel loro seno i «soci» dopo la parentesi dietro le sbarre, troppo spesso possono tornare a delinquere. Senza che la collettività abbia gli strumenti per tutelarsi. Carcere certo per i colpevoli, carcere umano che rieduca. Se non si riesce a realizzare questo programma che è di tutti i paesi civili, continueremo a rimanere sbigottiti perché due disperati in motorino appena usciti dal carcere assaltano un gioielliere, o un ragazzino in moto trascina per decine di metri sull'asfalto una povera studentessa, o ancora killer prezzolati sfuggiti a retate e indagini fanno secchi tre incensurati. Episodi così accadrebbero comunque, come in tutti i paesi di questo contraddittorio occidentale, ma almeno non penseremmo che è un costo ineluttabile. PAOLO GAMBESCIA

per chi si è perso qualche film  
ma non ha perso la pazienza



Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti FU multimedia.

**06.52.18.993**

**FU**  
multimedia

L'occasione colta

Basata sulla telefonata per ricevere gli arretrati.



# Boicottaggio del Polo sulla rappresentanza nei luoghi di lavoro

## Fatto mancare il numero legale alla Camera La maggioranza: «Fa paura la democrazia»

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA Il combinato disposto dell'accanito ostruzionismo del centrodestra e delle divisioni nella maggioranza (Ppi e Udeur schierati con l'opposizione) ha bloccato ieri alla Camera l'esame della legge sulle rappresentanze sindacali unitarie, che si trascina da febbraio tra continui boicottaggi. La legge prevede la costituzione delle Rsu in tutte le aziende con più di 15 dipendenti, e la possibilità di costituire (attraverso apposite norme contrattuali) anche in quelle più piccole. La discussione del provvedimento - avvertito tenacemente da Confindustria, la cui pesante intromissione nei lavori parlamentari è stata denunciata dal relatore ed estensore del testo unificato, il democristiano Pietro Gasperoni - potrà forse riprendere solo a settembre.

La goccia che ha fatto traboccare il vaso è stata la discussione del sesto dei dodici articoli del progetto: quello sui diritti di agibilità dei sindacati nelle aziende con più di 15 dipendenti. Un puro pretesto, insomma, per portare avanti l'offensiva antisindacale. A dar fuoco alle polveri è d'improvviso (ma sapendo bene dei problemi nella maggioranza) il capogruppo forzista Beppe Pisanu: «Siamo irriducibilmente contrari alla legge e a questa norma in particolare, a nome del popolo di cinque milioni di partite Iva. Siete condizionati, voi e il governo, dai sindacati!» (Gli risponderà più tardi la sottosegretaria ai rapporti con il Parlamento, Elena Montecchi: «Vorrei ricordargli che il governo ha scelto non da ora il metodo della concertazione. Nessun diktat, dunque, ma confronto trasparente»).

Dopo il tuono, il ramoscello d'ulivo della richiesta di una pausa di riflessione: «Accantoniamo la legge per trovare soluzione a questo e altri problemi». La richiesta è respinta da Franco Giordano, Rc: «State boicottando sistematicamente questo provvedimento. Voi parlate per conto della Confindustria».

Messo ai voti, il rinvio è bocciato con ampio margine di voti, ma ecco il primo segnale atteso dal Polo: sulla richiesta di Pisanu i deputati del Ppi si sono astenuti. La cosa non piace affatto ai dirigenti del gruppo direttivo, che vanno a protestare direttamente con il capogruppo dei popolari Antonello Sorio. I lavori comunque proseguono

con l'esame dei molti emendamenti all'art. 6. Ce ne sono tra gli altri due, identici, di Giancarlo Lombardi (Ppi) e Alberto Acierio (Udeur) che prevedono la pura e semplice abolizione dell'intero articolo.

A questo punto il presidente della commissione Lavoro, Renzo Innocenti (Ds), chiede che sia accantonato l'articolo contestato, e si passi al successivo: richiesta ben diversa da quella del centrodestra. Ma il Polo insorge ugualmente. La proposta di accantonamento comunque passa, anche stavolta a larga maggioranza.

Allora Polo e Legasciano rapidamente fuori dall'aula per fare mancare il numero legale. Ci riescono, mentre Maurizio Gaspari (An) giustifica la mossa con un «non possiamo fare i notai delle vostre divisioni».

Non è ancora finita. Ora in aula sono di scena proprio le divisioni nel centrosinistra, con un vivace scontro tra Verdi e Udeur. Il mastelliano Alberto difende a spada tratta il suo emendamento

soppressivo: «Il problema della difesa degli interessi della piccola e media impresa è tanto serio che D'Alma fa del suo ruolo un cavallo di battaglia per il rilancio dell'economia. E invece questo articolo pretende di appesantire i costi proprio per i piccoli e medi!». Reagisce il verde Giorgio Gardiol: «Non ci sono costi aggiuntivi per le imprese, di qualsiasi dimensione. C'è solo scritto che la democrazia entra nelle fabbriche! Ogni giorno operai muoiono sui posti di lavoro, e della sicurezza devono discutere al bar. Se voi dell'Udeur volete liquidare la democrazia in fabbrica, andatevene dalla maggioranza».

L'ultimo round si consuma di lì a poco in un affollato Transatlantico in tensione. Il relatore Gasperoni sbotta in una aperta denuncia: «Ieri, di fronte alla commissione Lavoro, rappresentanti autorevoli di Confindustria sono stati tutto il giorno a parlare con tutti i gruppi dell'opposizione. Evidentemente Confindustria ha un potere di condizionamento sul Parlamento di gran lunga maggiore di quello che si immagina...».

L'INTERVISTA

## Innocenti, Ds: le difficoltà sono innegabili ma c'è tempo per l'accordo prima delle vacanze

ROMA «C'è ancora la possibilità di trovare un accordo nella maggioranza e quindi di varare la legge sulle Rsu prima della pausa estiva». Il presidente diesso delle commissioni Lavoro, Renzo Innocenti, non ha perso la speranza di farcela, esmentisce che un qualsiasi rinvio a settembre sia stato già deciso inalcunase.

Speranza di farcela non venuta meno neppure dopo quel che è successo ieri in aula? «Certo, non mi nascondo le difficoltà rappresentate proprio da quanto è accaduto. Eppure i margini per riprendere il filo del confronto esistono, esistono davvero, nessuno convinto».

Ma le difficoltà sono nei rapporti col Polo o, piuttosto, nella maggioranza? «Dico chiaramente: le difficoltà nella maggioranza. Inutile na-



Un'operaia che lavora in un'azienda di prodotti alimentari. A fianco: il cantiere di Bravetta, dagli spettatori della Sezione di Polizia Giudiziaria della Procura e dalla Asl D, suddivisione del sostituto procuratore Gianfranco Amendola. L'operazione è scattata in seguito all'allarme lanciato dai numerosi casi di incidenti sul lavoro avvenuti di recente nei quali sono morti alcuni operai. Militari e funzionari hanno sequestrato per gravi violazioni alle norme sulla sicurezza nel lavoro, un'area di circa 250 metri quadrati nel cantiere della ditta Aurelio 2000, dove erano al lavoro tre persone. L'altro cantiere sottoposto a sequestro è nella stessa zona; il provvedimento è stato disposto per l'esistenza di varie e gravi inadempienze.

scondersi che c'è una divergenza non lieve su quali associazioni sindacali (e a quale livello) dovranno avere la possibilità di usufruire di alcuni diritti che considero minimi».

Quali sono questi diritti?

«I permessi per i propri dirigenti, quelli che non sono eletti nelle rappresentanze sindacali unitarie; la possibilità di fare le assemblee nell'orario di lavoro e di usufruire nelle aziende con più di duecento dipendenti - di locali idonei a svolgere attività sindacale».

Perché ha accennato al livello di rappresentatività?

«Perché il punto di divergenza è

Il  
L'opposizione ha sfruttato in maniera strumentale le divisioni nella maggioranza

Il  
Quando è possibile trovare questa soluzione? Manca una settimana alla chiusura dei lavori della Camera...  
«Ho convocato il comitato ristretto delle commissioni per martedì mattina, prima che i lavori d'aula entrino nella fase più intensa. E lì,

proprio questo. In sostanza, occorre individuare un livello di rappresentatività di queste associazioni sindacali (che, ripeto, sono cosa distinta dalle Rsu) diverso da quello che la commissione aveva stabilito: il 5% degli addetti all'impresa. A mio parere è possibile trovare una soluzione che Ppi e Udeur considerino più equilibrata».

È possibile concludere in fretta, dice. Ma avete fatto i conti con il centrodestra? «Voglio ricordare a me stesso che su questa questione ho provocato tante discussioni il Polo non aveva presentato alcun emendamento soppressivo. L'opposizione ha insomma sfruttato strumentalmente le divisioni nella maggioranza. E se il centrosinistra si ricompatta, diciamo che la legge può essere approvata in tempi brevi dalla Camera».

G. P. S.

L'INTERVENTO

## È UNA VITTORIA DEL LOBBISMO CONFINDUSTRIALE

ROMANO BENINI

L'affossamento della legge sulla rappresentanza sindacale rappresenta un brutto colpo, un segnale che va al di là della divisione della maggioranza su un articolo del testo al quale da ben due anni la Commissione Lavoro della Camera era impegnata. Per alcune evidenti ragioni. La divisione con i Popolari e l'Udeur è sull'estensione dei diritti di rappresentanza alle piccole imprese. In realtà si tratta di un pretesto, tant'è che le stesse organizzazioni dell'artigianato e delle piccole imprese non hanno manifestato una contrarietà a quanto previsto dal testo. Semmai è vero il contrario: proprio da queste associazioni arriva la richiesta di un intervento del legislatore sulle regole della rappresentanza.

Un voltafaccia, insomma, che risponde alla levata di scudi di Confindustria contro il provvedimento. Con un messaggio a D'Alma, esplicito in aula dall'onorevole Acierio dell'Udeur: questa non è una proposta del tuo governo, va contro l'innovazione, perciò togli la divisione. In realtà la proposta in esame contribuisce ad affermare regole di democrazia sui luoghi di lavoro più efficaci ed attente ai mutamenti. Far passare questo testo per un attentato alle libertà compiuto per conto dei Sindacati confederali è falso e scorretto.

Cadere da sinistra in questo tranello può essere pericoloso per chi vuole passare dal riformismo proclamato a quello praticato. Che dire allora di una Confindustria tanto sensibile a parole all'innovazione sul welfare e sul mercato del lavoro proposta dal governo e

tanto decisa nei fatti nel bloccare questa legge, fino al lobbismo più spietato, parlamentare per parlamentare. Innovazione a senso unico, comunque non sui diritti. Il governo è impegnato per far approvare entro il termine della Legislatura alcuni attesi provvedimenti in grado di dare regole e riferimenti ai cambiamenti in atto nell'economia e nella società. Riforme per aprire la società, limitando le rendite di posizione. Questa legge costituisce un pezzo importante di questa strategia riformatrice.

La trappola tirata in Parlamento mette adesso in pericolo gli altri pezzi dell'innovazione sul mercato del lavoro. L'appetito vien mangiando. Gli strali di Fossa e Cipolletta sui lavori atipici, sul mercato del lavoro, sui congedi parentali, sulla maternità, preparano forse al-

tre trappole. Se una parte della maggioranza e forse del governo resterà convinta che dare regole e riferimenti al cambiamento significa appesantire il sistema, il rischio che ci riescano è forte. Eppure è qui il trucco di chi non vuol cambiare: far passare la regolazione del nuovo per conservazione. Non caschiamoci. Il passo falso di ieri può aver un solo rimedio: D'Alma risponda all'onorevole Acierio e a chi nella sua maggioranza ritiene che questa, come altre leggi di riforma, siano opera di biechi conservatori.

Un silenzio su questa vicenda costituirebbe un problema ancor più grave dell'episodio in sé. A meno che quando si parla di società aperta e di democrazia inclusiva, qualcuno nella maggioranza non ritenga che questo non vale nei luoghi di lavoro. Fatecelo sapere.

La nuova tariffazione da telefono fisso a telefono mobile arriverà solo dopo l'acquisizione del parere dell'Antitrust sugli operatori con notevole forza di garanzia nelle comunicazioni che, in merito all'istruttoria su criteri e modalità delle tariffe fisso-mobile affidata al commissario Alessandro Lucia, ha chiarito che: il procedimento è stato momentaneamente sospeso in relazione alla chiusura dell'istruttoria relativa all'identificazione degli operatori con notevole forza di mercato su cui è stato richiesto parere all'Antitrust.

Un silenzio su questa vicenda costituirebbe un problema ancor più grave dell'episodio in sé. A meno che quando si parla di società aperta e di democrazia inclusiva, qualcuno nella maggioranza non ritenga che questo non vale nei luoghi di lavoro. Fatecelo sapere.

L'INTERVISTA ■ PAOLO NEROZZI, segretario generale Cgil-Fp

## «Dpef, c'è chi rema contro la Bassanini»

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA C'è qualcuno che non vuole la riforma della Pubblica Amministrazione, o, per lo meno, che la vuole ritardare. E qualcun altro che usa «metodi furbastrici» per giocare a settembre sulle cifre della Finanziaria e trascinare il sindacato in una sorta di finto conflitto impiegati pubblici contro vecchi o bambini, visto che nel Dpef le somme destinate alla parte economica del contratto nel pubblico impiego sono finite in un fondo comune (13.500 miliardi) in cui compare, tra le altre voci, anche l'assistenza agli anziani e all'infanzia. Insomma, secondo il segretario generale della Cgil-Funzione pubblica Paolo Nerozzi, si continua a remare contro quella «Glasnost» del Moloch amministrativo. Per questo si arriva anche a «giocare» sui numeri del Dpef.

Con buona pace del milione e mezzo di dipendenti pubblici, che hanno accettato un nuovo contratto nazionale «rivoluzionario», tutto centrato su produttività e valorizzazione delle risorse umane. E anche in barba ai cittadini (famiglie e imprese), che aspettano con ansia una burocrazia più efficiente. I punti su cui il mondo degli italiani è in subbuglio sono due: le cifre indicate nel Dpef per il settore, e le voci di proroga di tre mesi della direttiva sulla riforma Bassanini (in scadenza a fine luglio). «Ma il secondo è molto più importante del primo - spiega Nerozzi - Perché rischia di far restare tutto il processo di riorganizzazione in mezzo al guado, con gravi rischi per gli utenti e per i lavoratori. Comunemente i due aspetti sono anche in qualche modo collegati».

Chi è che vuole frenare? «Ma, dicendo chi non vuole frenare, forse per esclusione si capisce.

Noi condividiamo le dichiarazioni fatte di recente dal sottosegretario Franco Bassanini e dal ministro Angelo Piazza sull'urgenza della riforma, perché la proroga di tre mesi sarebbe disastrosa. Il lavoro che è stato fatto finora in «bicameralliana» è buono, restano alcuni nodi da sciogliere, ma che non ostacolano l'attuazione. Se si è fatto appello all'urgenza, significa che in Parlamento qualcuno tenta di frenare».

Non è che il freno viene dai cosiddetti «burocrati», cioè dalla dirigenza, piuttosto che dal fronte politico? «Un fronte politico c'è sicuramente. Nell'alta dirigenza, poi, c'è un elemento di freno. Sia in quella

dello Stato, che vede ridimensionato la sua area di potere, sia in quella delle Regioni, che non è ancora pronta ad assolvere a nuove funzioni. E la resistenza della burocrazia sta anche dietro alla farraginosità del Dpef presentato».

Perché? «Perché una messa in chiaro dei fondi impedisce anche un uso discrezionale sugli straordinari e sui fondi di produttività».

Parliamo di questa «farraginosità». «Indicare le somme destinate al pubblico impiego in un unico fondo con altre voci sociali è un metodo un po' furbastrico di procedere. A settembre poi si dirà al sindacato: non vuoi trattare sulle pensioni? Allora togli qualcosa da qui o da

li. Insomma, si apre il fianco a conflitti mistificatori».

Ma è la prima volta che nel Dpef non è indicata la cifra in un capitolo apposito? «Non è la prima volta. Diciamo che si torna al '92, e qualsiasi riferimento al ministro del Tesoro è puramente casuale. Insomma, si torna al «metodo Amato». Da dopo il '92 all'anno scorso non è mai più stato così. Tra l'altro nel documento, oltre a non essere indicata la cifra per il rinnovo della parte economica del contratto (biennio 2000-2001, in cui si chiede un aumento del 2,1%), si indica invece quella per la vacanza contrattuale (quando non c'è rinnovo, il salario aumenta in base all'inflazione). Cosa dobbiamo dedurre, che non si vuole fare il rinnovo? Oltre a questo, non sono chiare le risorse per l'integrativo, proprio in un momento in cui si avvia il processo di riforma, che richiede una

grande valorizzazione del lavoro». Comunque voi non chiedete più fondi? «No, non chiediamo più fondi, ma solo un'indicazione chiara dei fondi».

Ci si parla di sciopero nel settore. Il sindacato è unito? «Sì, siamo uniti. Per lo sciopero si aspetta settembre, cioè la Finanziaria. Se l'ambiguità resta, lo sciopero non si esclude. Comunque credo che sarebbe un grave errore mantenere questa poca trasparenza nella legge di Bilancio».

Sulla riduzione dei ministeri, non temete una contrazione del personale? «No, sulla riforma dei ministeri siamo d'accordo. Abbiamo fatto qualche osservazione sulla fusione tra Sanità e Lavoro, che noi pensiamo debbano andare separati. Ma, su questo, è il Parlamento a decidere, non le partitocrazia».

IN BREVE

### Lavoro, morti tre operai

È morto all'ospedale di Villa Scassi l'anziano camionista investito l'altro ieri da un collega nell'area delle Acciaierie di Cornigliano. Gaspare Di Gesuaro, 75 anni, originario di Rieti (Caltanissetta) e residente a Campomorone, era stato travolto intorno alle 11,45 nei pressi del varco delle Acciaierie all'aeroporto, in via Pionierie Aviatori d'Italia. L'uomo si era fermato con il suo camion all'interno della cinta ed era sceso per farsi timbrare un documento in portineria. Un mezzo pesante, guidato da Massimo Trevisan, 26 anni, di Jesolo (Venezia), lo aveva travolto e trascinato per diversi metri. Sciagura sul lavoro anche a Pontecagnano. Un operaio dell'Enel, Ciro Giannino, 32 anni, di Frattaminore, è morto folgorato da una scarica elettrica da 20 mila volt sprigionata dai cavi dell'alta tensione presso i quali lavorava. Un operaio edile, Giacomo Porta, di 36 anni, è invece morto schiacciato da una ruspa nel pomeriggio in unfortunio sul lavoro a Secastello a Tremosine, nell'alto Garda bresciano.

### Roma, sequestrati due cantieri

Due cantieri edili, uno dei quali rientrante nel programma «Giulio 2000», sono stati sequestrati dai carabinieri della Stazione di Bravetta, dagli spettatori della Sezione di Polizia Giudiziaria della Procura e dalla Asl D, suddivisione del sostituto procuratore Gianfranco Amendola. L'operazione è scattata in seguito all'allarme lanciato dai numerosi casi di incidenti sul lavoro avvenuti di recente nei quali sono morti alcuni operai. Militari e funzionari hanno sequestrato per gravi violazioni alle norme sulla sicurezza nel lavoro, un'area di circa 250 metri quadrati nel cantiere della ditta Aurelio 2000, dove erano al lavoro tre persone. L'altro cantiere sottoposto a sequestro è nella stessa zona; il provvedimento è stato disposto per l'esistenza di varie e gravi inadempienze.

### Tlc, nuove tariffe dopo parere Antitrust

La nuova tariffazione da telefono fisso a telefono mobile arriverà solo dopo l'acquisizione del parere dell'Antitrust sugli operatori con notevole forza di garanzia nelle comunicazioni che, in merito all'istruttoria su criteri e modalità delle tariffe fisso-mobile affidata al commissario Alessandro Lucia, ha chiarito che: il procedimento è stato momentaneamente sospeso in relazione alla chiusura dell'istruttoria relativa all'identificazione degli operatori con notevole forza di mercato su cui è stato richiesto parere all'Antitrust.

### Op Computers lunedì tavolo di crisi

Slitta a lunedì prossimo - era previsto per oggi - il cosiddetto «tavolo di crisi» che ha il compito di verificare la possibilità di un salvataggio della Op Computers di Scarmagno (Torino). La riunione inizierà alle 9,30 e si terrà in Prefettura, a Torino. Anche ieri - secondo fonti sindacali - è stato confermato l'interessamento di «Itinvest», la ex Gepi, ad un intervento nella Op.

### ERRATA CORRIGE

Per uno spiacevole errore, l'articolo comparso su l'Unità di ieri intitolato «Perché le coop devono avere regole diverse», a firma di Carlo Smuraglia, presentava due refusi. Dove venivano citate le «cooperative sane» è saltato l'inciso «che sono la stragrande maggioranza» e dove si parlava del settore cooperativo come «separato» è uscito invece «superato». Ce ne scusiamo con i lettori e con l'autore.





**Il progetto**

In preparazione un nuovo piano regolatore per la città del 2000  
La pietra di paragone è la Parigi ipermoderna e tecnologizzata  
Si vuole intervenire per ricostruire i segni della natura e della storia

# La capitale e il suo fiume Roma «riabilita» il Tevere

GIULIANO CAPECELATRO

ROMA RIDISEGNA IL SUO FUTURO CON UN OCCHIO ATTENTO AL PASSATO. UN INTERVENTO CHE NON RIGUARDERÀ SOLO IL CENTRO, MA MOLTE ALTRE AREE ORMAI CONSIDERATE A PIENO TITOLO «STORICHE». E RINASCERANNO GLI ANTICHI ATTRACCHIFLUVIALI

In filigrana, il profilo che si sceglie è quello di Parigi, la città ipermoderna e tecnologizzata che si sviluppa sull'asse Bercy-Tolbiac. Il riferimento automatico è il Tevere. Che magari non tornerà a essere più biondo come lo cantavano i poeti, ma dovrebbe ritrovare la sua centralità nel Piano regolatore in corso d'opera. Un Piano regolatore vero e proprio - l'orgoglioso annuncio dell'amministrazione - il primo messo nero su bianco dal 1962: non una delle solite varianti in cui quasi tutte le altre città si mettono a posto la coscienza urbanistica. «Alle spalle c'è la tradizione nobilissima della carta di Gubbio del '60, del piano di Bologna. Ma l'ambizione è di rinnovare questa tradizione», è il biglietto da visita con cui si presenta l'assessore alle Politiche per il territorio, il ds Domenico Cecchini.

Il piano come cuore pulsante di una Roma che, scampata al Giubileo, attingerà alla propria storia, prossima e remota, per disegnarsi una fisionomia da Atene postmoderna: scenario lussureggiante di poli culturali, trafficate vie d'acqua, monumenti strappati a un lungo sonno e inseriti nel ritmo vitale della quotidianità. Partendo da un concetto, viene affermato e sottolineato, assolutamente inedito e destinato a prendere il posto dell'obsoleto denominazione di centro storico.

Il cavallo di battaglia dei certosini che compongono il mosaico della Roma del terzo millennio si chiama «città storica». «Che in parole povere vuol significare ciò che la storia ci ha lasciato. Non solo dall'antichità, ma anche da epoche più recenti: la seconda metà dell'Ottocento e la prima del Novecento. Superando quindi, a Roma, il confine tradizionale delle Mura aureliane ed estendendosi su realtà consolidate come l'Eur e Città Giardino». La spiegazione la fornisce Carlo Gasparrini, docente di urbanistica all'università di Napoli che, in veste di responsabile scientifico, guida una pattuglia di ricercatori. Una ventina, per lo più giovani, affiancati da vari consulenti, all'opera da quasi un anno al primo piano di un labirintico faldamento all'Ostiense.

Potenza della virtualità: la nuova Roma già comincia a incarnarsi sugli schermi del computer. Da Sud a Nord, dalla Magliana a Ponte Milvio, si snoda un itinerario ipotetico che ha per pietre miliari un altro concetto-cardine: gli ambiti strategici. E ancora Gasparrini a illustrarne il senso: «Ogni ambito ha un segno che lo caratterizza. Dal Tevere alle grandi strade consolari, dalla Cristoforo Colombo al cuneo verde, abbiamo individuato le aree in cui intervenire per ricostruire i segni della natura e della storia».

Sotto l'occhio languido, e un po' torbido, del Tevere, rinascono gli attracchi. Quegli storici: Ripetta, San Michele, cui se ne aggiungono di nuovi; tutti pensati in raccordo con il metrò o le linee tranviarie. Ampi gradoni inaugurano discese verso il fiume.

Il vecchio sogno della navigabilità riprende slancio: una conca di navigazione, un sistema di chiuse, all'altezza di Testaccio, potrebbe dargli quella continuità che oggi non c'è. Correndo con la fantasia, si può anche immaginare un servizio di nautanti per una piccola quota dei turisti che atterrano a Fiumicino, per «un ingresso in città assolutamente inusitato e di forte impatto». Unico problema, non piccolo: i muraglioni. «Dal fiume non si vede la città», informa Gasparrini.

Nessuno pensa di abbattere i muraglioni; la parola d'ordine è riqualificazione. Ma una potatina agli alberi che affollano il lungotevere, quella sì che è messa in preventivo: ed ecco che, sullo schermo, le chiome dei platani si accorciano e spunta la cupola, ora nascosta, di San Giovanni dei Fiorentini. E, perché no?, in nome della visibilità si potrebbe anche limare qualche spalletta.

La nuova Roma sorride alla cultura. E strizza l'occhio a Sud. All'Ostiense, che già ospita gran parte della terza università. Via i mercati generali, su un'area industriale spazio al Museo della scienza e della tecnica. Dove c'era la Mira Lanza il Teatro di Roma piazzerà un suo presidio, che un entusiasta Mario Martone, direttore del teatro, ha già battezzato Teatro India. Si parla anche di un ponte.

La cultura fa valere i suoi diritti anche a Nord. Le caserme del quartiere Flaminio, già scelto come sede dell'Auditorium



di Renzo Piano, cambieranno destinazione per accogliere il Centro di arti contemporanee. Con un ponte, un secondo, pedonale, che andrà a raggiungere sull'altra sponda il polo sportivo del Foro italo. Intanto, è già dotato di un nome: ponte della Musica.

Tradizione, innovazione. L'assessore tira fuori l'asso dalla manica. «Con questo piano saranno possibili finalmente inter-

venti diretti. Passando da un sistema prescrittivo statico a una prescrizione dinamica. Mi spiego: oggi, per ogni intervento, il piano regolatore contempla un piano particolareggiato. Questo significa tempi lunghissimi. Noi, invece, fissiamo una serie di regole di base che permettono al privato cittadino di ottenere l'autorizzazione diretta. E quindi di poter intervenire rapidissimamente».

**Internet**

## Città digitali Il futuro è già qui

ELENA GUERRA

Chi abita a Bologna, Torino, Siena o Pesaro, collegandosi a Internet con il Pc di casa o dell'ufficio, ha la possibilità di accedere a una serie di informazioni e di servizi telematici che qualificano questi centri fra quelli che in Italia dispongono di una rete civica avanzata. Sono esempi pilota di città digitali. Del loro futuro si è parlato nel corso della tavola rotonda, coordinata da Michele Fabbri, che si è tenuta a Macerata il 20 luglio scorso e che si inserisce all'interno di «Internet City Works», un'insieme di eventi dedicati al ruolo di Internet nella comunicazione contemporanea. La cornice d'insieme è stata fornita da Paolo Subioli che, con Gianni Dominici, ha curato il recente rapporto Censis sulle città digitali in Italia. La loro crescita è impressionante: sono infatti passate da 540 nel '97 a 1.121 nel '98. La città telematica modifica la percezione dello spazio abitativo e il rapporto con il territorio: accorcia le distanze fisiche e istituisce nuove relazioni e connessioni fra il cittadino e le istituzioni. Tuttavia, se è vero che la città telematica è riuscita ad abbattere a suo modo alcune barriere architettoniche, è altrettanto vero che dovrà fare ancora molta strada per superare le barriere tecnologiche e allargare così l'offerta di servizi. Infatti i costi del computer e del collegamento a Internet, e in alcuni casi, la mancanza di confidenza con gli strumenti e i linguaggi informatici, costituiscono degli ostacoli non da poco. Uno studio condotto dalla città di Trieste ha rilevato come l'utilizzo del Pc interessi prevalentemente i cittadini fino ai 47 anni e non sia stato mai usato dal 97% degli ultrassessantasetenni.

**INFO**

### Come cambia la forma urbana

Si discute di «Trasformazioni della forma urbana: dalle letture ai modelli operativi» nel convegno mondiale che si tiene a Firenze, nel campus universitario «Piero Calamandrei» di viale Morgagni, fino a lunedì 26 luglio.

**AMBIENTIAMOCI**

# Il bucato che salva i fiumi

ROMEO BASSOLI

È tempo di vacanze, siamo quindi più a contatto con quelle zone non urbanizzate del pianeta in cui scarichiamo i rifiuti delle zone urbanizzate. Cioè con i fiumi, i laghi e quant'altro viene regolarmente inquinato da noi cittadini. E allora, perché non tentare, avendo più tempo e forse qualche vaga inquietudine ambientalista, di fare qualche esperimento salva natura? Potremmo iniziare con la cosa più evidente: l'inquinamento delle acque dovuto all'uso dei detersivi. Negli anni '90, mentre in Europa diminuiva il consumo di detersivi e saponi da bucato, in Italia questo consumo aumentava. Nel periodo 1990-1995 saliva addirittura da 21,8 kg a 25,5 chilogrammi per italiano all'anno. Questo, nonostante tutti gli sforzi per rendere i detersivi meno inquinanti, ha indubbiamente accresciuto l'inquinamento delle nostre acque. Possiamo fare qualcosa? Sì, anche se bisogna in qualche modo «reimparare» a fare il bucato. Tanto per cominciare, iniziamo a comprare delle ceste diverse o dei contenitori a scomparto per raccogliere la biancheria sporca:

da una parte quella che si può lavare a freddo, perché delicata o poco sporca, poi quella che richiede un lavaggio a 40 gradi e infine quella che ha bisogno di portare la temperatura dell'acqua a 80-90 gradi. Questa distinzione, oltre a risparmiare energia, consente anche di usare meglio i detersivi. Che, va detto, vengono sempre dosati in eccesso. Se vivete in una zona dove l'acqua non è particolarmente «dura» potrete ridurre fino al 40 per cento le dosi consigliate, ovunque potete tranquillamente ridurle di un terzo senza rischiare di ritrovare lo sporco sui vestiti. Quindi, utilizzate prodotti che non contengono enzimi sbiancanti ottici e sali riempitivi (quelli che vengono definiti «additivi»). Si possono usare quindi detersivi differenti. Per tutti i capi che non richiedono lavaggi sopra i 60 gradi, si possono tranquillamente adoperare i detersivi «ecologici» e tra questi quelli con il minore impatto ambientale sono quelli a base di

sapone, senza enzimi e altri additivi. La scelta ecologicamente più sensata è quella di detersivi composti per almeno il 60 per cento di sapone. Questi detersivi raggiungono la loro massima capacità pulente tra i 60 e i 95 gradi; quindi, se avete separato la biancheria, potete usare per le temperature più alte i prodotti a base di sapone, per quelle più basse i detersivi convenzionali «migliorati», cioè privi, ad esempio di riempitivi salini. Sono usati come fluidificanti, ma in buona sostanza servono a «gonfiare» i fustini dando l'impressione che «ce n'è di più». In compenso fanno malissimo a fiumi e laghi. Leggere le etichette e scartarli. Può essere una buona idea utilizzare detersivi liquidi in piccoli quantitativi. Ed evitare gli ammorbidenti, che peraltro funzionano solo con i detersivi addizionati con riempitivi salini. Gli ammorbidenti infatti rendono senza dubbio il bucato morbido ma hanno certamente degli svantaggi, a partire dalla perdita del 25 per cento del potere d'assorbimento della biancheria, per non parlare di alcuni dei loro componenti, come i tensioattivi cationici che hanno un gran brutto impatto sugli animali acquatici. Se poi, approfittando dei tempi più dilatati delle vacanze, vogliamo tentare di fare un bucato ecologico integrale, ecco alcuni suggerimenti presi a prestito dal libro di Gianni Moriani «Ecologia domestica». Muzzio editore: comprate un detersivo di soli fiocchi di sapone, poi a parte un dolcificante dell'acqua a base di Sodio sodio. Trattate le macchie resistenti prima del bucato, mettete ammollo la biancheria particolarmente sporca per mezza giornata in una liscivia fatta di acqua, sapone e dolcificante dell'acqua. A seconda della minore o maggiore durezza dell'acqua, la soda può andare da 24 a 40 grammi per 16 litri d'acqua e da 36 a 57 per 24 litri d'acqua. A questo punto dovete effettuare delle prove per capire soprattutto quale sia la quantità giusta di sapone in fiocchi da utilizzare. Rischierete di far traboccare la schiuma dalla lavatrice, ma non c'è altro modo. Dopo, una volta accertata la giusta dose, scoprirete che si può risparmiare molti soldi in detersivi, danneggiando molto meno il fiume che scorre non lontano dal vostro luogo di vacanze.



**ORARI 1999**

da ANZIO e FORMIA per le isole PONTINE

**VETORALISCAFI**

**ANZIO • PONZA** DURATA DELLA NAVIGAZIONE: 70 MINUTI **PONZA • ANZIO**

DAL 16 GIUGNO AL 27 AGOSTO

Da Anzio	08,05	09,00 <sup>(1)</sup>	11,30	13,45 <sup>(2)</sup>	17,15
Da Ponza	09,40	10,40 <sup>(1)</sup>	15,30	18,00 <sup>(2)</sup>	19,00

<sup>(1)</sup> Escluso Martedì e Giovedì

DAL 28 AGOSTO AL 12 SETTEMBRE

Lunedì - Martedì - Mercoledì - Giovedì	Venerdì
Da Anzio 08,05 16,30	Da Anzio 08,05 13,45 16,30
Da Ponza 09,40 18,10	Da Ponza 09,40 17,10 18,10

Sabato

Da Anzio 08,05 09,00 11,30 13,45 16,30
Da Ponza 09,40 10,40 15,00 17,10 18,10

Domenica

Da Anzio 08,05 09,00 11,30 16,30
Da Ponza 09,40 15,00 17,00 18,10

DAL 13 SETTEMBRE AL 30 SETTEMBRE

Lunedì - Martedì - Mercoledì - Giovedì	Venerdì
Da Anzio 08,05	Da Anzio 09,00 16,00
Da Ponza 17,30	Da Ponza 16,30 17,30

Sabato - Domenica

Da Anzio 08,05 09,00 16,00
Da Ponza 09,40 16,30 17,30

**FORMIA • VENTOTENE** DURATA DELLA NAVIGAZIONE: 55 MINUTI **VENTOTENE • FORMIA**

DAL 29 MAGGIO AL 27 AGOSTO

Tutti i giorni escluso il Mercoledì	Tutti i giorni escluso il Mercoledì
Da Formia 08,30 17,30	Da Formia 08,30 17,00
Da V. tene 10,00 19,00	Da V. tene 10,00 18,15

DAL 13 SETTEMBRE AL 30 SETTEMBRE

Tutti i giorni escluso il Mercoledì
Da Formia 08,30 16,30
Da V. tene 10,00 17,50

**FORMIA • PONZA** DURATA DELLA NAVIGAZIONE: 70 MINUTI **PONZA • FORMIA**

DAL 29 MAGGIO AL 27 AGOSTO

Tutti i giorni escluso il Mercoledì	Tutti i giorni escluso il Mercoledì
Da Formia 13,30	Da Formia 13,30
Da Ponza 16,00	Da Ponza 15,20

DAL 13 SETTEMBRE AL 30 SETTEMBRE

Tutti i giorni escluso il Mercoledì
Da Formia 13,00
Da Ponza 14,40

**PER INFORMAZIONI**

PRENOTAZIONI BIGLIETTERIA ANZIO TEL. 049845083 - PRENOTAZIONI BIGLIETTERIA PONZA TEL. 077180549  
PRENOTAZIONI BIGLIETTERIA VENTOTENE TEL. 077185195 / 4-85253 - PRENOTAZIONI BIGLIETTERIA FORMIA TEL. 0771700710 / 0771700711  
CONSULTATE IL SITO <http://www.vetor.it>



CINEMA & TEATRI

Venerdì 23 luglio 1999

22

Milano

Table listing theater performances in Milan, including titles like 'CINE PRIME', 'AMBASCIATORI', 'MAESTRO', 'MILANO', 'ANTEO SALACENTO', etc.

ACCESSO ADISABILI Accessibile Accessibile con aiuto Impianto per audiolesi

Table listing theater performances in Milan (continued), including titles like 'SPLENDOR SALABETA', 'Il senatore', 'MIGNON', 'CESANO BOSCONO', etc.

Table listing theater performances in Milan (continued), including titles like 'MILANO', 'SPLENDOR SALA GAMMA', 'VIP TORINO', etc.

Torino

Table listing theater performances in Torino, including titles like 'CINE PRIME', 'ADUA 200', 'AMBIROSO SALA 1', etc.

Table listing theater performances in Torino (continued), including titles like 'ARLECCHINO', 'CAPITOL', 'CENTRALE', etc.

Table listing theater performances in MILANO, including titles like 'ALLASCALA', 'CONSERVATORIO', 'PICCOLO TEATRO', etc.

Table listing theater performances in CASTELLO SFORZESCO, including titles like 'FOSSATO', 'FRANCOPRENTI', 'NAZIONALE', etc.

Table listing theater performances in TORINO, including titles like 'TEATRO DELLA 14ma', 'ALLASCALA', 'TEATRO DELLE ERBE', etc.

Table listing theater performances in GENOVA, including titles like 'PICCOLO REGIO PUCIONI', 'AMERICA', 'AMERICAB', etc.

Table listing theater performances in MILANO E PROVINCIA, including titles like 'BORGHETTO LODIGIANO', 'SETTIMO MILANESE', etc.

Table listing theater performances in GENOVA E PROVINCIA, including titles like 'SANGUIGNANO', 'ISOVERDE', 'MIGNANEJO', etc.

Table listing theater performances in TORINO (continued), including titles like 'CONSERVATORIO GIUSEPPE VERDI', 'NUOVO CORSO M. D'AZEGLIO 17', etc.

Table listing theater performances in GENOVA (continued), including titles like 'CARLO FELICE - OPERA GENOVA', 'DELLA CORTE - TEATRO DI GENOVA', etc.





Venerdì 23 luglio 1999

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds (BTP, CTP, etc.).

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic bonds.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and structured bonds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo in lire, Rend. in lire, Anno. Lists various investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo in lire, Rend. in lire, Anno. Lists various investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo in lire, Rend. in lire, Anno. Lists various investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo in lire, Rend. in lire, Anno. Lists various investment funds.



FONDI FLESSIBILI
AZIONI PROTEZIONE
INDIZIATI
INDIZIATI
INDIZIATI

# Stanley Kubrick. 1 nove capolavori.

## Una collana impossibile da trovare. Facile da avere.

fluides - roma



*È sufficiente una penna.*

*Compila il coupon qui sotto ed il cinema di S. Kubrick arriverà direttamente a casa tua.*

- Barry Lyndon • Il Dottor Stranamore
- Rapina a mano armata • Lolita • Arancia meccanica
- 2001: Odissea nello spazio
- Shining • Orizzonti di gloria • Full metal jacket

**I'U**  
multimedia

Desidero abbonarmi alla raccolta Il grande cinema di Stanley Kubrick. Inviatemi le nove vhs a 145.000 lire + 5.000 lire di spese postali.

I miei dati (in stampatello)

• Nome \_\_\_\_\_ • Cognome \_\_\_\_\_  
• Via/Piazza \_\_\_\_\_ • N° \_\_\_\_\_  
• CAP \_\_\_\_\_ • Città \_\_\_\_\_ • Prov. \_\_\_\_\_ • Telefono \_\_\_\_\_

Per il pagamento:

Versamento sul conto corrente postale (allego la ricevuta del versamento al presente coupon)  Contrassegno (pagherò al momento del ricevimento)  
Effettuare il versamento sul ccp 84325000 intestato a: Elle U Multimedia Srl - via dei Due Macelli 23/13 - 00187 Roma.

Inviare il coupon presso Elle U Multimedia casella postale 210 - 00125 Roma. Oppure al numero di fax 06 521 89 65. In caso di versamento su ccp unire la ricevuta originale del pagamento.

Il trattamento dei dati personali da Lei forniti è svolto per consentire a Elle U Multimedia s.r.l. di inviarLe informazioni commerciali sulla nostra società. Le operazioni di trattamento sono quelle utili alla selezione del Suo nominativo per l'invio delle comunicazioni Elle U. Il trattamento è manuale ed elettronico. Il conferimento dei dati è facoltativo: in mancanza, Elle U non fornirà le dette informazioni. Lei conosce i suoi diritti di cui all'art. 13 della legge 675/75: in particolare i diritti di accesso, aggiornamento, rettificazione, cancellazione e opposizione al trattamento dei Suoi dati per fini di marketing diretto che potrà esercitare scrivendo a Elle U, all'indirizzo di seguito indicato. Titolare del trattamento Elle U, con sede in Roma, Via dei Due Macelli 23/13. Con l'invio del presente coupon, Lei esprime il consenso ad ogni e più ampia operazione di trattamento dei Suoi dati personali nonché alla loro comunicazione e/o diffusione, per i predetti fini.

Firma \_\_\_\_\_

Data \_\_\_\_\_





L'UNITÀ CRESCE

# L'Unità

Ogni giorno  
un supplemento  
nuovo,  
utile e necessario  
con il giornale  
della sinistra  
che governa

L'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura



# Da maggio sei motivi in più per acquistare l'Unità ogni giorno



**L'Unità cresce.  
Sei supplementi nuovi,  
utili e necessari.  
Realizzati dal quotidiano  
della sinistra che governa.**

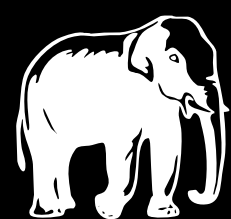
**Redazioni: Roma, Milano,  
Bruxelles, Washington**

**l'Unità** **Quotidiano di politica, economia e cultura**

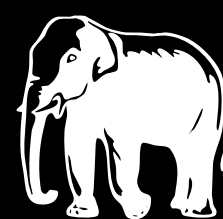




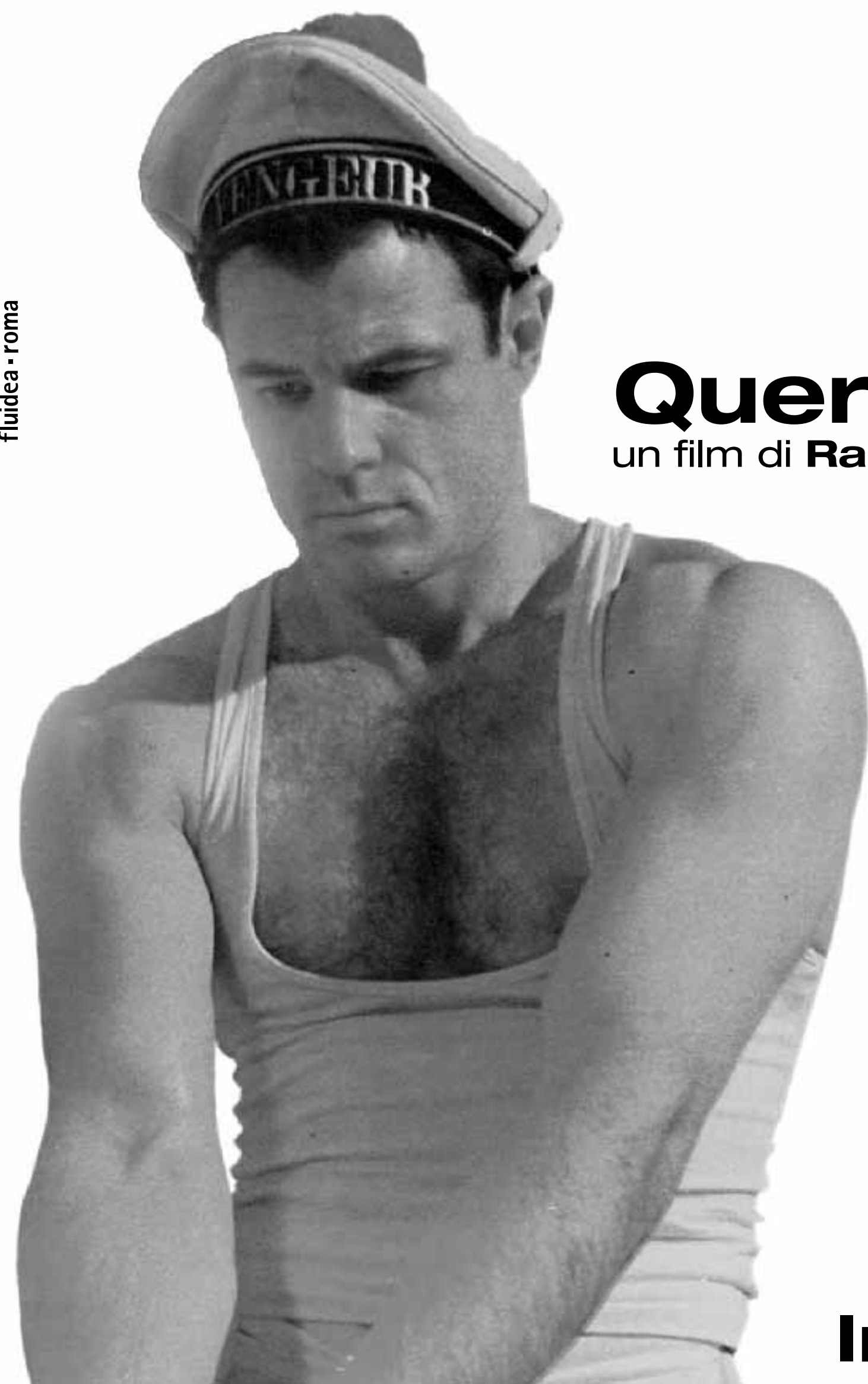
**Elle U** e **Film** presentano



*Gli Introvabili*



fluida - roma



**Querelle de Brest**  
un film di **Rainer Werner FASSBINDER**

**In edicola**

la videocassetta  
a lire 17.900 lire

C'è un film che vi piacerebbe rivedere ma non trovate?  
Mandate un fax a Elle U multimedia 06.67.81.792, oppure scrivete a Elle U multimedia, Via dei Due Macelli 23/13 - 00187 Roma.  
Noi ve li porteremo in edicola.

**I'U**  
multimedia

